Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 23 Maggio 1933 - Anno XI N. 121

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 75 — 39 —
Col'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 48 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE [illegible] Via Santa Teresa, N. [illegible]
Telefoni dell'Unione Pubblicità [illegible]

UNA PAGINA DEL DUCE PER L'ANNIVERSARIO DELL'INTERVENTO

Testimonianze straniere sulla guerra italiana

Mussolini rileva al Gran Consiglio che l'atmosfera europea è migliorata

Ecco il testo dell'articolo dettato dal Duce per l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia:

Nella vasta letteratura provocata dalla guerra mondiale — volumi quindicimila sin qui, in tutte le lingue — l'Italia è rappresentata da una aliquota modesta e comunque non certamente proporzionata alla entità del nostro sforzo. Questa nostra « discrezione », sulle cui cause è inutile fare discorso, ha giovato a tutti coloro che per motivi politici hanno cercato di svalutare il contributo di sangue dato dall'Italia alla vittoria degli Alleati. E' questo uno dei motivi, per cui, a parte l'intrinseco, notevolissimo valore del libro — mi è grato presentare ai lettori italiani — combattenti e non combattenti — il volume del generale Adriano Alberti, avente per obiettivo la raccolta e l'illustrazione delle testimonianze straniere sulla guerra italiana. Il libro è diligentemente documentato, bene congegnato come distribuzione della materia, scritto in una forma non ridondante ma per ciò stesso più efficace: è un libro che fa ricordare molti eventi dimenticati, e imparare molte cose, in gran parte e da quasi tutti ignorate. E' un libro che rende piena, solare giustizia alla magnifica prova delle armi italiane e quel che più conta attraverso le parole degli ex-nemici. E' un libro che deve essere letto, diffuso e meditato, non solo in Italia, ma nel mondo, poichè ristabilisce la verità offuscata per troppo tempo dalla diffamazione e dalla menzogna.

Come giungemmo al 24 maggio

Non voglio soffermarmi sulle prime cinquanta pagine dedicate ai precedenti del nostro intervento e alle negoziazioni coll'Austria. Oramai anche da parte ex-nemica si è giunti alla convinzione che l'Italia non poteva marciare coll'Austria, che l'Italia non poteva accettare il « parecchio » offerto nell'ora estrema. Due sole testimonianze basteranno. Quella di von Bülow, il quale nelle sue « Memorie » deplora la *scarsa lealtà di Berlino* le continue *oscillazioni* del Bethmann, del Bertchtold e simili Burian: le *suscettibilità senili* per cui si erano sempre trattati gli alleati italiani da *quantité négligéable* e di avere avuto mano libera quando era ormai troppo tardi. Non meno esplicito è nelle sue « Memorie » anche il principe di Windischgraetz — che fu durante la guerra ministro del vettovagliamento in Ungheria — il quale denuncia « *la incertitudine di Burian che negoziava coll'Italia senza mai giungere a sapere quanto si doveva accordare e quanto rifiutare, il tutto conseguenza da parte nostra* (austro-ungarica), *della mancanza di un programma e di assenza assoluta di onestà. Gli italiani,* dice il Windischgraetz, *sapevano che nel caso in cui noi fossimo stati i vincitori, avremmo ripreso loro immediatamente quanto avevamo promesso* ».

Ciò stabilito si può passare oltre e vedere quale fu il valore dell'intervento e per l'aiuto dato agli alleati e per l'epoca in cui avvenne. Per il Ministro inglese Grey l'intervento dell'Italia aveva un'*importanza enorme* e si verificava in un momento nel quale « *le nubi si accumulavano e le aspettative si offuscavano sempre di più* ». L'intervento dell'Italia alleggerì immediatamente la pressione austro-ungarica sulla fronte russa, poichè ben 18 divisioni nemiche si schierarono sull'Isonzo, divisioni allenate da un anno di esperienza guerresca, ancor bene equipaggiate e animate da un alto morale, poichè, come ha detto Hindenburg « *contro la Russia l'esercito austriaco combatteva soltanto coll'animo, contro l'Italia, invece, anche col cuore* ». Siamo alla prima battaglia dell'Isonzo giugno-luglio del 1915. L'Austria ha in linea duecento ventuno battaglioni e occupa i ciglioni del Carso. I combattimenti sono asprissimi. Le fanterie italiane prodigano il loro sangue. Il generale nemico Krauss dà questa superba testimonianza dello spirito aggressivo delle truppe italiane: « *Le truppe del Carso,* dice il generale Krauss, *nei combattimenti preliminari dal 6 al 22 giugno dovettero respingere 41 attacchi, nei 16 giorni poi della grande battaglia dal 23 giugno al 7 luglio dovettero respingere* [illegible] *pericolosi attacchi. Molti di questi attacchi portarono, dopo il permanere di intere unità sotto il fuoco di artiglieria pesante, dietro cattivi ripari, a mischie a corpo a corpo. In frequenti lotte di ore e ore, ovvero in contrattacchi notturni, fu necessario respingere il nemico penetrato nelle nostre linee. Questa battaglia sarà sempre di massimo onore per le truppe che vi hanno partecipato* ». Dal maggio alla terza battaglia dell'Isonzo l'Austria richiamava 6 divisioni dalla fronte russa e 8 da quella serba, fronte quest'ultima che diventò di « tutto riposo » e di completa inazione. Nonostante l'inattività assoluta della Serbia e l'ammassamento delle Divisioni nemiche sul fronte dell'Isonzo, l'esercito italiano iniziava, nell'ottobre del 1915, quella che fu la terza battaglia dell'Isonzo. Battaglia durissima per gli italiani e che sottopose ad una sanguinosa usura le truppe austro-ungariche come attesta il generale Krauss. « *Nella zona del Monte Nero,* scrive il generale Krauss, *operavano gli eccellenti alpini: la fanteria italiana a Plava, sul Sabotino, sul Carso. Dell'energia colla quale procedevano gli italiani è prova il fatto che essi davanti un settore di battaglione diedero l'assalto sette volte lasciandovi 800 cadaveri. Sul Carso la cima del San Michele passò di mano in mano e la lotta fu così acerba che il 3.o Reggimento Honved perdette, il 31 ottobre, 1000 uomini e le valorose truppe della 20.a Divisione ungherese erano così esauste che dovettero essere sostituite* ».

La conquista di Gorizia

Quella che fu la quarta battaglia dell'Isonzo svoltasi dal 10 novembre al 2 dicembre è detto eloquentemente dallo stesso generale Krauss. « *In 47 giorni gli italiani avevano attaccato 15 volte il Sabotino, 40 il Podgora, 30 Oslavia. Non meno furiosa era la lotta sul Carso. La 17ª Divisione austriaca dal 15 ottobre al 15 novembre (1915) perdette 250 ufficiali e 11.4*[illegible] *uomini e contava al 17 novembre, ad onta dell'incorporamento dei complementi disponibili, soltanto 7300 uomini* ».

Lo stesso « Kriegsberichte » austriaco è forzato a riconoscere che le fanterie italiane *mostravano un notevole spirito offensivo nell'avanzata e un grande valore nel corpo a corpo.* Il 1916 comincia in Francia col grande attacco di Verdun. Il Maresciallo Joffre chiede a Cadorna un aiuto indiretto. Nel marzo gli italiani attaccano infatti nella zona del San Michele. Cinque giorni di aspra battaglia dall'11 al 15 e gli austriaci ebbero non meno di [illegible] morti e feriti. Il 1916 è l'anno della spedizione punitiva, cominciata con tante speranze austriache e infranta dalla resistenza italiana. Il generale von Kuhl ammette, nella sua opera sulla guerra mondiale, che « *il vertice della parabola era già sorpassato, le forze cominciarono a zoppicare e l'attacco illanguidì. La tanto agognata calata al piano, il colpo nella schiena degli italiani non riuscì* ». Il Maresciallo Pétain nel suo libro sulla *Battaglia di Verdun* riconosce il vigore con cui fu condotta la controffensiva sull'altipiano di Asiago e testualmente aggiunge: « *All'esercito francese impegnato da solo e da tre mesi contro il grosso delle forze nemiche, il generale Cadorna portava un primo aiuto colla bella resistenza e il contrattacco delle sue truppe* ». Il 1916 è anche l'anno della conquista di Gorizia. La manovra di Cadorna che consistè nel rapido trasporto dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo di circa 300.000 uomini, appartiene alla grande strategia. Il generale Falkenhayn scrive che « *la conquista di Gorizia produsse una grave crisi e costrinse eziandio a togliere alcune divisioni dalla fronte orientale sostituendole con truppe germaniche. Questo fatto ebbe una sfavorevole influenza sulla condotta della guerra in generale. Le fatali conseguenze dell'impresa compiuta per suo conto dall'Austria-Ungheria nel Trentino continuavano tuttora a manifestarsi e l'ultima, cioè l'entrata in guerra della Romania, a fianco dell'Intesa stava per verificarsi. Gli avvenimenti dell'Isonzo furono decisivi a tale riguardo* ». Il generale von Pitreich, capo di S. M. del Maresciallo Boroevic rileva *il furore col quale gli italiani, dopo la conquista di Gorizia, cercarono di allargare verso oriente la loro occupazione.* Il generale von Kuhl ammette che colla presa di Gorizia *Cadorna aveva ottenuto un gran successo.* Il generale Alberti riporta, quindi, alcune bellissime pagine dedicate da Treveylan alla espugnazione del Sabotino, alla conquista del Podgora, all'entrata in Gorizia. Si leggono con emozione, vi ritroviamo i nomi di Badoglio e di Baruzzi. Anche il colonnello d'artiglieria francese Corda, ricordando dopo la presa di Gorizia, la 7ª, 8ª, 9ª Battaglia dell'Isonzo, riconosce che il 1916, dal punto di vista guerra, si chiudeva brillantemente per l'esercito italiano.

Attacchi in massa

Dopo pochi mesi di sosta invernale, nel maggio-giugno del 1917, cominciò la decima battaglia dell'Isonzo, sul fronte da Tolmino al mare. Quale e quanto spirito animasse i soldati italiani è detto dal generale Pitreich, Capo di S. M. di Boroevic.

« *Con ostinazione,* dice il Pitreich, *che bisogna riconoscere,* [illegible] *gli italiani il 25, 26 e 27 maggio i loro sforzi di aprirsi a forza la via di Trieste. Giorno e notte, specialmente sull'altipiano carsico, si combattè furiosamente corpo a corpo.*

« *Se dovette recare stupore l'ostinazione colla quale il nemico cercò, con ripetuti sforzi, di conquistare i suoi obiettivi, tanto nella zona di quota 652 di Monte Santo, quanto nella Valle del Vippacco, d'altra parte anche gli attacchi in massa, contro la salda difesa dell'altipiano di Comen, erano, per vero dire, arditamente pazzeschi* ». Una magnifica pagina, è dedicata dallo scrittore inglese Treveylan a quelle giornate di gloria e di sangue, nelle quali, rifulse in tutta la sua luce, l'eroismo dei soldati d'Italia.

« *Dall'altra parte del fiume,* scrive il Treveylan, *la battaglia sul Monte Kuk procedeva bene. Il fianco scosceso della montagna insuperato per due anni, finalmente cadeva. Il bombardamento preliminare italiano aveva distrutto in poche ore i reticolati e le trincee austriache, come l'anno prima del Sabotino. La fanteria, lanciata all'assalto, si arrampicava in ordine serrato sul tratto più erto del lungo pendio, e raggiunta la vetta s'impegnava in una serie di attacchi e contrattacchi. Tutte le armi, fanteria, genio, artiglieria gareggiavano in bravura... Di notte, quella strada lungo la gola era soffusa di bellezza e d'incanto; i pinnacoli del Sabotino, alti fra le stelle, eruttavano fuoco dalla roccia; s'udiva accanto, unica voce nella vallata, il fiume invisibile e si sentiva la presenza di due eserciti silenziosi; i riflettori, lentamente erranti da cima a cima ora illuminavano il nudo baluardo del San Gabriele, ora percuotevano l'ultimo ischeletrito avanzo del Convento sulla vetta del Santo, ora spingevano al di là i loro fasci luminosi, abbaglianti di bianchezza, fra la montagna nera e il cielo nero, sempre diritti e puntati, come l'indice scarno e teso della morte* ».

Mentre sulla fronte italiana si combatteva e si vinceva, la fronte russa crollava completamente e tutto l'intero esercito austro-ungarico si rovesciava contro l'Italia. Dopo alcune settimane di sosta, aveva inizio al 17 agosto la 11ª battaglia dell'Isonzo che sfondò il fronte nemico e conquistò tutto l'altipiano della Bainsizza.

Nelle sue « Memorie » Ludendorff così valuta le conseguenze della vittoria italiana: « *Sulla fronte dell'Isonzo,* dice Ludendorff, *era cominciata alla fine d'agosto la undicesima battaglia dell'Isonzo, su 70 Km. di estensione terminata col successo degli italiani. Gli eserciti austro-ungarici avevano, per vero, tenuto testa ma le loro perdite sul Carso erano state così gravi e il loro spirito n'era uscito talmente scosso che, nei competenti circoli austro-ungarici, si cominciava a credere che gli eserciti austro-ungarici non avrebbero potuto sostenere nè un proseguimento della battaglia, nè un dodicesimo attacco sull'Isonzo. L'Armata austro-ungarica sul fronte italiano aveva bisogno di aiuto da parte delle truppe tedesche* ».

Truppe tedesche che furono mandate in forti contingenti per la 12ª battaglia dell'Isonzo, quella che è legata al nome dell'oscuro paese, dove il primo sfondamento si verificò. Il Generale Alberti dedica molte pagine alla battaglia, seguendone lo svolgimento giornata per giornata, ora per ora. Si tratta di un rovescio di natura assolutamente militare. Un successo tattico iniziale del nemico, che provocò un risultato strategico di una certa portata. Lo sbandamento inevitabile fu una conseguenza, non una causa. E' necessario una volta per sempre, stabilire che anche nelle giornate che vanno dal 24 ottobre al 9-10 novembre del 1917 le truppe italiane si batterono con alto spirito militare. Il nemico stesso lo attesta nei suoi comunicati, che il Generale Alberti, non riproduce ma che io stimo necessario fare conoscere agli italiani di ieri, a quelli di oggi e a quelli di domani.

I bollettini del nemico

Ecco il bollettino austriaco del 25 ottobre.

Alle 7 del mattino, le masse di artiglieria diedero inizio alla loro opera distruttrice. Un'ora più tardi, fra bufera, nevischio, pioggia, la fanteria procedeva all'assalto. Tempo e monti sottoposero le truppe ad un cimento estremamente grave; il nemico si difese strenuamente. Nella parte settentrionale dell'Altipiano di Bainsizza, ieri l'esercito italiano oppose ancora una violentissima resistenza ai nostri attacchi.

Ed ecco il bollettino germanico di pari data — 25 ottobre 1917 — Firmato Ludendorff.

Malgrado l'accanita difesa, le nostre truppe scalarono gli scoscesi pendii montani ed impetuosamente assalirono i punti di appoggio avversari coronanti le alture. La tenace resistenza degli italiani dovette essere in vario modo spezzata in aspri corpo a corpo.

Bollettino austriaco del 27 ottobre:

Sull'altipiano della Bainsizza gli italiani hanno difeso il terreno palmo a palmo.

Bollettino germanico di pari data:

. . . . *le divisioni germaniche e austro-ungariche hanno progredito, rompendo a più riprese la tenace resistenza dell'avversario.*

Bollettino austriaco del 29 ottobre:

« Gorizia fu « redenta » dopo aspri *combattimenti* per le vie, più tardi nella sera fu risalito il Podgora. Il settore di Oslavia, il Monte Sabotino, il Korada *furono teatro di lotte accanite* ».

Bollettino germanico del 5 novembre (Ludendorff):

« Verso il corso del fiume Fella, ieri le brigate italiane tenevano ancora saldo ».

Bollettino austriaco dell'8 novembre:

« Le armate alleate del Maresciallo di campo Arciduca Eugenio, con indefesso inseguimento hanno puntato ieri sino al fiume Livenza. Il nemico oppose ovunque la più accanita resistenza al passaggio del fiume. Anche sui monti gli italiani offrirono in numerosi punti accanita resistenza. A sud di Tolmezzo, dietro la nostra fronte, con l'appoggio delle opere di San Simeone, un valoroso gruppo italiano, sotto gli ordini del Comandante la 36ª Divisione potè sostenersi, durante parecchi giorni contro gli attacchi avvolgenti delle nostre truppe da montagna e dei cacciatori germanici. Solo ieri l'altro a sera, le artiglierie italiane sospesero il loro fuoco, ieri il nemico, completamente tagliato fuori, fece saltare le opere di difesa e i suoi tentativi per aprirsi un varco fallirono. *Dopo onorevole lotta*, l'avversario, forte di alcune migliaia di uomini depose le armi ».

Bollettino germanico stessa data 5 novembre:

« Le colonne d'assalto mediante manovra aggirante tagliarono la ritirata al nemico che *ancora si difende con accanimento* sul medio Tagliamento fra Tolmezzo e Gemona ».

I rovesci sugli altri fronti

Questi comunicati nemici ristabiliscono la verità storica: quello di Caporetto fu un rovescio militare, simile a quello subito da altri eserciti. Nel marzo del 1918 non fu «polverizzata» la 5.a Armata inglese comandata dal generale Gough? Che cosa accadde al 17.o Corpo d'Armata tedesco comandato da Makensen a Gunbinnen? Sorprese da un fuoco tambureggiante dell'artiglieria russa le truppe tedesche —— senza essere attaccate dai russi — fuggirono in preda a un « panico spaventoso » a più di 15 Km. dal campo di battaglia. « La relazione » ufficiale tedesca ammette che le truppe avevano perduto la loro saldezza e la monografia ufficiale sulla battaglia di Tannenberg aggiunge che molti dispersi del 17.o Corpo d'Armata furono rastrellati a Danzica, cioè a 250 Km. in linea d'aria dal campo di battaglia! E nel maggio dell'anno 1918, non ci fu allo Chemin des Dames, un terribile rovescio militare dei francesi, quando, come racconta il generale Mordacq, Capo Gabinetto di Clemenceau, *unità intere, reggimenti, brigate e persino divisioni erano scomparse nella bufera e le divisioni mandate a riparare la falla non tardavano anch'esse a sbriciolarsi e trasformarsi in polvere?* Un anno prima, sempre in Francia, dopo l'offensiva di Nivelle non c'era stato un vasto moto di disgregazione dell'esercito francese, che aveva coinvolto ben 75 reggimenti di fanteria e altri 24 reggimenti di armi diverse? E che cosa accadde all'esercito germanico, nell'agosto del 1918, se Ludendorff parla di una giornata « nera »?

E qual'era lo stato d'animo, il « morale » dell'esercito tedesco dopo la Marna? Ce lo dice il colonnello Bauer del Comando supremo germanico. « *Il panico* — egli dice — *s'impadronì dell'intero esercito ma le cose andavano soprattutto peggio al Comando Supremo. Moltke era completamente affranto, sedeva pallido e apatico davanti alla carta. Era un uomo finito. Il generale Hein dichiarava invero che non bisognava perdere la testa, ma non interveniva* ». Ora, Cadorna non perdette la testa, ma riuscì a condurre l'esercito oltre il Piave, dove l'affluire dei complementi e delle reclute del '99, ristabilì la situazione. I franco-inglesi montarono in trincea all'indomani dell'ordine austriaco di sospensione di ogni operazione offensiva nel dicembre. Un mese appena dopo nella battaglia che fu detta dei Tre Monti sull'altipiano di Asiago — nel gennaio del 1918 — si rivelava nuovamente la ripresa offensiva degli italiani. E' il 1918 l'anno solare della guerra italiana.

Gli italiani in Francia

Nel mese di aprile due divisioni italiane furono mandate a combattere in Francia e si copersero di gloria. E' il gen. tedesco Von Schultz che dà atto: *che, a Bligny, la terza divisione italiana si è battuta meravigliosamente.* Il generale francese Mangin così scrive ad Albricci dopo l'azione sullo Chemin des Dames: « *Felicitate in mio nome le vostre valorose truppe che sotto il vostro energico comando hanno conquistato la posizione dello Chemin des Dames su tutta la larghezza della fronte loro assegnata e d'un solo slancio raggiungono ed anche sorpassano l'Ailette* ». E' Pétain all'atto del ritorno degli italiani in Patria: « *Quando nell'aprile del 1918 il secondo Corpo d'Armata italiano giunse in Francia, la sua reputazione di valore era già consacrata dai nomi gloriosi di Plava, Montecucco, Vodice, Montesanto, Bainsizza, Montello. Sapevo che molto potevo domandare a simili truppe. In nome dell'esercito francese io le ringrazio. L'Italia può essere fiera del generale Albricci e delle truppe che al suo comando, hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia*». E nel 1931 facendo l'elogio di Foch, Pétain confermerà che il 2.o *Corpo d'Armata italiano contribuì colla sua condotta eroica a sbarrare ai tedeschi la strada di Epernay.*

La vittoria che decise le sorti degli Imperi centrali fu quella sul Piave. Fu quella la prova suprema della bicipite monarchia. Fu il disperato tentativo di trovare una soluzione in Italia. L'ordine dato dal Feld-Maresciallo Boroevic, precisava che *l'attacco deve scatenarsi come un uragano e con una ininterrotta instancabile penetrazione durante giorno e notte e deve portarsi sino all'Adige.* Il morale delle truppe nemiche era ottimo, il generale tedesco von Kramon racconta ch'egli la giornata del 15 giugno si trovava a Merano insieme con von Arz Capo di S. M. austriaco. C'era anche l'Arciduca Federico il quale portava con sè un bastone da Maresciallo — dono dei generali austriaci — da consegnare all'Imperatore Carlo in Vicenza o in altro territorio italiano, quale ricordo della vittoria. Il pranzo fu gaio e allegri i brindisi, quando von Arz fu chiamato al telefono. Restò nella cabina alcuni minuti che parevano lunghissimi ai commensali aspettanti. Tornò colla faccia nera.

L'ultima offensiva austriaca

La prima giornata dell'*uragano* si chiudeva con parziali successi austriaci riportati con perdite sanguinosissime. Le cinquantaquattro divisioni austro-ungariche non avevano sfondato in nessuna parte il fronte tenuto da cinquanta divisioni italiane, tre inglesi, due francesi. A pagina 171 del libro di Alberti è riportato il melanconico racconto della disfatta steso dallo stesso generale von Arz, racconto che si chiude con queste drammatiche, rassegnate parole: *L'offensiva non era riuscita e l'Imperatore, triste, tornava a Vienna.* L'ordine di ritirata delle truppe austro-ungariche fu dato il 22 giugno e cominciò alle ore tre del 23. Per avere una esatta nozione sulla importanza terribile della battaglia del Piave bastano le cifre delle perdite nemiche. Gli austroungarici ebbero fra gli ufficiali 773 morti, 2864 feriti, 524 dispersi e fra i soldati 17.474 morti, 88.539 feriti, 39.048 dispersi. Totale delle perdite nemiche 149.042 uomini. Le perdite italiane salirono, negli ufficiali a 416 morti, 1343 feriti, 1153 dispersi. Fra i soldati si ebbero 7585 morti, 27.613 feriti, 46.504 dispersi. Totale delle perdite italiane: 84.614 uomini. Le perdite degli inglesi furono fra gli ufficiali 26 morti, 84 feriti, 11 dispersi e fra la truppa 244 morti, 1040 feriti, [illegible] dispersi. Le perdite dei francesi furono fra gli ufficiali 4 morti, 18 feriti e fra la truppa 92 morti, 463 feriti, 15 dispersi. Queste cifre dimostrano che la battaglia del Piave fu una delle più grandi della storia. Grande anche per le ripercussioni che provocò. I combattenti italiani hanno il diritto di leggere con orgoglio questa pagina di Ludendorff dedicata alla battaglia del Piave. « *Il Comando austriaco,* scrive Ludendorff, *si diceva sicuro della vittoria; il generale Arz indicava come mèta la valle del Po. I miei presagi divennero più neri quando appresi che la offensiva austro-ungarica era stata differita al 15 giugno. In quel giorno e nei seguenti tutta l'attenzione di Hindenburg e la mia erano concentrate sulla fronte italiana. Intuivamo che colà avveniva qualche cosa di decisivo, forse la decisione, per l'ulteriore corso della guerra. Quando ci giunse, fin dal secondo giorno della battaglia, la notizia che l'offensiva era fallita e che le truppe austro-ungariche del gruppo di eserciti del Maresciallo Conrad, sulle quali facevamo il massimo assegnamento, erano state così duramente provate ed avevano subito perdite così gravi che erano incapaci di un nuovo sforzo, sentimmo che la partita era perduta. La decisione che fino allora era da attendersi sulla fronte di Francia, improvvisamente si spostava assumendo proporzioni assai vaste per le sue ripercussioni sulla fronte italiana, che fino a quel momento non poteva essere considerata che un teatro secondario di operazioni. Più gravi notizie sulle proporzioni della sconfitta austriaca ci giunsero nei giorni successivi. L'Austria aveva riportato una sconfitta che poteva essere decisiva. Non si poteva più fare assegnamento su trasporti di contingenti austro-ungarici sulla fronte tedesca. Era dubbio che l'Austria stessa potesse resistere a un forte attacco italiano. E se l'Austria come avevano ragione di temere, cadeva,* LA GUERRA ERA PERDUTA. *Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave, quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia. Colla morte nel cuore vidi che le nostre speranze cadevano come foglie morte* ». Non meno perentorio è il giudizio di Hindenburg. « *La calamità del nostro Alleato,* dice Hindenburg, *era una disgrazia anche per noi. L'avversario sapeva al pari di noi, che l'Austria-Ungheria aveva con questo attacco gettato tutto il suo peso nella bilancia della guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia* ». Lo scrittore inglese Treveylan dice a sua volta: « *L'Italia era salva. Ma non sapevamo che l'Austria-Ungheria fosse con altrettanta certezza spacciata. La vittoria difensiva di Diaz nel giugno 1918 può essere aggiunta al lungo elenco delle battaglie mondiali decisive* ».

Vittorio Veneto

Siamo a Vittorio Veneto. Una leggenda intanto deve essere immediatamente sfatata e che cioè al momento del grande attacco degli italiani, l'esercito austro-ungarico fosse in stato di avanzata decomposizione. Ciò è falso. E' vero, invece, che nelle giornate del 24, 25, 26, 27, 28 ottobre gli austro-ungarici si difesero accanitamente. La conca dell'Asolone, del Pertica, del Solarolo furono dal 24 al 27 e anche in seguito teatro di lotte cruente. I nostri 3 Corpi d'armata del Grappa ebbero ciascuno oltre 8000 uomini fuori di combattimento. Gravissime anche le perdite nemiche. Il generale Horsetsky assicura che la sua fanteria perdette il 40 per cento degli effettivi. Le perdite totali degli italiani furono di 34.000 uomini; quelle inglesi 1500; quelle francesi 500. Il generale Alberti prospetta tutte le fasi della battaglia di Vittorio Veneto. La narrazione è appassionante. Magnifiche per aggressività le nostre Brigate Como e Bisagno.

Il colonnello Glaise Horstenau, ora direttore dell'Archivio di guerra di Vienna, così parla di Vittorio Veneto: « *Sui monti fra Brenta e Piave, divampò una lotta durata quattro giorni che per la violenza in nulla cedette alle grandi battaglie della guerra mondiale e che divenne una spaventosa tragedia della storia della guerra... su ogni rupe, intorno ad ogni caverna, ad ogni galleria, si lottò con indescrivibile accanimento* ».

Le conseguenze della vittoria italiana furono irreparabili per gli Imperi centrali. Il generale tedesco von Bernhardi dichiara laconicamente: «*In Italia avvenne la decisione*». Meno laconico, ma non meno eloquente, il pensiero di Ludendorff: « *Dopo il giugno del 1918 la sensazione che avevamo perduto la guerra diventò in noi ogni giorno più precisa ed in questo amaro stato d'animo continuammo la lotta estenuante sul fronte di Francia, perchè nessun generale consentirà a dichiararsi vinto fino a quando vi sia una sola speranza di poter correggere le sorti della lotta e vi sia la possibilità di trovarsi in buone condizioni per le trattative di pace. Nell'ottobre del 1918 ancora una volta sulla fronte italiana rintronò il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e sè stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina. Senza la battaglia distruttrice di Vittorio Veneto, in unione d'armi con la monarchia austro-ungarica avremmo potuto continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno...* ».

« Giù il cappello! »

E' dunque l'Italia che ha evitato agli alleati un quinto inverno in trincea e costretto la Germania a deporre le armi. E', dunque, stata l'Italia uno dei massimi fattori determinanti della vittoria degli Alleati. Vittoria dovuta alla tenacia, alla resistenza, all'eroismo dei soldati italiani.

Udite, udite, o uomini di buona fede, come ne parla l'arciduca Giuseppe comandante il 7.o Corpo d'Armata austro-ungarico. Siamo al 24 ottobre del 1915. L'Arciduca scrive:

« *La situazione diventa di ora in ora sempre più critica: gli italiani fanno seguire gli assalti agli assalti e noi soltanto a prezzo di enormi perdite riusciamo a contenerli.*

« *E gli italiani? Giù il cappello! Lotte selvagge e disperate hanno luogo fra noi e loro, e soltanto la morte parla. Gli italiani vengono all'assalto in masse compatte e subiscono perdite indescrivibili; si fanno macellare in massa, ma pure continuano sinchè pochi uomini rimangono in piedi. E questa lotta prosegue senza posa seminando morte e sterminio* ».

La 5ª Armata ha perduto ben 36.470 uomini, di cui 18.950 del Corpo d'Armata dell'Arciduca (VII).

« *Dopo questa grave battaglia — nella quale le due parti belligeranti, nonostante gli sforzi sovrumani compiuti, sono rimaste ai punti di partenza — debbo constatare che per le mie truppe il risultato rappresenta una vittoria, per il modo come esse si sono difese e per la tenacia con la quale hanno conteso il passo all'assalitore.*

« Inaudito sprezzo della morte »

« *Ma non posso qui non riconoscere l'immenso lavoro compiuto dagli italiani, i quali gettandosi quotidianamente contro il cerchio d'acciaio dei miei eroi, con inaudito sprezzo della morte e subendo perdite terribili, soltanto per poco non riuscirono ad aver ragione della nostra resistenza eroica. Ciò che qui hanno fatto gli italiani va scritto a carat-*

Le direttive italiane per la Conferenza economica

Roma, 22 notte.

Questa sera alle ore 22 nel Palazzo Venezia il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quarta seduta della sessione di marzo, anno XI, Era Fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi-Buffarini, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il prof. Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati S. E. Grandi e Marconi.

E' stata ripresa la discussione sulla relazione Jung. Hanno parlato Jung, Rocco, De Stefani, Balbo, De Bono, Benni, Marpicati, Federzoni, Rossoni, Guidi-Buffarini, Bottai, Teruzzi, De Francisci e Starace. La discussione è stata riassunta e conclusa dal Duce.

Il Duce ha fatto quindi un'ampia e dettagliata relazione sulla situazione internazionale, con particolare riferimento alle sue ultime fasi e cioè: questione del disarmo, Conferenza di Londra, Patto delle quattro Potenze occidentali, destinato ad assicurare un lungo periodo di pace alla Europa. Ha sottolineato che l'atmosfera generale europea è notevolmente migliorata in seguito al messaggio di Roosevelt e al discorso di Hitler e ha comunicato i particolari sui risultati dei più recenti negoziati svoltisi a Roma sul Patto a quattro.

Circa la Conferenza di Londra, è stata votata la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del Fascismo riafferma le idee che in materia economico-finanziaria furono fissate in precedenti deliberazioni, idee che dovranno essere sostenute dalla delegazione italiana alla Conferenza di Londra; dichiara che la Conferenza potrà avere utili risultati se saprà affrontare e risolvere i problemi essenziali per superare le attuali difficoltà; invita il popolo italiano inquadrato nelle organizzazioni del Regime a fare assegnamento in primo luogo sulle sue forze, pronto sempre ad agire anche sul piano di una effettiva e pratica collaborazione internazionale ».

La seduta, che ha avuto termine alle ore 1, sarà ripresa giovedì 25 corrente, alle ore 22.

teri immortali nel libro d'oro della storia. Queste due Nazioni che — costrette dalla sorte — combattono con selvaggia disperazione una lotta per la vita e per la morte, meglio starebbero l'una vicina all'altra amiche. Fra gli italiani e ungheresi ben poche sono le ragioni di dissidio ».

Il 15 novembre 1915:

« Debbo riconoscere che gli italiani attaccano con incredibile tenacia e Cadorna può essere fiero delle sue truppe.

« Davanti alle mie linee vi sono vere ecatombi di cadaveri italiani ed ungheresi, i quali nell'eroismo hanno concluso pace ed amicizia eterne ».

Il 29 novembre, è sempre l'Arciduca Giuseppe che parla:

« Con tutta l'anima debbo esprimere la mia meraviglia per gli italiani; una simile pazienza tenace negli attacchi, con simili perdite, è qualche cosa che mai avevo visto ».

E sulla sesta battaglia dell'Isonzo:

« Accanto alla tenacia dei nostri difensori va rilevata la tenacia degli attaccanti che senza pausa e in masse compatte assaltano certe giornate un numero infinito di volte. Il contegno degli italiani è semplicemente stupendo. Nonostante le perdite immense e il nostro fuoco micidiale le loro truppe hanno attaccato con sempre maggiore energia. Una cosa simile mai è stata osservata su altre fronti ».

Nell'agosto del 1916, l'Arciduca Giuseppe scrive:

« Ammiro sinceramente gli italiani, che nonostante inaudite perdite di sangue, attaccano ripetutamente con sempre maggiore energia sotto il nostro fuoco micidiale. Doberdò è un campo di cadaveri sul quale italiani e magiari hanno scritto quale sia il vero patriottismo e il vero eroismo ». Nel settembre del 1916: *« Giudicando imparzialmente*, dichiara l'Arciduca Giuseppe, *dobbiamo notare come degni di ammirazione il grande ardire e lo slancio degli italiani. Un coraggio meraviglioso che — anche se nemici — si deve ricordare col più profondo rispetto ».*

Novembre del 1916: *« I soldati della Brigata Toscana sono stati gli eroi della giornata. Alle 11,10 allorchè il fuoco di distruzione imperversava sulle nostre linee, la fanteria italiana scattava tutta contemporaneamente, come a un comando magico... ».*

* * *

Davanti a queste testimonianze noi abbiamo il diritto di gridare: giù il cappello, come dice l'Arciduca Giuseppe, o ex-nemici di ieri!

Prendete atto, ex-alleati!

* * *

Questa rievocazione della guerra italiana e dell'eroismo degli italiani durante la guerra, appartiene alla storia e all'onore del popolo italiano. Il quale da lungo tempo non considera più nemici, e nemmeno ex-nemici, i popoli contro i quali combattè: li considera amici e pratica con essi una politica di pace, di giustizia, di collaborazione. La rievocazione è diretta contro coloro che hanno cercato di dimenticare o diminuire il sacrificio volontariamente assunto dall'Italia, dopo essere stati salvati e, comunque, potentemente aiutati. Nè questa pubblicazione ha per obbiettivo di suscitare eccitazioni bellicose: le Camicie Nere sanno — dal discorso di Littoria — qual'è la guerra preferita dalla Rivoluzione fascista.

MUSSOLINI.

La celebrazione del 24 Maggio
in tutte le città d'Italia

Roma, 22 notte.

La Segreteria generale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, ha disposto che in occasione del diciottesimo annuale dell'entrata in guerra dell'Italia, tutte le Sezioni e Sottosezioni partecipino con bandiera ed in massa alle varie manifestazioni che si svolgeranno per la celebrazione del 24 Maggio, rendendo omaggio di fiori ai monumenti e alle lapidi dei Caduti in guerra. Le sedi saranno imbandierate e alla sera illuminate. Per le manifestazioni, che avranno nelle città capoluoghi di provincia, in esecuzione del compito affidato dal Duce all'Associazione Mutilati, di ricordare alla gioventù italiana il significato e l'importanza della nostra guerra, i Presidenti delle Sezioni provinciali dell'Associazione hanno stabilito in questi giorni gli opportuni accordi sia con le gerarchie locali del Partito Fascista come con le autorità scolastiche competenti, preparando l'organizzazione della cerimonia.

Questa celebrazione dal 1930 in poi, sulla base delle disposizioni a suo tempo date dal Ministero della Pubblica Istruzione, si è svolta nell'ambito degli studenti delle Università e delle scuole medie superiori per dare alle studentesche una eco viva della passione che ha animato la guerra italiana ed i suoi Combattenti, attraverso la diretta parola degli uomini che nella grande prova degnamente parteciparono e che vi furono segnati nella carne. Ma spontaneamente tutti gli anni rappresentanze sempre più vaste di reduci si sono associate, e tale celebrazione accrescendone l'efficacia, fino a che quest'anno, con la disposizione pubblicata dal « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista è stato stabilito che nei 92 capoluoghi di provincia oltre alle studentesche delle Scuole medie superiori, delle Università e degli altri Istituti superiori partecipino alla celebrazione compiuta dagli oratori mutilati, superdecorati, volontari e combattenti, anche le forze dei Fasci giovanili di combattimento e le rappresentanze del Partito e di tutte le organizzazioni dei Reduci.

I congressisti della proprietà edilizia ricevuti dal Sovrano

Roma, 22 notte.

S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale il dott. Larmeroux, presidente dell'Unione internazionale della proprietà edilizia con il nobile Enrico Parisi e col comm. dott. B. A. Genco rispettivamente commissario straordinario e segretario generale dell'Associazione nazionale fascista della proprietà edilizia, accompagnati dai capi delle Associazioni estere partecipanti all'VIII Congresso internazionale della proprietà edilizia e dai 25 commissari che reggono le Associazioni sindacali periferiche fasciste della proprietà edilizia.

S. M. il Re ha voluto essere informato dei lavori del Congresso e si è intrattenuto affabilmente con i singoli rappresentanti. Al Sovrano il nob. Enrico Parisi, a nome della Federazione nazionale fascista ha fatto omaggio delle pubblicazioni federali, edite in occasione del Congresso, omaggio che Sua Maestà ha gradito.

Con una grande manifestazione al Capo del Governo
la Camera approva le dichiarazioni di S. E. Suvich

Senso di fiducia

Le dichiarazioni del Sottosegretario agli Esteri non si prestano ad alcuna glossa tanto esse sono chiare, precise, accessibili anche agli osservatori comuni, guidati dal buon senso. E' un discorso che riflette i caratteri di coerenza e di limpidità della politica estera fascista, sia nel campo del disarmo sia in quello della revisione dei Trattati sia in quello economico-finanziario. Ed anche in alcune questioni, apparentemente secondarie e su cui si è rivolta l'attenzione nella discussione alla Camera, quali i mandati, le missioni religiose si nota la stessa onestà di metodi e di obbiettivi.

Si tratta di direttive familiari alla conoscenza e alla coscienza degli italiani che le hanno visto germogliare e fecondare dallo spirito e dal genio del Capo il quale in dieci anni è riuscito a dare una perfetta individualità alla posizione del nostro paese in Europa e nel mondo; solo nel clima della Rivoluzione Fascista si è potenziato in atti, che ormai costituiscono una tradizione, il frutto di Vittorio Veneto: la liberazione da ogni vincolo servile di filie e di fobie e ciò non solo sul terreno politico, ma anche in quello spirituale e morale.

Col secondo decennio abbiamo assistito ad un'altra ancor più meravigliosa rivelazione, l'affermazione delle linee maestre della politica italiana oltre le frontiere. La storia ha finito per darci ragione e nei problemi anticipati dalla Rivoluzione per una nuova organizzazione di istituti e nella comprensione delle necessità a cui deve essere inspirata la collaborazione dei popoli.

Siamo arrivati al *redde rationem* di una serie incalcolabile di errori e di colpe; perchè tale fase non si risolva in una catastrofe irreparabile, non vi sono che le vie d'uscita indicate da anni dalla ferrea logica mussoliniana. La Conferenza del disarmo, che si trascina da un anno e mezzo, la Conferenza economica che sta per essere inaugurata hanno assicurato il successo solo se si inspireranno definitivamente ai capisaldi della politica estera italiana. Fortunatamente dobbiamo constatare con sincero compiacimento che da qualche giorno sembra delinearsi una migliore atmosfera, che la speranza di un domani migliore fiorisce di nuovo. « E tornano a farsi strada negli animi — ha detto l'on. Suvich — un certo senso di fiducia ». Esso non deve essere una vantata effimera, come tante altre volte nel passato; nelle condizioni odierne sarebbe impossibile sopportare le conseguenze di una nuova, profonda delusione. L'attesa è ansiosa; ma il cuore ci dice che non sarà vana, il cuore che sa quanto sublime palpito di umanità è nel pensiero e nell'opera di Mussolini.

La seduta

Roma, 22 notte.

Con le dichiarazioni del Sottosegretario, on. Suvich, e con una imponente ed altamente significativa manifestazione al Capo del Governo, la Camera ha concluso stasera la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

L'aula è affollatissima in tutti i settori e anche le tribune sono gremite.

Alle 16 il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo vediamo i Ministri Ercole, Gazzera, Sirianni, Acerbo, De Bono, Ciano, De Francisci, Jung, Balbo, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Rossoni, Guidi Buffarini, Suvich, Solmi, Serpieri, Puppini, Postiglione, Biagi, Albertini, Romano, Lessona e Leoni.

L'on. Garibaldi

GARIBALDI, rileva che il raggiungimento degli auspicati accordi economici è subordinato al disarmo ed alla pace europea, cioè a quelle condizioni che offrono la garanzia che, chiuso il ciclo della folle gara degli armamenti, l'umanità muova verso orizzonti meno angusti. Ed a questo mira essenzialmente il recente messaggio del Presidente Roosevelt cui l'Italia ha dato la sua piena e pronta adesione. L'oratore ritiene che le proposte del Presidente degli Stati Uniti offrano nuovi argomenti al Patto di collaborazione fra le quattro grandi Potenze occidentali presentato dal Duce a MacDonald.

Sulla revisione dei trattati dice che l'Italia, ritiene che, se il governo di Hitler manterrà la sua politica estera nelle linee programmatiche enunciate mercoledì passato al Reichstag, l'Italia fascista appoggerà ogni sua legittima richiesta, ogni sua sana aspirazione. Non si deve tuttavia dimenticare che l'Italia considera la revisione dei trattati sotto un'aspetto che non è identico a quello tedesco. L'Italia, che alla vittoria comune contribuì per quattro anni con sacrifici immensi, che nell'ottobre del 1918 dette la spinta finale per tracollo delle Potenze nemiche, si trovò a non ottenere dalla cecità e dal malvolere dei plenipotenziari di Versaglia neppure quel poco che il Patto di Londra dell'aprile 1915 le aveva promesso (commenti). Ora essa, forte del suo buon diritto, resa matura da tante dolorose esperienze, attende il giorno nel quale le sarà resa giustizia. Nella giusta revisione dei trattati la Francia sia con noi, come noi siamo stati con lei nell'ora del pericolo (*commenti*).

L'on. Orano

ORANO: — Rilevando le ultime affermazioni dell'on. Garibaldi, osserva che, nella realtà d'oggi, si può e si deve esporre la verità, intera la verità fascista. E la verità è che tutta la storia della democrazia francese è storia di imperialismo e di violenza. Perciò oggi noi seguiamo con simpatia il movimento della nuova generazione francese che intende reagire alla dottrina democratica.

La verità è che la Francia non è una democrazia, ma una repubblica fatta per i grandi interessi, non una idea popolare appartenente alla grande massa della Nazione. Da Versaglia in poi la Francia ha cercato di mantenere e sfruttare la sua situazione di privilegio di riconquistare la sua egemonia, non preoccupandosi se l'Italia non fosse disposta ad accettare un destino più duro di quello dei vinti.

V'è da credere che la Francia sia arrivata al culmine della sua degenerazione politica e che le sue armi siano la sua debolezza. Ed è possibile, tuttavia, che la Francia faccia senno e che si renda conto che l'Italia non vuol più saperne di subordinare la propria vita al conflitto franco-tedesco (vivi applausi).

L'oratore conclude affermando che la Francia è messa oggi in condizione di decidersi: quanto all'Italia, guidata da un grande Capo nel quale ha cieca fiducia, la sua formula è quella eterna dello spirito fascista. Essa ha già vinto nella storia del mondo (*Vivissimi generali applausi*).

Imponente dimostrazione al Duce

Mentre l'on. Orano lascia la tribuna, entra nell'aula il Capo del Governo. L'assemblea sorge in piedi ed acclama ripetutamente al Duce.

Mussolini, dal suo posto al banco del Governo, sorride e fa cenno di desistere, ma la manifestazione, che vuole significare fervido ed entusiastico consenso per la politica estera del Duce intesa ad assicurare all'Europa un lungo periodo di pace, continua imponente fra le generali grida di *Viva il Duce!* All'applauso si associa anche con calore il pubblico delle tribune. Quando gli applausi cessano ha la parola il relatore, on. Ernesto Vassallo.

VASSALLO Ernesto, relatore, ricorda che nell'ultima relazione sul Bilancio degli Esteri della Camera liberale non fu possibile includere una affermazione di carattere politico perchè le divergenze di opinioni dei vari gruppi non lo consentirono. Oggi, invece, la Giunta del Bilancio, in seguito alla elevata discussione svoltasi alla Camera in seguito al messaggio del Presidente Roosevelt, al discorso del Cancelliere Hitler, è ben lieta di riaffermare le conclusioni della sua relazione, il fervido plauso, la piena fiducia nella politica estera del Duce.

Il Duce, un giorno scampato per volontà di Dio ad uno dei malvagi attentati disse: *« Se avanzo seguitemi »*. Orbene tutta l'Italia segue oggi il Capo perchè egli avanza e con lui avanza perchè Egli avanza e con Lui avanza. E il popolo italiano Lo segue e Lo seguirà con la fedeltà consacrata nel suo giuramento fascista e con la fidente riconoscenza che è nel suo cuore!

Le brevi, efficacissime parole dell'on. Vassallo sono accolte da vivissimi, prolungati applausi. Subito dopo l'assemblea ed il pubblico delle tribune, in piedi, fra le grida di *Viva il Duce!* acclama ripetutamente al Capo del Governo, che saluta romanamente.

Parla il Sottosegretario

Sale quindi alla tribuna, mentre la Camera si fa attentissima, il Sottosegretario agli Esteri, onorevole SUVICH.

Il Capo del Governo, Ministro degli Esteri — egli dice — mi ha dato incarico di parlare a conclusione di questa discussione sul bilancio degli Esteri. La discussione, iniziata con la chiara relazione del camerata Ernesto Vassallo per l'ampiezza che ha raggiunto e per il tono elevato in cui è stata mantenuta, sta a dimostrare con quanta vigile e appassionata attenzione, ma anche con quanto profondo e sentito senso di responsabilità, la Camera segue e partecipi alla politica italiana nel campo internazionale.

La discussione ha toccato i più ardui e delicati problemi dell'ora presente, ora piena di responsabilità e di incognite da cui molto male, ma anche molto bene, può attendersi il mondo.

Per sanare le piaghe lasciate aperte dalla guerra e per restaurare l'economia mondiale, sconvolta dal disagio del dopoguerra e provata recentemente dalla gravissima crisi che imperversa tuttora, molteplici rimedi sono stati escogitati.

Oggi abbiamo in corso due iniziative, a cui sono stati chiamati a partecipare tutti i paesi della terra e che sono state presentate come gli atti conclusivi di un lungo periodo di turbamento. La conferenza del disarmo, per instaurare la pace politica, e la conferenza economica e monetaria per istaurare la pace economica. Iniziative legate non solo fra loro, ma legate anche a tutti gli altri movimenti nel campo politico, economico e sociale. Una buona soluzione dei problemi demandati alle due conferenze avrebbe dovuto garantire una lunga pace nel mondo e avviare i popoli alla ripresa dell'interrotto cammino verso la prosperità.

Le vicende del disarmo

Non è il caso di rifare la storia delle alterne, ma non liete, vicende della conferenza del disarmo, la quale sebbene preparata da lunga mano, si è svolta in una atmosfera di scetticismo e di sfiducia in cui non poteva allignare lo spirito di comprensione dei reciproci bisogni, che sarebbe stato necessario per una leale intesa. L'atteggiamento italiano, quale si è venuto precisando nel corso delle discussioni e dei negoziati si informa a due principî:

1) il disarmo richiede come prima essenziale fondamentale condizione la riduzione del materiale: esso deve essere anzitutto disarmo qualitativo: rinuncia alle armi, agli strumenti aggressivi di guerra; il resto è subordinato, è logica inevitabile conseguenza; 2.) la conferenza non può raggiungere i propri fini se non si risolve la questione della disparità di diritti fra i due gruppi di potenze. Mentre la conferenza languiva è intervenuto ad infondere nuova vita la proposta MacDonald alla quale l'Italia ha aderito senza indugio, come ha aderito alle altre iniziative tendenti a fare progredire la questione del disarmo. L'atteggiamento italiano è stato senza equivoci. Per quanto il piano MacDonald non dia soddisfazione a tutti i postulati italiani, il Governo si è dichiarato disposto ad accettarlo se uguali disposizioni vi erano da parte di tutti gli altri interessati.

Ma anche questa ripresa è stata di breve durata. All'esame pratico delle disposizioni del Piano inglese, sono risorte tutte le antiche difficoltà e tutte le non vinte diffidenze; al punto che 15 giorni addietro parve che la principale preoccupazione dei partecipanti alla Conferenza fosse quella di palleggiarsi le responsabilità di un fallimento che si sentiva inevitabile e prossimo. Ma la severità del momento ha valso a dare a tutti la forza e la determinazione di superarlo. Le alterne vicende e gli stati d'animo che accompagnavano lo svolgimento della Conferenza hanno dato così, nei recentissimi giorni, ancora una volta una fase di distensione degli spiriti. Hanno certamente agito in senso favorevole il messaggio del Presidente Roosevelt e il discorso del Cancelliere Hitler, che ha manifestato una volontà di collaborazione e di intesa della quale bisogna prendere atto.

E' tornato a farsi strada negli animi un certo senso di fiducia. Ma non si può non rilevare che tutto il sistema che presiede a queste discussioni internazionali è viziato da un difetto di origine: nel « mare magno » delle assemblee pletoriche si formano i gruppi, i gruppetti, i sottogruppi che diventano presto fra loro antagonisti, che organizzano manovre politiche e campagne di stampa, che hanno larga ripercussione in tutti i paesi, che avvelenano, in una parola, l'opinione pubblica mondiale: è sensazione generale che tutto ciò scomparirebbe e in ogni caso migliorerebbe di assai, il giorno in cui si fosse aperta, schietta, fiduciosa collaborazione fra le quattro maggiori potenze occidentali di Europa quelle dalle quali dipende e alle quali risale in così larga misura la responsabilità della pace e della guerra in Europa e nel mondo (*vivi applausi*).

Il che è rivelato dallo stesso patto societario il quale ha stabilito per queste quattro Potenze un seggio permanente nel Consiglio della L. d. N. Ben inteso che questo non vuol dire (come è stato insinuato) minor rispetto della volontà di tutti gli Stati, nessun escluso, nè minor desiderio e necessità di collaborazione anche con essi.

Oltre il disarmo altri problemi urgono. Fra i più seri e più delicati è quello della revisione dei trattati di pace. Non se ne doveva parlare, perchè così, forse, la questione sarebbe stata soffocata. Tutto ciò è evidentemente assurdo: il revisionismo è sorto coi trattati di pace che l'hanno sanzionato. L'evoluzione è legge di vita e più si sopprime quanto più la si vuole comprimere tanto maggiore diventa la pressione (*applausi*). Lo studio quindi è quello di trovare l'adattamento dei trattati alle esigenze della realtà: per questo, come per altri problemi già esistenti, o potenziali, e che potranno sorgere nel futuro, occorre uno abaco normale e pacifico e nulla di meglio si saprebbe suggerire dell'intesa fra le grandi potenze occidentali.

Ho apprezzato la discrezione usata dai camerati che hanno parlato in queste discussioni, nel toccare l'argomento del « Patto Mussolini ». Nè io, nel momento attuale, mentre sono in corso dei negoziati, intendo insistere sull'argomento.

Ho fatto già cenno della Conferenza economica mondiale che si riunisce a Londra il 12 giugno prossimo venturo. Non lieve è il compito affidato a tale Conferenza, in quanto ad essa si chiede di prendere le misure necessarie per rimediare alle difficoltà che hanno provocato o rischiano di provocare la crisi di cui soffre il mondo: non lieve compito, ma non irraggiungibile se si verificheranno le premesse che la Conferenza possa efficacemente operare. Tutti i provvedimenti presi di carattere economico finanziario in questi ultimi tempi dai singoli paesi, per difesa o per rappresaglia, non hanno fatto che aggravare la situazione generale e, per riflesso, poi la situazione particolare di ciascuno dei componenti la generalità. Il che significa muoversi in un circolo vizioso. D'altra parte, molte volte questi provvedimenti si impongono per una situazione obbligata, quando anche egli si renda conto della inutilità, o magari della dannosità del suo sforzo.

La conferenza economica

La proposta americana del 13 maggio richiede che, sin da ora, i governi orientino la propria politica in modo da non aggravare la situazione attuale. Ciò allo scopo evidente di creare la base necessaria per quel definitivo assetto dei rapporti commerciali fra i varii Paesi, che è previsto debba avere inizio all'apertura della Conferenza, mediante una apposita tregua doganale.

Ho voluto anche in questa sede richiamare l'attenzione della Camera sulla Conferenza economica mondiale perchè essa sarà indubbiamente l'avvenimento intorno a cui si polarizzeranno le aspettative angosciose di tutto il mondo. L'Italia vi parteciperà con lo spirito più aperto a tutte le proposte e con il fermo proposito di farsi sostenitrice di tutte le iniziative che possano determinare una ripresa nella economia del mondo.

La maggior parte dei camerati che hanno preso la parola in questa discussione hanno trattato gli argomenti di carattere generale dei quali mi sono intrattenuto. Cito i camerati Fera, Coselschi, Jannelli, Bruni, Orano, Garibaldi, Maresca, De Cristoforo. Per quanto riguarda il mandato siriano, sul quale il camerata Ferretti si è soffermato mi preme rilevare che la politica dell'Italia è anche in questa materia assai chiara. L'Italia nei riguardi della Siria, ispira la sua azione ai principî da essa sostenuti per tutti i mandati, che sono quelli fatti dall'art. 22 del Patto ginevrino, che dà all'istituto del mandato il carattere di un « sacro compito di civiltà » da svolgersi nell'interesse delle popolazioni e che non consente quindi il costituirsi di situazioni speciali di privilegio.

Queste direttive della politica italiana non sono di oggi, esse sono state suffragate da precise deliberazioni, adottate dal Consiglio della Società delle Nazioni. Non entrerò nel dettaglio della nostra azione politica nei riguardi dei singoli stati musulmani del vicino Oriente e della penisola arabica, desidero tuttavia (anche in relazione a certe manifestazioni periodicamente rinnovantisi in alcuni circoli e giornali islamici) confermare ancora una volta, in modo chiaro ed esplicito, che l'Italia — la quale nel trattamento usato verso i propri sudditi musulmani ha sempre dimostrato e dimostra pieno rispetto per la loro religione usi e costumi — segue con viva simpatia i progressi degli Stati del Levante, nel cammino della civiltà ed il loro graduale consolidamento nel campo internazionale.

Dai paesi del Levante nessun contrasto ci separa, per l'incontro ci unisce ad essi il comune interesse di dare ulteriore incremento ai rispettivi traffici e di giungere ad una maggiore reciproca comprensione e collaborazione nel campo intellettuale e culturale. Tali sono gli scopi ai quali il Regio Governo conforma la sua azione politica nei riguardi degli Stati del prossimo Oriente.

Di un altro argomento particolare si è occupato il camerata Martire che ha esaltato lo spirito di italianità che anima le nostre Missioni religiose all'Estero. Non posso che consentire con le sue parole se pure, nei dati da lui citati, devo rilevare qualche inesattezza come quella che tre mila giovani italiani in Egitto frequentano le scuole di altra nazionalità per deficienza di scuole nostre. Risulta invece che in Egitto tutti gli italiani inviano i loro figli alle Scuole italiane, missionarie o laiche, possono per questo essere citati ad esempio alle altre collettività italiane. E' anche vero che, come ha osservato l'on. Martire, se il sentimento del dovere e la fedeltà dell'Italia sono altissimi presso le Missioni nostre nel mondo, non sempre adeguata è invece la preparazione culturale per poter gareggiare con le Missioni di altra nazionalità.

Non c'è dubbio che oggi più che mai si sente profondamente il bisogno di completare e rafforzare l'opera di propaganda e di espansione italiana all'estero. Questo aiuto e prepotente bisogno si intona da una parte al nuovo ritmo di vita che ha il Paese, per cui si ha l'impressione — questa è la maggiore garanzia di progresso — di non aver fatto mai quanto basta, risponde d'altro lato al principio universalistico che anche in passato ha trovato in Roma la sua più gloriosa e più degna sede e che oggi risorge in forma nuova e circondata da un interesse del tutto particolare.

La celebrazione del Decennale, col richiamo potente della attenzione mondiale sul fenomeno italiano, ha avuto l'effetto di un reagente che ha sgombrato l'atmosfera mondiale da molti pregiudizi esistenti intorno al Fascismo e ha portato alla ricerca di cognizioni e alla revisione di opinioni. L'interesse mondiale per il fascismo che si è rivelato nel corso di questi ultimi due anni è veramente enorme; e si esprime nelle forme più varie della politica e della coltura. L'Italia oggi assume una parte sempre più importante nel campo delle forze internazionali che tendono ad unirsi, ad ordinarsi, ad organizzarsi, ed è giusto che sia così perchè l'Italia, quando agisce nella sfera d'azione nazionale, europea e mondiale, porta sempre quella larghezza di vedute e quella ampiezza di respiro che sono retaggio di Roma.

Vivissimi, generali applausi salutano le ultime parole del Sottosegretario agli Esteri; applaudono anche il Duce ed i membri del Governo. Gli applausi si rinnovano quando l'on. Suvich riprende il suo posto al banco del Governo.

Senza discussione si approvano i capitoli del Bilancio e gli articoli del relativo disegno di legge.

Il bilancio delle Finanze
Le tasse automobilistiche

Assume la presidenza il vice-Presidente BUTTAFUOCHI. Si inizia la discussione sul bilancio delle Finanze e sullo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PARISIO parla delle condizioni nelle quali si trova l'automobilismo dal punto di vista tributario. Tali oneri concorrono ad orientare i consumatori verso le macchine di piccola cilindrata lasciando se si vuole che la nostra industria mantenga integra la sua attrezzatura anche per la produzione di tipi di autoveicoli non inferiori per le loro caratteristiche di potenza a quelli che si producono all'estero bisogna favorire la ripresa delle vendite nel Regno anche di autoveicoli di elevata potenza. Occorrerebbe perciò un alleggerimento delle tasse di circolazione sulle macchine di tale categoria. Il provvedimento avrebbe anche la conseguenza di rimettere in circolazione una grande quantità di macchine usate di alta potenza i cui proprietari si astengono dall'adoperarle per sottrarsi al pagamento della tassa di circolazione.

Non crede poi opportuno sostituire la tassa di circolazione sugli autoveicoli con una maggiorazione del dazio e della tassa di vendita sulla benzina. Ritiene invece preferibile una revisione dei criteri e dell'ordinamento dell'attuale tassa di circolazione, che dovrebbe procedere parallelamente con la codificazione in un testo unico delle molteplici e non sempre chiare e ben coordinate disposizioni che si sono succedute in questa materia dopo la legge 30 dicembre 1923.

La seduta terminata alle ore 19.40 verrà ripresa domani alle ore 16.

INTENSA ATTIVITA' DELLE CANCELLERIE

S. E. Rosso a colloquio con Roosevelt

Washington, 22 notte.

Gli Ambasciatori Rosso d'Italia e Luther di Germania, hanno conferito oggi separatamente col Presidente Roosevelt. Mentre il primo si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione sull'argomento del colloquio, il secondo si è limitato a dire che aveva discusso le questioni internazionali del momento.

Nella stessa ora in cui Norman Davis a Ginevra annunziava il nuovo orientamento della politica internazionale degli Stati Uniti, il Segretario di Stato Cordell Hull faceva le seguenti dichiarazioni: « L'ideale della pace, sia militare che economica, è la pietra angolare dell'attuale politica estera dell'America ».

Egli ha poi salutato le discussioni in corso per il Patto a quattro come lietissimo augurio per il successo della Conferenza del disarmo.

In circoli autorevolmente informati si assicura che durante la visita di Rosso, a Roosevelt è stato messo al corrente dall'Ambasciatore italiano dello sviluppo delle conversazioni tra le Cancellerie europee per la conclusione del Patto a quattro.

Roma e Ginevra

Londra, 22 notte.

Tutti i giornali londinesi pubblicano oggi lunghi telegrammi dai loro corrispondenti romani annunzianti il soddisfacente esito delle trattative condotte dal Duce con i rappresentanti della Germania, dell'Inghilterra e della Francia per l'adesione definitiva del Patto a quattro. Tutti i giornali si rallegrano poi per quello che essi definiscono il più importante passo che sia stato fin qui compiuto la vista della pacificazione permanente dell'Europa. Questi stessi corrispondenti da Roma asseriscono che la felice conclusione delle delicate trattative intraprese da Mussolini è stata resa possibile dal rasserenamento dell'atmosfera determinato dal discorso di Hitler al Parlamento tedesco.

La conclusione del Patto a quattro appare poi a molti scrittori indispensabile e urgente anche per il successo delle Conferenze di Ginevra e di quella di Londra. Un comunicato ufficiale annunzia infatti che il Governo italiano, gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, ed il capitano Göring hanno accettato il progetto di Patto a quattro elaborato dal Governo italiano, ma che questo accordo non impegna ancora i Governi interessati.

Le dichiarazioni fatte oggi stesso a Ginevra da Norman Davis tendono comunque a rafforzare l'opinione diffusa che i pericoli di un conflitto sono stati effettivamente eliminati in questi ultimissimi giorni di intensa attività diplomatica. I dubbi espressi da vari scrittori attorno all'efficacia del Patto di Roma quando esso venne per la prima volta annunziato sono pure rimossi oggi dai corrispondenti dei giornali inglesi in Italia, i quali riferiscono come i principii essenziali del Patto originario siano mantenuti intatti conservandone quindi tutta la portata e principalmente quello della costante collaborazione delle quattro grandi Potenze che, come dice testualmente il corrispondente del *Times*, è stata l'idea fondamentale del Piano di Mussolini.

Al tempo stesso sembrano del tutto rimosse le cause di inquietudine nei riguardi della Piccola Intesa. Il corrispondente del *Daily Telegraph* dice infatti a questo proposito:

« L'assenza di ogni intenzione d'imporre soluzioni politiche alle piccole Potenze europee è, a quanto si apprende, stato chiaramente indicato nel testo definitivo. Esso rimuove inoltre le apprensioni che i suoi termini possano esorbitare dal contenuto del Covenant della Lega ».

Il *Daily Telegraph* afferma che « quantunque il Patto sia qualcosa di distinto dai lavori di Ginevra, un qualsiasi accordo deve esercitare effetti sulle più ampie deliberazioni avvenire. Roma ha avuto la sua parte nel restauro della fiducia ed ha quindi aiutato Ginevra ».

R. P.

Estreme resistenze

Parigi, 22 notte.

Non si tarda fino a questo momento intorno al Patto quadripartito notizie di carattere decisivo, ma una tendenza abbastanza marcata verso la conciliazione risulta dal tono generale delle Agenzie e dei giornali ufficiosi. Il fatto più sintomatico è forse l'insistenza di questi informatori nel rassicurare l'opinione intorno alle modificazioni che sarebbero state introdotte nel testo del Patto. L'esagerazione messa nell'appesantire la mano su tali pretesi mutamenti e nell'affermare, a intenzione del pubblico, che l'accordo sia facendosi sulla base del controprogetto francese, in modo che l'esito finale dei negoziati potrà venire considerato un successo per la diplomazia parigina, è l'indizio più attendibile che effettivamente siamo sulla buona strada, sebbene gli interpreti del pensiero governativo continuino ad asserire fino a questa sera che la Francia non ha ancora dato il proprio consenso e che la questione non potrà essere risolta se non dopo che il Parlamento sia stato messo a giorno di quanto si è fatto.

La mutata atmosfera rende coraggio a quei rari giornali che in passato si erano mostrati favorevoli al progetto Mussolini e che non avevano più osato fiatare, dopo gli assalti spietati di cui questo era stato oggetto. Abbiamo così un nuovo brillante attacco della *Volonté* contro lo sciovinismo a base siderurgica. L'organo radicale sostiene che, a meno di fare contro di sè la unanimità dell'opinione internazionale, la Francia non può mantenere nè lo « statu quo » degli armamenti, nè « lo statu quo » integrale delle frontiere del 1919; ma tutto quello cui può pretendere è l'adozione di una procedura di revisione dei trattati atta ad assicurare revisioni pacifiche e limitate alla stretta giustizia.

« Purtroppo — scrive la *Volonté* — la verità è, invece, che i nostri fabbricanti di munizioni vorrebbero vedere il Governo far finta di negoziare senza negoziare realmente. Senza dubbio non vogliono la guerra; ma non vogliono neppure alcun accordo internazionale che possa dissipare l'atmosfera di guerra possibile, grazie alla quale continuano a piazzare favorevolmente la loro merce. Disarmare è restringere o sopprimere i loro benefici. Procedere a revisione dei trattati e calmare la irritazione degli Stati lesi da taluni eccessi dei trattati significa pacificare il Continente e inoltre restringere le spese reclamate dalla preparazione di un eventuale conflitto. Se il commercio privato delle armi e delle munizioni dovesse essere vietato, siamo sicuri che il disarmo e la revisione dei trattati cesserebbero di essere qualificati alla stregua di attentati contro la sicurezza nazionale! ».

Un'ampia e particolareggiata filippica nello stesso senso è uscita anche nell'ultimo « Bollettino della Lega dei Diritti dell'uomo ».

Conviene tuttavia avvertire, parallelamente a questo svilupparsi di elementi di conciliazione, che la maggioranza dei giornali francesi non hanno fin qui modificato affatto la loro linea di condotta e raddoppiano anzi gli sforzi per distogliere il Governo di Parigi dall'aderire tanto al Patto quadripartito, quanto al Piano MacDonald. Un giornale del mattino vorrebbe addirittura che la Conferenza di Londra fosse rinviata per lasciare alla Francia il tempo di imbastire una nuova manovra. Saranno questi gli ultimi bastoni cacciati fra le ruote della pace?

C. P.

Attesa prudente a Berlino

Berlino, 22 notte.

Le notizie delle conversazioni romane, rese note a Berlino contemporaneamente al ritorno di Göring, da telegrammi di corrispondenti romani e subito dopo da chiari accenni della stampa inglese e anche francese, hanno da ieri sera diffuso in questi circoli politici e giornalistici una atmosfera di sensibile sollievo, se non di deciso ottimismo, nella considerazione della situazione internazionale. La stampa tutta rileva a grandi titoli come il centro di attenzione internazionale si sia un'altra volta spostato a Roma e lascia trasparire l'impressione che importanti avvenimenti capaci di modificare sensibilmente in bene la situazione siano da attendere dalla capitale d'Italia.

L'accenno ufficioso al contributo arrecato dal viaggio di Göring alle conversazioni, unito alla notizia del colloquio di questa mattina col barone von Neurath, prende maggiore consistenza politica con la dichiarazione fatta ieri sera da Göring stesso, appena tornato da Roma, il quale ha affermato il fermo proposito del Governo del Reich di allargar ulteriormente nel senso sia nel messaggio di Roosevelt che del Patto di Mussolini ».

Uniformandosi poi alla nota ufficiosa circa il pericolo di premature ed affrettate conclusioni, i giornali procedono a frenare anche taluni — forse non del tutto disinteressati — accenni di prematuro ottimismo da parte della stampa sia inglese che francese: e così l'*Angriff*, per esempio, si rivolge contro l'affermazione contenuta perfino in un telegramma romano della *Reuter*, in cui si dice che alla conclusione del Patto delle quattro potenze non manca ormai altro che il consenso formale delle parti interessate.

G. P.

La stabilizzazione del dollaro sarebbe imminente

Washington, 22 notte.

Si ritiene imminente la stabilizzazione del dollaro, in seguito ad un'altra conferenza che avute luogo oggi alla Casa Bianca ed a cui ha partecipato il signor Sprague, consigliere della Banca d'Inghilterra.

Sommergibili italiani a San Giovanni di Terranova

San Giovanni di Terranova, 22 notte.

Provenienti da Boston questa mattina sono giunti in questo porto i sommergibili italiani « Balilla » e « Millelire ».

(U. P.)

Pechino in preda al panico
L'irresistibile avanzata giapponese

Pechino, 22 notte.

Mentre Nanchino smentisce in termini indignati le voci di trattative di pace con il Governo di Manciukuò, le forze nipponiche avanzano su Pechino senza incontrare resistenza. Fra le mura della città in preda al panico e il fronte nipponico si trovano però un distaccamento di truppe britanniche e 250 marinai della flotta americana. Essi non hanno ancora ricevuto ordine di ripiegare sulla vecchia capitale, e nessuno sa fino a questo momento quale atteggiamento adotteranno le autorità inglesi e americane al momento in cui le forze giapponesi saranno giunte nelle vicinanze immediate di questi reparti stranieri.

La guardia alla Grande Muraglia

Le forze giapponesi si trovano adesso a un'ora di marcia dalla capitale, e benchè fino a questo momento non venga segnalato alcun incidente grave, la situazione appare allarmante, tanto più che le truppe cinesi incaricate della guardia della grande muraglia esteriore, hanno ricevuto l'ordine di far fuoco sull'avanguardia nipponica, non appena questa si troverà a portata di tiro. All'interno la popolazione dà l'impressione di essere in una città assediata. Le porte settentrionali e orientali sono state barricate. A mezzo di sacchi di sabbia sono state stabilite le linee di difesa. Di ora in ora arrivano truppe di rinforzo attraverso le porte Sud della città, rinforzi accompagnati da migliaia di fuggitivi che provengono dalla zona di combattimento. Questa incessante affluenza di rifugiati ha considerevolmente aumentata la confusione della città. L'incaricato di affari nipponico a Pechino, dott. Nagayama, ha ordinato a tutti i suoi connazionali residenti all'interno della città di rifugiarsi nel quartiere delle Legazioni. Si è proceduto al rafforzamento della maggior parte dei distaccamenti militari incaricati della custodia delle Legazioni.

Il pessimismo del Governo

Il Governo di Nanchino, secondo informazioni attendibili, desidererebbe evitare il bombardamento di Pechino, ordinando alle poche malfide truppe cinesi accasermate in città di non aprire il fuoco sul nemico. Ma nè Ciang Kai Shek, nè uno qualsiasi dei membri del Governo centrale osa andare contro corrente e farsi accusare di essere in connivenza col nemico. La pubblica opinione cinese chiede resistenza a fondo contro gli invasori, ma il Governo sa che questa resistenza è vana. La disgrazia della Cina è che non solo difetta di armi e di munizioni e di qualsiasi forma di equipaggiamento che sia degna di questo nome, ma anche di Capi. La storia recente della lotta nella provincia di Jehol è storia di eroismi di uomini e di vigliaccheria di capi. A decine di migliaia si contano i caduti cinesi negli scontri degli ultimi mesi e a dozzine i generali o fuggiti dai loro posti di comando, o passati dalla parte degli invasori. Negli ultimi due giorni tre altri generali comandanti reparti di truppe nella regione di Tongscian nella Cina settentrionale, hanno disertato per andare ad offrire i loro servizi al Comando nipponico.

A Pechino le autorità militari cinesi, colte dal panico, hanno ordinato ieri il ripiegamento delle forze poste a difesa della città, ed hanno perfino aperto sottoscrizioni fra gli abitanti per raccogliere i fondi necessari ad agevolare la ingloriosa ma inevitabile evacuazione.

Secondo alcuni informatori, questo ripiegamento delle forze si sarebbe effettuato peraltro su ordini impartiti ieri da Ciang Kai Shek.

Il volo degli undici aeroplani nipponici al disopra di Pechino sembra appunto essere stato intrapreso per dare modo ai giapponesi di constatare se Ciang Kai Shek ha mantenuto la parola. E la vecchia capitale non sarebbe stata bombardata se queste squadriglie nipponiche perchè i piloti avrebbero potuto dall'alto osservare convogli di truppe e di armamenti intenti ad allontanarsi da Pechino in direzione del sud. Secondo altri referti, però, l'evacuazione sarebbe niente altro che una finta, poichè le truppe avrebbero fatto ritorno a Pechino nottetempo, per occupare posizioni lungo le mura della città difesa soltanto da impressionanti ma inutili sacchi di sabbia che pochi colpi di cannone sparati dai giapponesi rimuoveranno senza alcuna difficoltà. La situazione a Pechino tende tuttavia — come s'è detto — ad aggravarsi di ora in ora, anche perchè le autorità militari cinesi sembrano in grado di mantenere l'ordine e la disciplina fra le truppe regolari, ma sono del tutto incapaci a controllare le falangi di soldati fuggiaschi e i rifugiati provenienti dalle zone di battaglia. In vista di queste possibilità di gravi disordini, l'incaricato d'affari nipponico a Pechino ha fatto appello al generale Nakamura perchè ordini l'invio di truppe giapponesi a rinforzo di quelle che montano la guardia alla Legazione del Giappone. L'arrivo di queste truppe potrebbe essere il segnale della rivolta nella città e della sua occupazione da parte dei giapponesi.

M. C.

Il conflitto Columbia e Perù
in via di soluzione

Lima, 22 notte.

In seguito ai negoziati tra il nuovo Presidente del Perù, generale Benavides e il dott. Alfonso Lopez, inviato della Columbia, il Congresso peruviano ha deciso oggi stesso di accettare le raccomandazioni della Lega delle Nazioni quale base di una sistemazione del conflitto con la Columbia.

Idillio

La ghiaia scricchiolante di un viale è per una bambina di cinque anni una voce troppo meravigliosa, perchè ella non si soffermi di tratto in tratto ad ascoltarla. Ma proprio allora quella voce cessa. C'è però un occhio di sole sul bruno sentiero e la brezza appena percettibile che passa per la spalliera frondosa, lo muove qua e là. Aldina lo vede, lo segue con lo sguardo, poi riprende a camminare; se vacilla non è perchè abbia un passo poco fermo, ma perchè quel corridoio d'ombra così lungo e misterioso che bisogna percorrere fino in fondo, prima d'arrivare alla villa di Giorgio, le mette qualche paura. La villa di Giorgio è là, con la facciata illuminata dal sole; la si vede bianca come una farfalla; e si vede pure davanti, il cancello verde come la rana.

Ora Aldina s'è fermata di nuovo, per ascoltare; ma non è più la ghiaia ch'ella ascolta, ma un'altra voce. La voce viene proprio da lei stessa; «cattiva Aldina» dice la voce, ma non a parole, bensì in un linguaggio suo. E perchè non dovrebbe avere un suo linguaggio? Anche la ghiaia, anche il vento hanno un loro linguaggio. Se Aldina è cattiva, allora dovrebbe voltarsi e tornare indietro, per non esser più cattiva. E difatti ella fa un movimento per girare le spallucce che vengon fuori abbronzate dalla vesticciola color arancione; ma disgraziatamente con quel movimento è come se scuotesse da sè la voce ammonitrice e se la ritrovasse non più sua; la voce s'è trasformata in quella d'un altro ed ora assume la forma e l'accento di parole; dicono veramente: «cattia Audina» e sono pronunciate da una bocca larga e piagnucolosa, che sta in fondo a una faccia tutta di traverso; occhi storti, naso storto. Basta; solo a ripensare a quella faccia, Aldina scatta. Ora è decisa, si mette a correre; i piedini fan forza dentro i sandali, sotto la pelle bruna e lucida dei polpacci sguizzano i piccoli muscoli. Non s'arresta più Aldina, è leggera e vola verso Giorgio.

La distanza che ha lasciato dietro a sè, la separa ormai senza possibilità di ritorno da Beppe, anzi da Beppo, come lo chiama lei per dispregio.

Beppo è sul muricciolo che divide il giardino e la villetta d'Aldina dalla strada. Egli s'è asciugato col dorso d'una mano il pianto dagli occhi e picchia con una pietra acuminata il muretto su cui è seduto. Così, se potesse, picchierebbe le spalle d'Aldina. E' venuto apposta per giuocare con lei, l'ha chiamata ed ella è scesa difatti. Beppo si volge ed ecco che la porta della casa è ancora aperta sopra i quattro scalini: Aldina l'ha lasciata aperta, quando è scesa. Oh come vorrebbe vederla tornar fuori un'altra volta da quel vano oscuro! Non gli sfuggirebbe questa volta; le si pianterebbe davanti, con la schiena contro il cancello del giardino ed ella non potrebbe più uscire sulla strada.

Cattiva Aldina! «No, non giuoco con te» gli aveva detto ed era corsa sulla strada. Lui l'aveva inseguita per riprendersela; ma ella gli si era voltata contro tutta rossa in viso e aveva pestato i piedi. Oh, quando Aldina pesta i piedi per terra, egli ha paura: quando Aldina gli comanda: «prendimi quella cosa, portami quell'altra!», egli ubbidisce; egli la serve, come sua madre, la lavandaia, serve la madre d'Aldina. «No, non voglio; resta là» gli aveva imposto Aldina, ed egli aveva sentito una rabbia e un dolore, vedendola allontanarsi e infilare il viale di Giorgio, che le aveva gridato dietro «cattia» e s'era messo a piangere. Poi disperato, aveva tentato di farla prendere dalla madre di lei. «Signoa, Signoa» s'era messo a gridare con la bocca piena di lagrime rivolta verso le finestre del primo piano: «Audina...». Ma sua madre che stendeva la biancheria al sole, dietro la casa, gli aveva tappato la bocca: «Zitto, figlio di un cane, se mi svegli la signora, ti ammazzo di legnate».

E ora egli l'attende seduto sul muricciolo, perchè dovrà ben ritornare a casa sua.

Aldina intanto è arrivata al cancello di Giorgio. Ha messo il viso tra le sbarre, fatto il bocchino, e chiama «Giorgio, son io; Giorgio». Giorgio non l'ode; non risponde. Ella lo sente muoversi in qualche parte del giardino; ogni tanto le giunge il fruscio d'una breve corsa; la corsa cessa e subito dopo un colpo secco; quindi il fruscio della corsa si ripete. Aldina si leva sulla punta dei piedi, allunga quanto più può il suo braccino tra le sbarre, ma non arriva lo stesso alla maniglia del paletto che chiude dal di dentro il cancello. Attende che cessi il fruscio della corsa, poi grida: «Giorgio, Giorgio».

Ecco, rami e foglie scrosciano, un bianco balena tra il verde, la siepe si apre e giù sul viale, a venti passi dal cancello, davanti a lei, piomba Giorgio. Due gambe dritte e sottili, calzoncini bianchi di sopra i ginocchi, maglietta bianca a righine celesti; un lunghissimo arco di canna in una mano, una freccia nell'altra. Si guardano. La faccia di Giorgio è accigliata, lo sguardo dritto e superbo; le narici vibranti dànno un che d'alato a tutti i suoi lineamenti aristocratici.

— Sono un indiano. Bada che ti ammazzo — esclama improvvisamente Giorgio, tendendo l'arco.

— Apri — risponde Aldina con imperio, per nulla impressionata.

Giorgio tira la freccia contro il pilastro del cancello; poi va ad aprire. Ma al tono d'imposizione risponde con un'altra imposizione sprezzante:

— Leva su quella freccia.

Aldina leva da terra la freccia, la guarda, la rigira; poi s'avvicina a Giorgio e tocca l'arco. Giorgio è di una testa più alto.

— Dammi la freccia — dice Giorgio, sottraendo l'arco e indietreggiando.

Aldina, con mossa improvvisa, getta la freccia di fianco oltre la siepe e alza il viso tutto illuminato di contrasti: provocante, ridente, pauroso; come avvicinarsi al fuoco che attira e spaventa.

Giorgio s'oscura in volto, alza l'arco per batterla.

— A che cosa giuochiamo, Giorgio? — chiede Aldina con civetteria.

Giorgio s'accontenta d'arruffarle leggermente i capelli con l'estremità dell'arco: in quest'atto la sua fierezza assume un tono gentile. Quindi fa un salto oltre la siepe, per riprendersi la freccia. Trovatala, si nasconde dietro un folto alloro.

Aldina rimane un momento perplessa. Sa ch'è sempre stato difficile cominciare un gioco con Giorgio. Bisogna saperlo prendere, poi diventa buono.

— Giorgio, dove sei? — domanda con voce trepidante.

Ma è una finta; l'ha visto nascondersi dietro l'alloro e sa molto bene dov'egli è.

— Uuuh — ulula Giorgio come il lupo.

Aldina finge paura e corre verso la casa. Ha il suo scopo. Ha adocchiato la bicicletta di Giorgio, appoggiata al muro. Quando Giorgio la raggiunge, ella ha già posto la sua manina sul manubrio.

Questa è la felicità. L'aria che circola fra i capelli e per il collo; sole e ombra che s'avvicendano; la ghiaia che canta e fruscia sotto la ruota; essere come in un volo sospesi da terra; l'ebrezza dell'equilibrio pericoloso; la spalla e la testa di Giorgio che le ciondolano accanto; il respiro ansimante di lui. Aldina è in estasi; le labbra socchiuse e la febbre del piacere sulle guance e negli occhi. C'è qualche cosa di bacchico nel suo arrossato visetto di bimba.

Seduta sulla sella, coi braccini tesi che appena arrivano al manubrio, Giorgio la mena per tutti i viali del giardino, correndo, facendola girare, imprimendo alla bicicletta sbalzi e sussulti che le strappano gridi di gioia, spingendola contro il fogliame che l'urta l'accarezza e l'avvolge nel suo frusciante mantello. Nei momenti più pericolosi, ella abbandona un manubrio e s'aggrappa al collo di lui.

— Giorgio, Giorgio — chiama una voce dalla casa — vieni subito a vestirti. La mamma è pronta.

Giorgio s'arresta, lascia la bicicletta e afferra Aldina. La bicicletta cade con fracasso: Aldina è deposta sul sentiero. Giorgio corre verso la casa. Aldina vede i suoi calcagni levarsi alti da terra.

Quella voce malvagia ha rotto l'incanto. Aldina guarda la bicicletta ch'è rimasta come lei, senza più ali. La sua bocca trema, si metterebbe a piangere; una nuvola crucciosa oscura il suo viso, prima tanto splendente.

Ella è rimasta ferma a lungo, con la testa china. Ora le sue gambe si muovono. Ripassa il cancello ch'è aperto, scende per il viale di prima.

Beppe la vede da lontano. Oh, gioia: tutto il rammarico è dimenticato. Anche gli occhi di Beppe, benchè storti, hanno una loro luce, una bella luce verde mare. Anche la sua bocca ha un sorriso: un largo, abbandonato sorriso, come quando gioiscon le creature abituate alle umiliazioni, che l'amaro si mescola col dolce.

Aldina ritorna. Ci sono dei rossi, puliti mattoni che Beppe ha messo da parte e nascosto dietro la rimessa. Ora egli esulta all'idea di costruir con questi un ponticello, sul canale della strada, insieme con Aldina. Salta giù dal muretto e le corre incontro festoso, come un cane corre incontro al padrone da cui si ripromette molte carezze. Ma Aldina non lo guarda nemmeno e tira avanti dritta. La gioia muore sul viso di Beppe che la segue.

— Aldina... supplica Beppe. Le vorrebbe spiegare che possiede dei bei mattoni rossi, che glieli dona se vuol giuocare con lui. Ma non riesce che a fare una smorfia con la bocca larga.

Aldina che è già sul primo scalino, si volta un attimo verso di lui: poi fa in fretta gli altri scalini e sparisce in casa sbattendogli la porta sul viso.

GIANI STUPARICH.

VAGABONDAGGI SAHARIANI

Ecco Dossine la donna fatale dell'Hoggar

(DAL NOSTRO INVIATO)

TAMANRASSET (Hoggar), maggio.

Un giorno, un giovanotto targui si presentò all'ambulatorio di Tamanrasset per esservi ricoverato.

— Che male hai?

— Nessuno.

— Non sei malato?

— No.

— Ferito?

— Non sono ferito.

— E allora che cosa vieni a fare qui?

— A morirvi!

Il medico aguzzò lo sguardo. Alto, dritto come un giunco, lo strano malato appariva d'aspetto robusto e sano. I suoi occhi non erano quelli di un demente o di un candidato al suicidio. Nel lampo dello sguardo si leggeva solo un presentimento, una certezza.

— Ritorna, amico mio, quando sentirai la morte vicina! — gli consigliò infine il medico per sbarazzarsene.

Il giovane esitò, prima di ritornare indietro:

— Perchè mandarmi via? Io morirò presto: lo sento. Non ho più sangue nelle vene, nè posso più dormire, bere o mangiare.

«Non illuderti d'essere amato»

Chi era? Il medico l'apprese più tardi: una vittima di Dossine, decisa a lasciarsi morire di languore per essere in regola con il Corano, che proibisce il suicidio. Sei o sette altri innamorati delusi del resto l'avevano già imitato; mentre una decina di colleghi, più resoluti, tentarono la scalata del Tididitin, il monte dell'amore, col piede destro legato alla coscia e senza l'aiuto delle mani. Più nessuno li vide tornare. Due tali, infine, avventuratisi nel deserto per lo stesso motivo, privi di acqua e viveri, vennero trovati, qualche mese dopo, mummificati dal sole ai piedi di una roccia, sulla quale avevano inciso in caratteri tifinarh questa poesia:

«Dossine è come la luna, armoniosa e piena [di grazia.
«Suo zio Akhamuk è sovraccarico di lavoro,
«chè tutti gli uomini la domandano in [isposa.
«Ma chi l'ha avvicinata non ha più sangue [nelle vene:
«soffre d'un'inquietudine immensa
«e non può più nè mangiare, bere, dormire.
«Non pensa che a lei.
«Ma lei, crudele, dopo averlo sepilato una [volta,
«non gira nemmeno più la testa al suo [passaggio.
«Chiunque tu sia e da qualunque paese tu [venga,
«non andare a vedere Dossine.
«Non illuderti di potere essere amato:
«è come se volessi raggiungere le fonti [fresche del miraggio.

Malgrado il lirico e disinteressato avvertimento, io fui ospite di questa signora fatale, passando persino una notte sotto la sua tenda. Ma mi affretto a tranquillizzarvi o a deludervi: nessuna iniziativa comune ha avuto luogo e, quanto al resto, esula dal mio pensiero, per il momento almeno, la minima intenzione di lasciarmi morire di fame e di sete come i citrulli tuareg e tanto meno di commettere le corbellerie di Saint Avis. Il marito, tuttavia, non appartiene tutto alla serietà, che qualche amico benevolo mi attribuisce a causa degli occhiali a stanghetta; una gran parte spetta alle circostanze. Sentite.

Un'ora dopo l'incontro con il meharista targui, l'automobile raggiunse Tamanrasset: tre case di pietra — il municipio, la caserma, l'ufficio postale con l'antenna-radio — e una dozzina di capanne di tufo. I nobili tuareg non abitano lì. Come dieci secoli addietro, essi vivono sotto rudimentali tende di pelle di capra, larghe poco più dell'ombrellone d'un fiaccheraio. Attualmente, esse trovansi radunate qualche chilometro più a nord di Tamanrasset, lungo un ued quaternario, che nasce dalla Kudia dell'Hoggar e va a perdersi nel Tanzruf, all'altezza di Timiaso.

Tra i feroci tuareg

Un'altra ora di marcia, adunque, fra mucchi di pietre nere, lavate, levigate in un paesaggio di astro spento, di pianeta morto. Come possono gli abitanti di queste abbominevoli regioni non essere modellati a loro immagine e somiglianza? Neri, selvaggi, feroci come esse? E il litham, che ne nasconde il volto, non lasciando vedere che gli occhi cerchiati di kohl, occhi dallo sguardo duro, penetrante, non è un segno di un'anima inflessibile, senza dolcezza, senza entusiasmo, senza sensibilità?

L'inquietudine mi serpeggia, quindi, nelle vene e io penso, con una certa preoccupazione, all'incolumità delle... mie orecchie. Preoccupazione assurda! Avvertiti del mio arrivo a mezzo della radio militare di Tamanrasset, i guerrieri mi attendono già da parecchie ore davanti all'accampamento. Appena i fari dell'automobile annunziano il mio avvicinarsi, si gettano a capofitto giù dalla montagna, lanciando grida di gioia, facendo grandi gesti di benvenuto e, quasi quasi, accennando una piccola fantasia in mio onore. Dovrei davvero possedere un pessimo carattere, se continuassi a vedere in essi degli uomini ferocissimi!

All'accampamento, pochi minuti dopo, un ricevimento solenne mi attende da parte dell'Amenokal, vale a dire il capo delle tribù tuareg dell'Hoggar e di Dossine.

Gli anni e gli occhi

Dossine? Dio mio, osserviamo un po' da vicino la storia delle relazioni fra questi guerrieri e i francesi e tiriamo le somme. La battaglia di Tit, che segnò la sconfitta definitiva dei primi si svolse il 7 maggio 1902. Dossine allora curò amorevolmente i suoi fratelli feriti. Più indietro negli anni, esattamente nel giugno 1881, ella aveva anche partecipato alla danza macabra attorno ai resti della missione Flatters. Supponendo, nella più benevola delle ipotesi, che, in questa circostanza, ella contasse appena dieci anni, la somma è presto ottenuta: tira tira, nel 1933, Dossine non può averne meno di sessantadue.

Eppure a 62 anni c'è in lei qualcosa di più dei resti di una bellezza che fu. Il profilo appare netto e regolare e la pelle, liscia e sgombra di rughe. Una strana tonalità blu le dona un'aria di maiolica lustra. Come presso le maure di Rio de Oro, il blu è qui il colore di moda, e il valore dei tessuti è in funzione della loro tinta: più questa perde e si distende sulla pelle, più essi sono preziosi. Avviene così che, con gli anni, il colore artificiale si sovrappone a quello naturale dell'epidermide, la sovrapposizione essendo facilitata dal fatto che i tuareg non si lavano mai. Il burro poi — il prezioso burro atteso con tanta impazienza da Dossine — aggiunge alla tinta artificiale dei riflessi che sottolineano il fulgore degli occhi.

Ma gli occhi di Dossine mi sembrano immensi anche a causa delle lunghe ciglia nere e, soprattutto, del cerchio di kohl, che si estende fin verso il rilievo degli zigomi leggermente asiatici. Son due occhi d'un blu rondine tendenti al verde-lucertola del tutto simili a quelli di certi felini, le cui glauche fosforescenze illuminano le notti delle foreste tropicali.

Ella, inoltre, non mi sembra logorata, sciupata, corrosa come le maure e le arabe anche giovani. A questo punto, non vi meravigliate: il fenomeno stranissimo in queste regioni della vecchiaia precoce, si spiega per i due seguenti motivi. Anzitutto, la longevità è una caratteristica degli uomini velati. Nella massa della popolazione, la presenza dei vecchi è considerevole e non è raro il caso di incontrare, attraverso il Sahara, ottantenni guerrieri tuareg, fieramente issati sui loro mehara. In secondo luogo, la posizione sociale della donna larguia non ha nulla in comune con quella delle sue sorelle in colore. Il ruolo di queste ultime è semplice: lavorare e far figli. Nessun legame materiale e morale le lega ai mariti, che le hanno comperate come si compera una bella giumenta. Le signore dell'Hoggar, al contrario, sono padrone in casa e fuori. Tengono, per così dire, la borsa, frequentano i magazzini, non mancando mai al thè delle amiche. Guai se i mariti le picchiano! Sull'esempio delle donne greche di Aristofane, esse sanno fare, all'occorrenza, lo sciopero coniugale. Rifuggono persino da ogni lavoro manuale: la schiava negra preparerà gli alimenti, farà le corvèes d'acqua e di legna, curerà il bestiame. Il marito non può concedersi il lusso d'una schiava? Ebbene: i lavori di casa li farà lui. Le tuareg faranno dei figli almeno, penserai tu, o lettore. Errore! Come molte signore europee, esse non amano le nidiate di bimbi: uno, due, il massimo.

Mistinguett la invidierebbe

Dossine, per conto suo, conserva a quell'età canonica una snellezza di corpo e un'elasticità di movimenti sorprendenti. Mistinguette la invidierebbe. Ritta e slanciata, davanti ad una primitiva dimora di cuoio, nell'irreale paesaggio creato dalla luna, ella evoca con la sua presenza le pittoresche visioni dei tempi antichissimi fissati da Cormod nelle sue tele e descritti da Rosny ainé nei suoi romanzi preistorici. Più che la voluttuosa e molle Antinea di Pierre Benoit, ella mi ricorda Erima, la figlia del tagliatore di silici, delizia della mia adolescenza.

Soltanto gli uomini, che stanno attorno a Dossine, pongono una nota stonata nel quadro. Con lo scudo, la spada alla cintura, e la lancia essi ricordano invece i fieri baroni medioevali, pronti a partire per qualche spedizione lontana. La croce è l'elemento decorativo più frequente sui loro indumenti guerrieri. In essa, parecchi studiosi hanno veduto la testimone fossile d'un cristianesimo scomparso, l'ultima eco della cavalleria medioevale. Qualcuno ha precisato che i tuareg sono discendenti dei crociati, che accompagnarono San Luigi a Cartagine. Non è vero. La croce non è che il primo segno dell'alfabeto tifinarh.

I tuareg hanno un timore più grande dei demoni che della divinità, la superstizione essendo la loro vera credenza. Ognuno di loro è sovraccarico di amuleti. Guardate Dossine. Sulla fronte, dalle orecchie, dai capelli, ballonzolano calcedoni, conchiglie, semi di basilico. Sul petto le scende, orribile, una lucertola imbalsamata: l'urane. L'urane è lo zio materno dei tuareg, una specie di zio d'America: porta la fortuna.

Sentitela parlare. La cantilena, con la quale mi accoglie, è un repertorio d'invocazioni agli spiriti del bene e del male.

— Io ti ho atteso con grande ansia e, nell'attesa, ho tenuto nella mano i calcedoni, che liberano dalla febbre; ho toccato la conchiglia, che essendo vissuta nel mare, placa la sete agli uomini sperduti nel deserto; ho adorato il basilico per allontanare dal tuo cammino l'odore di morte dello sciacallo. Il piacere, che tu mi hai dato arrivando, è così grande che io prego l'urane di portarti tre grazie: la ricchezza con mehara bianchi e focosi cavalli, l'amore della più bella fanciulla, e il perdono il giorno della resurrezione.

Sotto la tenda

Dossine parla lentamente da principio, poi, le sue labbra mormorano preghiere ed invocazioni sempre più in fretta. Il suo sguardo mi fruga e mi turba. Esso conserva ancora della fatale Antinea l'ardore, l'isterismo, la passione. La supposizione stravagante, che io ho sentito dire, è dunque vera? L'Antinea dell'Hoggar, come quella del romanzo, sarebbe veramente una miracolosa creatura, sulla quale il tempo non ha presa? No, non è vero. Soltanto, sotto lo sguardo di Dossine, è facile spiegarsi il suo passato fascino perverso e rendersi conto ugualmente del come l'intuizione di uno scrittore, pure ubbidendo alla propria fantasia, riesca qualche volta ad incontrarsi con la realtà della vita.

Oramai la notte è avanzata e la luna, compiuto il suo ciclo nel cielo, sta per scomparire dietro la vetta dell'Ilman.

— Entra nella mia tenda — mi invita Dossine — prima che il rul, il demone delle dune, arrivi a portare il maleficio agli uomini sorpresi all'aperto.

Nulla di eccezionale in quest'invito! All'Hoggar, è usanza antichissima ricevere il forestiero sotto la tenda familiare.

Io entro sotto la tenda. E' nuda e vuota: una stuoia, un mortaio, un otre, il violino. In un angolo, una pelle di bue verticale separa dal resto della tenda il mio letto. Lì, passerò la notte e, domattina, mi leverò con le membra stanche e le ossa indolenzite.

Ahimè! Io avrò dormito il mio sonno solitario sopra una magra stuoia di foglie di palma.

PAOLO ZAPPA

I loro mariti

(disegno di Bompard)

LA SIGNORA: — Ma benone! Rientro e trovo mio marito che abbraccia la cameriera.
IL MARITO: — Cara... è l'unica persona che trovo quando torno a casa mia.

Il festoso programma del «Giugno triestino»

Trieste, 22 notte.

Improvvisamente il «Giugno triestino» che, negli scorsi anni, si delineava faticosamente come avvenimento di carattere regionale e stentava ad assumere un volto che lo distinguesse da iniziative consimili, è assurto a importanza altissima per l'interessamento del Duce, cui si deve la concessione del ribasso ferroviario del 70 per cento, nel periodo che va dal 15 maggio al 30 giugno. Tale ribasso colloca il nostro «Giugno» tra i fatti d'importanza turistica nazionale per motivi che restano indipendenti da ogni programma di attrazioni occasionali. Trieste, infatti, è il centro spirituale, se non precisamente geografico, di una zona sacra, monumento della stirpe che completò in essa la propria indipendenza e ritornò nella storia come forza autonoma e virile. I campi di battaglia che le fanno corona e, dove, in suo nome, lottò e seppe morire il fior fiore della nostra gente, debbono richiamare sempre — più che i pellegrinaggi ufficiali e malinconici — italiani isolati che si rechino a salutarli e a imprimerne il ricordo nel cuore. Il turismo, in tal modo, ha un valore di più: accanto all'educazione di carattere culturale pone quella di carattere patriottico. Il ribasso ferroviario che è il massimo consentito viene incontro a una folla di gente non ricca, e le permette di realizzare con poca spesa un grande sogno.

Di colpo, il numero degli invitati è moltiplicato, così, all'infinito e la città vuol mostrarsi degna del dono ricevuto. Il programma delle manifestazioni si annunzia vario e ricchissimo. Esso comincia con una modifica del calendario e fa partire il giugno dal 22 maggio, nel qual giorno si inizia il «Raduno automobilistico», superba adunata di motori che il 24 sfileranno poi dinanzi ai due più monumentali eretti dal R.A.C.I. in piazza Unità, alla memoria degli automobilisti caduti in guerra. Contemporaneamente avremo in città il traguardo d'arrivo della gara automobilistica delle Alpi, gara alla quale partecipano autovetture, motocicli e autocarri in servizio nel Regio Esercito. Si prevede uno spettacolo indimenticabile e l'arrivo di circa cinquemila persone, oltre i curiosi spiccioli che non si prevedono. I più che si ergono snelli e sicuri in faccia all'Adriatico, vantano pregevoli sculture dell'accademico d'Italia S. E. Attilio Selva.

I giornali locali hanno pagine dedicate alla gloria dell'automobilismo in guerra e mettono in rilievo il coraggio e l'abnegazione dei piloti, già illustrati alla Camera dei Deputati dall'on. Parisio. Il 15 agosto 1918, a Campopogara, il Condottiero della Terza Armata, consegnando agli automobilisti le decorazioni al valore per la battaglia del Piave, concludeva: «Anche per voi, o infaticabili automobilisti, cantici di lode correranno per l'infinito azzurro, perchè voi, nello snervante vostro servizio, avete ben meritato dalla Patria». Il prossimo raduno è precisamente un cantico di lode e anche di ringraziamento. Ricordiamo, nell'occasione, l'encomio solenne tributato al Corpo da S. M. il Re: «Per l'attività, la perizia e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti per il conseguimento della vittoria».

Opere d'arte scoperte nei dintorni di Roma

Roma, 22 notte.

Nei lavori agricoli, stradali ed edilizi che si svolgono nei dintorni di Roma, viene continuamente alla luce dell'importante materiale artistico di epoca romana. Pregevoli opere in marmo sono state rinvenute a Veio: una statuetta acefala arcaistica in marmo rappresenta una figura muliebre con veste chitone a graziose piegoline rimboccata leggermente all'altezza dei fianchi, il manto sceso posteriormente sotto le spalle è trattenuto per due lembi; il torso in marmo ed i frammenti di una statua di Diana ripresa in atto di tirare l'arco. E' venuto anche alla luce un sarcofago con coperchio che ha nel bassorilievo delle scene cristiane. Nel centro l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, a sinistra la resurrezione di Lazzaro, la guarigione del cieco, la moltiplicazione dei pani; a destra il mutamento dell'acqua in vino, la guarigione del paralitico, San Pietro che fa scaturire dalla roccia l'acqua a cui si dissetano due soldati. Tutti i pezzi, di pregevole valore artistico, provengono, come abbiamo detto, da Veio e precisamente dalla tenuta Olgiata di proprietà della marchesa Incisa della Rocchetta. La marchesa, con gesto munifico, ha rinunziato a favore dello Stato alla parte spettantele sul valore degli oggetti rinvenuti.

Un'altra scoperta archeologica è stata fatta in una tenuta in località Malpasso, oltre la via Ostiense, mentre si eseguivano dei lavori di scavo. E' stato rinvenuto a non molti metri sottoterra un antico sarcofago di pietra di circa due metri contenente uno scheletro. Della scoperta, a cui seguiva pure il ritrovamento di alcuni oggetti antichi, venne subito dato avviso alle competenti autorità che in seguito ad un sopraluogo hanno fatto per il momento sospendere i lavori di sterro.

Le due navi di Nemi sistemate in un museo sulla riva del lago

Roma, 22 notte.

Le due navi imperiali del Lago di Nemi che per tanti secoli costituirono una specie di mistero archeologico e che attraverso la formidabile impresa voluta e realizzata dal Fascismo sono state tratte dalle acque e dal fango, saranno prossimamente sistemate in un Museo stabile che sorgerà sulla riva del Lago. Subito dopo il recupero, le navi furono trasportate per mezzo di armature correnti su rotaie, al riparo di un hangar di tela, ivi installato in modo da assicurarne la conservazione. Prospettata però la convenienza di dare alle navi una migliore e più dignitosa protezione, il Governo nazionale ha deciso la costruzione di un hangar in muratura, nell'interno del quale sarà poi sistemato il prezioso materiale rinvenuto presso le navi stesse.

LIBRI RICEVUTI

M. MARCHIS ROMANO: «Gionchiglie». — Cecchini, ed. Torino, L. 6.
ENRICO SOMARÉ: «Cronache d'arte contemporanea». — Ed. dell'Esame, Milano, L. 12.
— «L'arte presente». Edizioni dell'Esame, Milano, L. 12.
ADRIANO CECIONI: «Opere e scritti». — Ediz. dell'Esame, Milano, L. 30.
ALESSANDRO DE STEFANI: «I peccati dell'attrice». — Baldini e Castoldi, Milano, L. 10.
AMALIA POZZI: «Il padrone delle anime». — Baldini e Castoldi, Milano, L. 10.
THOMAS HARDY: «Giuda l'oscuro». — Baldini e Castoldi, Milano, L. 10.
GIGI MANNU: «L'incenso migliorino». — A cura della Camera di Comm. e Ind. Italo-Africana, Genova.
Gen. LETTOW-VORBECK: «Heia Safari!». — Marangoni, Ed., Milano, L. 10.
MAX WILD: «Avventure di guerra sul fronte [illegible]». — Marangoni, Ed., Milano, L. 10.

Boccascena

«Germania, Germania, risorgi...!»

In più di cinquanta teatri tedeschi si sta recitando da un mese il poema drammatico della nuova Germania; si intitola *Schlageter*, ch'è il nome del protagonista, l'eroe Alberto Schlageter, fucilato dai francesi nei pressi di Düsseldorf, nel maggio di dieci anni sono. Solenne gala quella della prima rappresentazione nel berlinese *Staats Theater* e che coincideva col quarantaquattresimo compleanno di Hitler: alla fine del secondo atto, gli spettatori in piedi, intonarono il *Deutschland Über alles* e l'inno nazional-socialista *Horst-Wessel-lied*. Autore e attori furono poi festeggiati al proscenio con una trentina di evocazioni.

Alberto Schlageter è di già, per gli hitleriani, un eroe leggendario: certo, fu un precursore dell'attuale riscossa e sui pantani della Ruhr — nel democratico grigiore dei tempi della Repubblica stampata a Weimar — fu il primo ad invocare ed a mostrare un gesto di ribellione e di fede. L'occupazione francese infieriva su di una Germania vinta, prostrata, svenata; non una protesta che rivendicasse una dignità; e su di un popolo moribondo pareva che si compiacesse, appunto, di inscrivere il vincitore. Alberto Schlageter, ufficiale dell'esercito, si insinua fra le truppe disarmate che ancora stanno sul Reno a rappresentare la Patria, e propaganda la rivolta: cacciate lo straniero! Trova apatia, indifferenza, minaccie; trova una rassegnazione ottusa, un inerte scoramento anche tra i commilitoni; tanto più l'invasore può farla da padrone. Ma Schlageter non cede e la sua ardente religiosità fa qualche seguace: pochi, pochissimi, però così arditi e decisi da testimoniare che non tutta la Germania è supina e schiava. Saltano treni di materiale bellico, s'incendiano magazzeni di vettovagliamento, rovinano linee telegrafiche, s'inceppano collegamenti, comunicazioni. Non è la guerra, è il sabotaggio: è quanto può fare un tedesco per dimostrare che non è morto. Un giorno, Schlageter, è colto sul fatto, arrestato, processato; non rivela i nomi dei complici e proclama di essere orgoglioso di morire. All'alba dell'otto maggio del 1923, una scarica di fucilieri francesi lo fredda: ma prima aveva potuto gridare: *Germania, Germania, risorgi!*

Le camicie brune lo onorano da tempo ed è giusto: il suo sacrificio è stato fecondo: è un martire. Uno scrittore, Hanns Johst, che da anni è l'interprete migliore della nuova mistica tedesca, ha intuito nell'olocausto di Schlageter non soltanto un lievito poetico, ma anche teatrale. E scrisse il poema che si sta rappresentando: col ritorno alla vita borghese dell'uomo ch'era partito per la guerra fanciullo; con lo strazio quotidiano di fronte a rinuncie morali e materiali impossibili; con lo spirito ancora ridondante di ebrezze eroiche. E sceneggiò ancora l'impulso dello Schlageter che va sul Reno, alla morte dell'anima preferendo quella del corpo; ed il conflitto che lo rode tra l'essere soldato e l'essere dinamitardo; e la risoluzione di agire, e la scoperta e la fine. Ed al suo poema premette: «solo la fede profondamente sentita forma i popoli». Il Johst è assieme all'Evers — già celebrato per una *Mandragora* — il poeta rappresentativo delle camicie brune.

Naturalmente la Francia bolle e ribolle e denigra il morto e deride il vivo; e Schlageter sarebbe stato un comunista al servizio dei Soviet e Johst sarebbe un fatuo menestrello al soldo di Hitler. E per consolarsi, contrappone poema a poema, e proclama che se la Germania canta il suo «alleluia» con lo *Schlageter* di Johst, essa Francia dà al vento il suo «dies irae» con la *Franceríe* di Raynal.

*** Italo Zingarelli ha fatto omaggio al Duce della versione italiana di *Jedermann*. Il mistero medievale di Ugo Hofmansthal che, rappresentato, all'aperto, a Salisburgo suscitò appassionati consensi. In italiano, lo spettacolo si intitolerà: *La leggenda di Ognuno*, ed il suo carattere mistico sarà anche più accentuato, avendo per ribalta il suggestivo cortile della Basilica di Sant'Ambrogio, in una raccolta e pittoresca ed architettonica cornice di religiosità. La rappresentazione fissata per l'estate s'annuncia grandiosa, con cori, musiche e danze, tutto sapientemente intonato alla spiritualità del Mistero.

*** Adesso G. B. Shaw s'è ritirato nella sua dimora londinese e intende riposare a lungo, stremato per le fatiche del viaggio in Africa e in America. Poi, vuole riordinare gli appunti del suo vagabondaggio e che sono una catasta; ha confessato che con tanto materiale potrebbe scrivere una dozzina di commedie!

*** Tra un viaggio al Perù ed uno al Tanganica, Arnaldo Fraccaroli ha trovato modo di scrivere una nuova commedia *L'osteria della gloria* che sarà rappresentata dalla Compagnia di Palmer a Milano. Non si tratta di un lavoro esotico, ma squisitamente fraccaroliniano; cioè ironico, spassoso e con quel tanto di sentimentale sufficiente a pizzicare e non a rattristare.

*** Avrà luogo a Zurigo dal 10 al 17 giugno il settimo congresso internazionale della Società Universale del Teatro. Saranno discussi argomenti di interessante attualità: la situazione delle compagnie regolari nei confronti di quelle filodrammatiche (piaga universale anche questa!); uno statuto generale sulla riduzione dei lavori stranieri; la propaganda a favore del teatro radiofonico; e si tenterà di fissare, una buona volta, i diritti e i doveri dei vari collaboratori cinematografici.

*** Conoscere se stessi, significa saper misurare, anzitutto, le proprie forze; le quali, questa volta, non furono misurate da Sacha Guitry, che ha voluto dedicare la sua ironia salottiera, al mito — nientemeno! — di Adamo ed Eva. E in due quadri ce li ha presentati, dapprima come moccioși insipidi, indi da vegliardi decrepiti. Con quale succo e per quale scopo gli spettatori non capirono, e i nostri progenitori, per colpa di Guitry, furono fischiati.

*** E si dirà ancora che il teatro di prosa ha perduto il suo fascino: ecco un'altra squillante vedetta del varietà, la Milly, che si è fitto in capo di recitare e ambisce ad una scrittura di attrice in una compagnia di attori. La Milly, ch'è un frugolino tutto occhi e bocca, in una recente rivista con Spadaro parlava parecchio, più che non cantasse; e la sua disinvoltura vezzosa, mieteva entusiasmi. Ma adagio, chè altro è recitare fra intermezzi di gorgheggi e sgambetti, ed altro è recitare senza quegli aiuti.

BEVIL.

La situazione finanziaria ed economica

all'assemblea delle Banche consociate

Il Ministro Jung riafferma che per nessuna ragione la stabilità della lira sarà toccata

Roma, 22 notte.

Stamane nella sede dell'Associazione tecnica bancaria italiana, ha avuto luogo l'assemblea generale delle banche associate alla quale sono intervenuti, anche quest'anno, i rappresentanti del Governo, del Partito e del mondo finanziario. Al tavolo d'onore hanno preso posto le LL. EE. Jung, Acerbo, Biagi, il vice-Segretario del Partito, onorevole Adinolfi, il gr. uff. Azzolini, Governatore della Banca d'Italia.

Presiedeva il Presidente dell'Associazione onorevole Bianchini.

Erano presenti S. E. Federzoni, Presidente del Senato, l'onorevole Buttafochi in rappresentanza della Camera, senatori e deputati, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali delle banche e di enti finanziari. Ha preso per primo la parola l'on. Bianchini il quale ha ringraziato le Autorità per il loro intervento rilevando la sentita e disciplinata devozione che gli istituti di credito e la loro organizzazione hanno per il Capo del Governo.

Chiare direttive italiane

L'oratore ha illustrato l'andamento dell'economia nazionale ed internazionale durante lo scorso anno con particolare riguardo allo svolgersi delle vicende monetarie, osservando che la imponenza e la persistenza dei fenomeni ai quali assistiamo, che toccano tutti gli elementi concorrenti all'equilibrio economico della produzione e scambi, finanza e moneta e trascendono altresì al campo politico, hanno posto il problema se si tratti di una crisi «nel» o «del» sistema; se per avventura non ci si trovi ad una di quelle svolte per le quali la civiltà cambia direzione per far luogo a nuove forme ed orientamenti che incidono su tutta la compagine sociale.

Nè possono dirsi conclusive le molte discussioni e previsioni che si fanno in proposito. Nel mare procelloso fra venti impetuosi e contrastanti, l'essenziale è di tenere in equilibrio la nave e di non perdere il governo. «Durare» è la parola d'ordine del capitano di mare. Si deve tenere fede con ogni più salda volontà ed, invero, il nostro Paese mostra al mondo uno spettacolo ed un esempio che hanno del miracoloso.

L'oratore ha continuato ponendo in rilievo come l'Italia proceda secondo linee chiare e precise abbia rafforzato le sue riserve e la sua politica monetaria sia esemplare e sicura. Nè è prova la saldezza della lira. Egli ha espresso poi la speranza che la complessità stessa della situazione porti per necessità ad una risoluzione chiarificatrice che spezzi il circolo vizioso in cui si dibatte la vita collettiva mondiale.

Per quanto riguarda particolarmente il nostro Paese, l'onorevole Bianchini ha detto che malgrado le difficoltà risulta nel complesso che la nostra situazione è migliore di quella di molti altri Paesi, pur tanto più ricchi e che, sino a ieri, tenevano e vantavano non senza qualche punta di orgoglio il loro primato.

Le direttive del Regime sono precise e chiare. Senza la pace politica difficilmente può arrivare la pace economica e ristabilirsi quell'atmosfera di sicurezza e di fiducia che è indispensabile per lo svolgimento proficuo dell'attività produttiva la ripresa degli scambi, l'assetto creditizio e monetario. Le recenti proposte del Duce si ispirano a questa necessità fondamentale e rappresentano l'espressione concreta di un'idea che già era stata enunciata sin dall'autunno scorso.

«L'Italia — ha concluso l'onorevole Bianchini — mostra ancora una volta di sapersi difendere bene mercè lo spirito di adattamento del popolo e la tenacia degli sforzi delle classi produttrici opportunamente sorrette dall'azione degli organi di governo. Nello spirito di tutti sono sempre presenti le ammonitrici parole del Duce:

«Tutte le forze vive della Nazione sempre compatte e concordi quanto più aspra la fatica, tendono ad un unico fine: superare le difficoltà odierne per dare maggiore benessere al popolo e più alta potenza alla Nazione».

Quindi l'onorevole Bianchini ha presentato, come di consueto, le ampie ed elaborate relazioni sull'attività dell'associazione tecnica bancaria italiana durante lo scorso anno. La prima e più ampia parte, suddivisa in parecchi capitoli, è destinata alla legislazione bancaria-commerciale. Ha pure notevole sviluppo la parte attinente alla legislazione tributaria. E' data notizia anche dell'attività culturale. Inoltre viene riferito che il comitato di difesa dei portatori di titoli esteri, costituito in seno all'associazione stessa, ha proseguito nella sua efficace azione di tutela degli interessi italiani la quale anzi ha dovuto quest'anno notevolmente ampliarsi in rapporto ai prestiti emessi sotto gli auspici della Società delle Nazioni.

Sono pertanto state svolte pratiche per il Debito Pubblico ex-austro-ungarico, per i prestiti bulgari, greci, inglesi, austriaci e romeni e per il debito pubblico ottomano.

Parla il Ministro delle Finanze

Il Ministro Jung ha brevemente parlato, e dopo aver lodato l'esposizione dell'onorevole Bianchini, ha trattato della necessità di deflazionare le Società anonime e della necessità che le banche siano amministrate da chi in esse ha interesse reale. Ha insistito sulla opportunità che le Banche riducano il numero degli filiali e che, per le minori, la sostituzione sia fatta con dirigenti all'uopo preparati, che sanno le menti del credito e rappresentino ai dirigenti al ricordino sempre che più che i rappresentanti degli azionisti essi sono i fiduciari di chi deposita il risparmio.

Accennando al suo viaggio negli Stati Uniti, il Ministro ha detto che alla domanda di quel Governo sull'atteggiamento dell'Italia di fronte all'oro ed alla stabilità monetaria, egli aveva risposto che l'Italia aveva stabilizzato ed avrà sempre una moneta basata sull'oro e che, ormai, la lira era stata, per volontà del Duce, stabilizzata fin dal 1926 e che per nessuna ragione questa stabilità sarebbe stata toccata.

Grandi applausi dell'assemblea hanno salutato queste riaffermazioni del Ministro.

Dopo il discorso di S. E. Jung tutte le autorità hanno lasciato Palazzo Altieri. L'assemblea ha proseguito i suoi lavori alla fine dei quali ha espresso il proprio vivo plauso alla Presidenza. E' stato inviato un telegramma di omaggio e di ringraziamento a S. E. il Capo del Governo.

I fiori del Segretario del Partito sulle tombe di due Martiri

Adria, 22 notte.

Il Fascismo polesano ha reso omaggio di fede e di devozione a due Martiri della Rivoluzione: Ugo Turrini, da Ariano Polesine, e Silvio Visentin, da Bosaro Polesine, nell'ottava annuale della loro morte gloriosa.

Al cimitero di Ariano, presente anche l'on. Marinelli, autorità, rappresentanze ed organizzazioni, il Segretario federale Piccinato, dopo aver deposto sulla tomba del Martire Turrini due corone di fiori freschi, una a nome di S. E. il Segretario del Partito ed una a nome delle Camicie Nere ha fatto l'appello rituale del compianto camerata. Al cimitero di Bosaro, nelle stesse ore, il solenne rito fascista si è ripetuto sulla tomba del Martire Visentin, con la deposizione di altre due corone e coll'appello, fatto, a nome del Segretario federale, camerata Bergamo, presidente provinciale delle Famiglie dei Caduti e mutilati per la Causa nazionale.

Il «Conte di Savoia» giunto a New York con l'anticipo di un giorno

Genova, 22 notte.

Stamane alle ore 9,10 locali, il supertransatlantico «Conte di Savoia» è giunto a New York con l'anticipo di un giorno sull'itinerario normale. Ciò, nonostante le condizioni del tempo, sovente avverse durante la navigazione nell'Atlantico.

Il «Conte di Savoia» ha così compiuto la traversata dell'Atlantico da Gibilterra a New York, in soli quattro giorni e mezzo. L'inatteso arrivo del magnifico supertransatlantico italiano, che ha guadagnato un giorno intero sull'orario, ha provocato vivissima impressione nei circoli marinari che commentano molto favorevolmente il superbo viaggio del piroscafo.

La consacrazione di Redipuglia celebrata dal Fascismo friulano

Udine, 22 notte.

Il decimo anniversario della consacrazione di Redipuglia, avvenuta alla presenza del Duce, ed il diciottesimo anniversario dell'entrata in guerra, sono stati celebrati dal Fascismo friulano con la marcia di una colonna di cinquecento Giovani Fascisti ciclisti, comandati dal Segretario federale medaglia d'oro Baroncini.

La colonna si concentrerà alle ore 8, fra Versa e Romans, proseguendo per il Cimitero degli Invitti. Nel pomeriggio raggiungerà la trincea delle Frasche.

Il 75.o anno di vita della scuola normale pinerolese

Pinerolo, 22 notte.

Avrà luogo giovedì, la celebrazione del 75.o anniversario della fondazione della Scuola Normale. Il comitato, di cui è presidente il Podestà comm. Arbanasic, invita tutti coloro che desiderano intervenire alla celebrazione, di comunicare in tempo la propria adesione. Sarà organizzato un apposito servizio automobilistico fra Pinerolo-Torino. A Torino, le adesioni si ricevono presso le scuole municipali Aleardi, Santorre Santarosa (maschile) e Niccolò Tommaseo.

Elargizioni della Cassa di Risparmio di Torino

alle benefiche istituzioni di Dogliani

Dogliani, 22 notte.

La Cassa di Risparmio di Torino, a mezzo della succursale di Dogliani, ha fatto elargire, come ogni anno, una non piccola somma alle molte benefiche istituzioni, ed ha donato numerose medaglie da assegnarsi in manifestazioni agricole e scolastiche, aggiungendo ancora per queste ultime vari libretti per l'incitamento al piccolo risparmio, ed oggi ha versato cospicue somme. Ecco l'elenco preciso: Ospedale Poveri Infermi e Ricovero Poveri Vecchi, 1000; Asilo Infantile, 300; Istituto Sacra Famiglia e Ricovero Povere Orfanelle, 300; Pia Opera Dame di Carità, 200; Patronato Scolastico, 100; Comitato Comunale Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, 200; id. Balilla, 200; Pro Colonie Marine, 300; Opera Nazionale Dopolavoro, 100; Opera Assistenziale di Dogliani, 1000; Asilo Infantile di Somano, 100; id. Carlo Pia di Monchiero, 300; Opera Pia Borri di Monforte d'Alba, 300; Comitato Comunale O. N. Balilla di Monforte d'Alba, 100.

L'atto energico di un Prefetto

contro due podestà poco sensibili

Catanzaro, 22 notte.

Il prefetto comm. Ciampani ha preso un provvedimento esemplare: ha esonerato dalla carica i podestà di due Comuni della nostra provincia, i quali erano intervenuti sebbene, nonostante le ripetute sollecitazioni per la riuscita della Festa del Fiore e della Doppia Croce, mostrando una scarsa sensibilità per una campagna inaggiata dal Regime, che investe uno dei più gravi problemi sociali.

E' necessario rilevare che si tratta di due soli casi, mentre la stragrande maggioranza dei nostri Comuni ha corrisposto con fervore.

Chiede di morire in Camicia nera

Tortona, 22 notte.

Compianto da tutta la cittadinanza, all'età di 40 anni è deceduto il concittadino Giovanni Campiglio, archivista di prefettura, il quale, sentendosi vicino a morire, ha esortato i presenti a credere nel Fascismo e nel Duce ed ha chiesto di indossare la camicia nera.

La centenaria di Alessandria

in villeggiatura a Rocca di Papa

Roma, 22 notte.

E' giunta a Roma, proveniente da Alessandria, la maestra centenaria Fortunata Righizzi che, come è stato ampiamente narrato, è stata ritrovata dopo circa venticinque anni dalle proprie figlie Maria e Anita Perifano. In Roma alla Righizzi ha fatto ritorno e Roma, ricongiungendosi così con le sorelle, anche l'altra figlia Emilia. Sull'arrivo delle dell'entusiasmo e della commozione che l'arrivo della centenaria ha suscitato in Trastevere dove abita la famiglia di Maria Perifano, composta dal marito, da due nipotini Maria e Marcello, che la donna ha abbracciato con le lacrime agli occhi. Dopo avere riposato nella giornata di ieri, la maestra centenaria è partita per Rocca di Papa, dove si tratterrà per pochi giorni con le figlie Anita ed Emilia.

Il cadavere carbonizzato

Scarsa luce da nuovi interrogatori

Biella, 22 notte.

Le indagini da parte dei carabinieri per chiarire la vicenda di cui fu protagonista il rag. Longo e per accertare l'identità del morto di Camandona, sono continuate alacremente senza che peraltro siano venuti alla luce elementi di particolare valore. Il Longo, in carcere, è stato sottoposto a nuovi interrogatori le cui risultanze non è dato di conoscere.

Un notevole apporto ad accelerare le indagini sarà indubbiamente rappresentato dai referti che darà il professore Canuto, dell'Istituto di Medicina legale di Torino, il quale, a Camandona, ha asportato dal cadavere parte delle interiora, per sottoporle ad esame atto a stabilire se al disgraziato mendicante non siano state fatte ingerire delle sostanze venefiche od un narcotico.

Con citazioni sono stati chiamati a comparire davanti al giudice istruttore alcuni parenti del Longo residenti a Genova. Il genero del ragioniere, Moretto Lora, fermato fin dai primi giorni di questa romanzesca vicenda, è trattenuto tuttora dai carabinieri.

A questo scopo si stanno facendo ricerche di alcuni mendicanti, e in modo particolare di un girovago valdostano, conosciuto con il nomignolo di «Culumb».

Si dicono intermediarie di Santi e truffano abilmente una bigotta

Cuneo, 22 notte.

Stefania Irene Bresciani, di 34 anni, da Strambino Romano, Isabella Digliani, di 21 anno, da Felizzano, e Francesca Massa, di 20 anni, da Ponte sull'Oglio, con due bambini, formano una carovana di zingari che va girando per paesi e campagne, vendendo immagini sacre e cianfrusaglie. Una delle truffate è tale Marianna Desmero, residente in frazione Pedio di Demonte. Le due zingare hanno saputo darle ad intendere che esse erano in grado d'intercedere a favore delle anime dei defunti in pena nel Purgatorio, per mezzo dei Santi di cui smerciavano le immagini e di cui si erano dette intermediarie. E per interporre i loro buoni uffici per una persona cara defunta, hanno ottenuto dalla Desmero che tutto il denaro di cui era in possesso, 800 lire, venisse riposto in una busta. Esse sarebbero ritornate l'indomani mattina all'alba e se lei avesse ottemperato scrupolosamente alle varie e complicate prescrizioni, nella busta sarebbero state trovate non più 800 ma ben 80 mila lire. Tutto era andato bene. Le donne sarebbero riuscite ad eclissarsi se non fosse giunta a casa della Desmero una sua cognata che udito quanto era accaduto, ha aperto la busta trovandovi cartaccia soltanto.

I PROCESSI

Agenti dell'antifascismo condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 22 notte.

Due brevi processi si sono svolti stamane dinanzi al Tribunale Speciale che era presieduto dal Generale di Divisione Ciacci.

Il primo era a carico di tale Luigi Borelli nativo di Bergamo e domiciliato a Milano, imputato dei reati di ricostituzione di un partito disciolto, di appartenenza ad esso e di propaganda antinazionale, reati da lui commessi in Bologna, Firenze e Pisa dal settembre 1931 al marzo 1932. Si tratta di un funzionario della centrale antifascista di Parigi, rientrato clandestinamente in Italia. Egli ha confessato di avere soggiornato sotto falso nome a Bologna prendendo alloggio all'Albergo Cappello di Pisa dove scese, all'Albergo Garibaldi, e a Firenze dove alloggiò agli Alberghi Romagna e Polo Nord, e alla Pensione Boston, svolgendo ovunque il compito che gli era stato assegnato. Il P. M. comm. Montalto ne ha chiesto la condanna a 7 anni di reclusione, che il Tribunale con la sua sentenza, udito il difensore avvocato Fusco, ha ridotto a 5, dichiarandone 3 condonati.

Anche il secondo imputato, tale Clemente Magliotta, di Napoli, era un emissario della centrale parigina inviato in Italia a svolgere la sua attività di ricostituzione e di propaganda, particolarmente nelle provincie di Terni, Aquila e Teramo. Dinanzi al Tribunale è stato anche egli pienamente confesso. Il P. M. ha chiesto la condanna a 10 anni di reclusione. In difesa ha parlato l'avv. Gilberti di Napoli. Il Tribunale ha condannato l'imputato ad 8 anni di reclusione di cui 3 condonati.

Il ricorso di un condannato a morte accolto dalla Cassazione

Roma, 22 notte.

Dinanzi alla prima Sezione penale della Cassazione si è discusso oggi il ricorso proposto da certo Pietro Castagno che la Corte d'Assise di Avellino aveva condannato alla pena di morte, avendolo ritenuto responsabile di omicidio aggravato commesso a scopo di furto in danno di un suo compagno di lavoro, tale Angelo Michele Mattia. Quest'ultimo era disceso in fondo ad un pozzo allo scopo di pulirlo, quando il Castagno che a fior di terra ne vigilava il lavoro, gli faceva cadere addosso una grossa pietra. A seguito del colpo il Mattia andò a battere con la fronte contro la parete del pozzo riportando frattura cranica.

Il Castagno lanciò allora addosso al disgraziato altre pietre, fino a che il corpo di lui non ne fu letteralmente sotterrato. Quindi si allontanava dopo avere derubato la vittima dei pochi risparmi che si trovavano nella tasca interna della giacca da lavoro rimasta appesa ad un albero.

Dinanzi al Supremo Collegio i difensori del condannato avv. De Marsico e Cocchia hanno impugnato la sentenza per difetto ed errore di motivazione, particolarmente in ordine all'aggravante del furto, chiedendo un riesame della causa.

Il P. M. comm. Ruggero ha concluso per il rigetto del ricorso. Ma la Corte accogliendo la tesi difensiva ha annullato la sentenza di condanna a morte, rinviando la causa per nuovo esame alla Corte d'Assise di Benevento.

I cappelli di scarto

(Tribunale Civile di Torino)

E' stata pubblicata la sentenza emessa dalla 1.a Sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. Clerici; estensore cav. Fulco) nella causa intentata dalla Società Giuseppe Borsalino e fratello di Alessandria alla ditta Fratelli Vagnone della nostra città per concorrenza sleale. I fatti che hanno dato luogo alla controversia sono i seguenti: secondo la Società Borsalino i fratelli Vagnone avrebbero esposto nella vetrina del loro negozio un cartello colla scritta «Cappelli annullati Borsalino»; inoltre avrebbero venduto come tali, due cappelli non di sua fabbricazione. Ora — sosteneva la Società Alessandrina — nessuno può annunciare di vendere cappelli «annullati» (cioè scartati, perchè difettosi) Borsalino anche se detentore di quelli regolari da lei fabbricati, e tanto meno, quindi, chi non ne è detentore, perchè, per ovvie ragioni pratiche essa non vende col nome Borsalino, nemmeno accompagnato dalla parola «annullato», i cappelli che scarta, ma li vende privi del proprio marchio. Per conseguenza nei fatti attribuiti ai fratelli Vagnone dovevano riscontrarsi gli estremi della concorrenza sleale. Citava pertanto, a mezzo degli avv. Testa e Negri della nostra città, i fratelli Vagnone davanti al Tribunale Civile di Torino, perchè accolta la sua tesi, venisse loro inibito di tenere nel loro negozio cartelli come quello sopra indicato e comunque di annunciare al pubblico di essere depositari di cappelli «annullati Borsalino»: inoltre fossero condannati in solido al risarcimento dei danni.

I fratelli Vagnone, a mezzo degli avvocati Alessio e Attinelli, anzitutto eccepivano il loro diritto di palesare alla clientela la provenienza degli «annullati», affermando che portando a conoscenza degli acquirenti l'origine dei cappelli di scarto si valgono del solo argomento che possa indurre il compratore a sborsare un prezzo che non consentirebbe mai a pagare per un feltro difettoso. Chiedevano poi di provare che i feltri «annullati» erano stati acquistati veramente da concessionari alessandrini.

Il Tribunale ha accolto la tesi sostenuta dai Vagnone diretta a fare escludere l'esistenza di concorrenza sleale nel fatto di denunziare al pubblico la provenienza dei cappelli «annullati» Borsalino: ha ammesso delle prove per accertare se i fratelli Vagnone, come ha affermato la ditta alessandrina, abbiano venduto come «annullati Borsalino» dei cappelli che non erano tali, poichè in tal caso vi sarebbe quanto meno la concorrenza sleale.

Un testamento poco chiaro

(Corte d'Appello di Torino)

Sei anni or sono, nell'aprile del 1927, moriva in Canelli il facoltoso proprietario e commerciante cav. Domenico Amerio: con testamento olografo in data 22 gennaio 1920 egli aveva disposto delle sue sostanze in favore della moglie Anna Pescarmona colla quale visse sempre in perfetta concordia tanto che i coniugi erano additati in Canelli come esempio dell'affetto ed unione coniugale. La signora Pescarmona fin dai primi giorni del matrimonio con indefessa energia aveva partecipato col suo marito ai lavori dell'azienda enologica «Eugenio Amerio e figli», contribuendo in notevole misura alla fortuna di essa. Il cav. Amerio inoltre disponeva che in caso di premorienza della moglie, il nipote Teresio Giuseppe Amerio (che fin dall'infanzia era vissuto nella casa dello zio, il quale, non avendo prole, lo trattava come suo figlio, tanto che appena compiuti gli studi e conseguito il diploma di ragioniere lo aveva impiegato nella propria azienda) sarebbe stato l'erede universale delle sue sostanze: ad altri nipoti e a diversi enti pubblici di beneficenza egli lasciava dei legati per un importo complessivo di L. 231.000.

La signora Pescarmona per oltre quattro anni possedette tutte le sostanze di suo marito senza mai che le venisse richiesto il pagamento dei legati. Soltanto l'agenzia delle imposte, dopo qualche tempo, pretese di assoggettare all'imposta di ricchezza mobile i presunti interessi delle somme legate ai nipoti del testatore, cioè ai figli del fratello Giuseppe, premorto, ed ai figli dell'altro fratello vivente Pietro Amerio: tutti costoro ricorsero alla Commissione di prima istanza adducendo l'insussistenza del supposto reddito per essere i legati stati ordinati a carico esclusivo dell'erede sostituito, Teresio Domenico Amerio, e non anche a carico della vedova del testatore: la commissione accolse il ricorso ed annullò l'accertamento.

Senonchè nel giugno 1931 il cav. Pietro Amerio, quale mandatario dei suoi figli Lucia, Ernesto e Giovanni, e l'altro figlio Gustavo citarono al Tribunale di Asti la vedova del cav. Domenico Amerio per il pagamento dei legati a favore di costoro disposti nel suddetto testamento del totale importo di L. 60.000. La Pescarmona eccepì che nessun legato era da essa dovuto, che suo marito, parlando con persone amiche, delle sue volontà, aveva dichiarato che la moglie sua, sopravvivendogli, doveva essere padrona di tutta l'eredità senza pesi di sorta e che tutti i legati ordinati nel testamento dovevano avere effetto nel solo caso che, premorta la signora Pescarmona, diventasse erede il nipote suo Teresio Amerio.

Il Tribunale con una chiara ed acuta sentenza, accoglieva la tesi sostenuta dai patroni della Pescarmona, cioè che in caso di sopravvivenza della consorte l'Amerio intendeva lasciare tutta la sua sostanza ereditaria a costei senza pesi nè condizioni; nel solo caso invece che per premorienza o commorienza la consorte non potesse ereditare, l'eredità doveva andare all'erede sostituito nipote Teresio Domenico, ma coi pesi dei legati aggiunti a tale sostituzione di erede. E condannava gli attori alle spese. Questi però appellavano alla nostra Corte, la quale, ha confermata la sentenza del Tribunale di Asti. La Pescarmona è stata assistita dall'avv. Guido Bocca; i nipoti dall'avv. Tancredi Bozzolo.

I vari furti di un losco terzetto

(Tribunale Penale di Torino)

Poichè a Genova non erano riusciti a trovare proficuo lavoro, Alpinolo Navone di anni 28, Rosario Campisi di anni 20 e Mario Vernengo di anni 22, decidevano di venire nella nostra città per esercitare la professione di venditori ambulanti: durante il viaggio, però, dimenticavano i loro buoni propositi e fermatisi ad Alessandria si recavano in diversi negozi dove riuscivano a rubare, col cosidetto sistema del «taccheggiamento», merce varia che trasportavano a Torino. Giunti nella nostra città, essi continuavano nella impresa così ben iniziata ad Alessandria, riuscendo a commettere ben cinquanta furti nei più disparati negozi. Il danno arrecato alle varie ditte derubate ammonta a circa mille lire. Venivano perciò, nel marzo scorso, acciuffati mentre stavano tentando un nuovo colpo, e deferiti all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere e furto. Con loro venivano pure denunziati tali Filippo Giacomasso d'anni 37 e Osvaldo Fellini di anni 25 sotto l'imputazione di ricettazione.

Comparsi dinanzi ai giudici della VII Sezione (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Sommella; canc. cav. uff. Luetto) assistiti dagli avv. Camoletto, Barosio e Corrado Maccario, sono stati condannati: il Navone a 6 anni e 8 mesi di reclusione e a 3000 lire di multa; il Campisi a 7 anni e 8 mesi di reclusione ed a 4500 lire di multa; Vernengo a 6 anni e 8 mesi di reclusione e a 3000 lire di multa; tutti e tre sottoposti alla libertà vigilata. Giacomasso e Fellini a 6 mesi e 600 lire di multa ciascuno.

Dieci anni a un omicida

Parma, 22 notte.

Si è discusso, alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico dell'agricoltore Luigi Giulianotti, di 72 anni, da Gorgo Val di Taro, che il 23 del novembre scorso in località Pieve di Campi, cagionava lesioni gravi, seguite da morte, al contadino Angelo Costa. La Corte ha ritenuto il Giulianotti responsabile di omicidio preterintenzionale con minaccia a mano armata: e l'ha condannato alla pena di 10 anni e 15 giorni di reclusione, oltre a tutte le conseguenze di legge.

DA VOGHERA

Al Teatro Sociale ha avuto luogo, con largo intervento della popolazione e di tutte le autorità cittadine, la festa per dote della scuola.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 22. — Malgrado alla vigilia dei riporti il mercato tiene un contegno sostenutissimo. Anche l'attività si fa più intensa e rivolta in particolar modo a Rendita e Consolidato che su richieste prevalenti si avvantaggiano di circa mezzo punto. Molti scambi pure sulle Fiat che progredisce, non senza contrasti, fra le seguenti oscillazioni: 223-224,50-221-222,50. Gli altri valori trascurati segnano in chiusura qualche unità di vantaggio.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	78 10	—	78 10
id. cont.	—	—	—	78 05
Consolid. 5%	—	87 075	86 875	87 075
id. cont.	—	87 00	—	87 00
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	101 40
id. 1940 c.	—	—	—	102 75
id. 1941 c.	—	—	—	102 70
Torino 6% c.	—	—	—	502 50
Cit. 5% c.	—	—	—	447 25
Ferrov. 3% c.	—	—	—	306 —
I.R.I. 4,50% c.	—	—	—	458 —
Banca Ital. c.	—	—	—	1570 —
Banca Comm.	—	—	—	916 —
Credito Ital.	80	646 —	—	646 —
Banca Roma	—	—	—	104 —
Consorz. Mob.	—	—	—	666 —
Sabaudo	200	34 —	—	34 —
Mediterranea	—	—	—	342 —
Meridionali	—	—	—	600 —
Ulrich Lanza	—	—	—	168 —
Navig. A. I.	—	—	—	47 —
Italgas	—	—	—	11 50
Id. nuove	1100	11 50	—	11 50
Stipel	250	86 —	—	86 —
S. A. I.	800	56 50	—	56 50
Sip	300	27 —	26 75	26 7/8
Terni	—	—	—	140 —
F. C. E.	25	62 —	—	62 —
Sarigliano	—	—	—	727 50
Nebiolo	—	—	—	102 —
Talmone	—	—	—	55 —
Moncenisio	—	—	—	149 —
Fiat	5900	224 50	222 —	223 50
U. I. B.	—	—	—	148 —
Schiapparelli	—	—	—	6 —
Mira Lanza	—	—	—	68 —
Montepoui	—	—	—	164 —
S. Amiata	—	—	—	37 —
Montecatini	350	107 —	106 —	106 —
Olioment	—	—	—	200 —
Acqua Pot.	—	—	—	362 —
Floria	—	—	—	31 —
Lane Borgesa	—	—	—	1080 —
Valli Lanzo	—	—	—	16 —
Viscosa	250	171 —	170 —	170 75
Real	—	—	—	206 —
Cartiera Ital.	—	—	—	93 —
Cart. Burgo	—	—	—	31 —
Fornaci R.	—	—	—	228 —
Pittaluga	—	—	—	6 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 40
Svizzera	—	—	—	370 —
Londra	—	—	—	64 50
New York	—	—	—	16 75

MILANO, 22. — Esordio di settimana fermissimo e con maggiore attività per tutta la quota. In notevole ripresa in primo luogo i titoli di Stato e particolarmente la Rendita 3,50% da 77,75 a 78,10-78 e il Consolidato 5% da 86,50 a 87,10-87,05 per fine corrente mese. Molti scambi si sono registrati nei comparti azionari specialmente per le Pirelli Italiane, Pirelli e C., Stampati, Cascami, Cantoni, Snia, Banca d'Italia, Commerciale, Consorzio, Mediterranea, Viscosa, Ilva, Bianchi, Amiata e Isotta. Bene assorbite ma con poche variazioni dai prezzi precedenti le Edison, le Fiat, e gli alimentari. Domani riporti.

Rendita 3,50% 78; Consolidato 5% fm. 87,025; Banca It. 1565; Banca Comm. 908; Banco Roma 102; Credito It. 648; Credito Marit. 600; Consorzio Mob. 562; Elettrofin. 13,25; Mediterranea 341; Meridionali 590; Veneta Costruz. Ferr. 183; Cosulich 16,50; Rubattino 122; Lib. Triest. 20; Cot. Cantoni 1465; Olcese 225; Furter 37; V. Olona 84; V. Sarinna 6,50; V. Ticino 72; Stampati 569; Cantoni Coats 334; Linif. Can. Nazionale 171; Manifattura Rossari e Varzi 301; Id. Rotondi 200; Id. Tosi 30,25; Colon. Merid. 14; Un. Manif. 306; Lan. Gavardo 685; Rossi 2220; Targetti 38,50; Cascami 247; Bernasconi 29,50; Snia 170,75; Facchetti 37,50; Ansaldo 33; Ilva 107; Metallurgica It. 153,75; Amiata 37; Montecatini 105 7/8; Dalmine 134; Breda 30; Automobili Bianchi 37; Id. Isotta 14,50; Automobili Fiat 221 7/8; Alani Silvestri 6; Reggiane 30; Adriat. Elettr. 143,50; Brioschi 125; Cieli 190; Dinamo 191; Bresciana 193,50; Valdarno 127; Alta Italia 64,50; Emiliana 290; Trezzo Adda 300; Adamello 118,50; Esse 40,25; Edison 540; Id. Posteriore 332; Sip 26,75; Tirso 86; Ligure Toscana 207; Vizzola 213; Meridionale Elettricità 183; Terni 136; Unione Es. Elettr. 12,75; Italcable 57,25; Tremaggio 30,25; Distillerie It. 116,25; Eridania 275; Industrie Zucch. 938; Raff. L. L. 349; Italgas 11,75; Mira Lanza 69; Petroli It. 16,50; Aedes 157,50; Fond. Reg. 3,45; Id. 7% 30; Fondi Rustici 9; Beni Stab. 207,50; Saturnia 25,50; Pan. Baroni 13; Alb. Venezia 34,75; Italo Am. 36; Pirelli It. 740,50; Pirelli e C. 175,00; Brasital 46,50; Dell'Acqua 119; Vedetta 30. — CAMBI: Parigi 75,40; Zurigo 370; Londra 64,90; Amsterdam 776,50; Madrid 166; Bruxelle 263,75; Berlino 456; Praga 57,75; New York chèque 16,75.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rendita 5%	84 —	F. Sarde 4,50	455 —
Redimib. 5%	380 —	— 6%	502 —
— 3,50%	414 —	F. Trid. 6%	503 —
— 4,75%	480 —	— Ven. 3,75	460 —
F. Ven. 3,50%	87 40	— 5%	486 —
— 4,50% 1915	97 10	— 6%	504 50
— 5% 1916	100 10	Pubbl. ut. 4	493 —
Ferr. It. 3%	304 —	— (s.Tel.) 4%	492 —
Nov. 4% 1934	101 35	F. Roma 3,50	431 —
— 1940	102 70	— 4%	463 —
— 1941	102 75	— 4,50%	480 —
Cuneo 6%	503 —	— 5%	496 75
— 5,50%	514 —	— 6%	506 50
O. Pubbl. 5%	453 50	Edil. 6%	478 50
Dan. Sava	181 —	S. Paolo 3,50	433 —
C. Nav. 6,50	480 50	— 3,75%	470 —
P. Aust. 6,50	496 50	— 5%	496 50
— 7%	575 —	Un. Mil. 4%	83 50
— Bulg. 7,50	480 —	Medit. 4%	419 —
— Germ. 7%	463 —	— 6%	503 —
— Greca 6%	374 —	Merid. 3%	311 50
— Young 5,50	690 —	Nord Mil. 4	415 —
— Pol. 7%	481 75	— 4,50%	425 —
— Rum. 7%	710 —	— 5,50%	501 —
— S.Paolo 7	8000 —	— 6%	503 50
— Ungh. 7½	339 50	Distill. 6%	503 75
B.N. Lav. 5	484 —	Ed. 6% 1933	506 —
— 5,50%	489 50	— 1931	495 —
C.R. Bol. 3,50	435 —	Emil. 6%	494 50
— 5%	475 —	Net 6%	468 50
— 6%	508 25	Ferro Ins. 6	437 50
— Mil. 3,50%	432 —	Tessile 6%	470 —
— 4%	423 —	Adam. 6%	491 —
— 5%	499 75	Esso 6%	444 50
— 6%	510 50	Ilva 5,50%	384 —
Terren. 6%	440 —	Elmar. 5%	409 —
— 5,50%	495 —	Selt 6%	479 —
C. Agr. 6%	502 25	Mec. El. 6%	459 50
F. Siena 3,50	429 50	Stipel 6%	448 50
— 4,50%	474 —	Adriatica 6%	470 —
— 5%	496 75	Unes 6%	442 —
— 6%	509 75	I. R. I.	455 25

GENOVA, 22. — Ottima tendenza nei Consolidati ancora aumentati di una buona frazione. Più animato il mercato azionario orientato al sostegno. In rialzo di qualche punto le Banca Italia, le Ferroviarie, le Rubattino, Viscosa, Ilva, Fiat, Selt, Cieli e Industrie. Cambi calmi.

Rendita 3,50% fm. 78; Consolidato 5% fm. 87, cont. 86,95; Venezie 3,50% 87,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,40; id. 1940, 102,80; id. 1941, 102,75; Banca It. 1566; Banca Comm. 907; Banca Roma 108; Credito It. 648; Meridionali 590; Mediterranea 341,50; Rubattino 124,50; Lloyd Sabaudo 33,75; Alta Italia 60; Polare 21; Snia 170,50; Montecatini 106; Amiata 37; Ilva 108; Ansaldo 33; San Giorgio 168; Fiat 223; Un. Es. Elettr. 13; Selt 306,50; Sip 27,00; Terni 137,50; Eridania 275; Industrie Zucch. 932; Raff. L. L. 348,50; Distillerie It. 116; Molini A. I. 268; Aedes 156; Beni Stab. 206; Fond. 5% S. Paolo 498; Cons. Miglior. 5% 473, id. 6% 505,50. — CAMBI: Parigi 75,40; Svizzera 370; Londra 64,90; Olanda 775; Spagna 166; Belgio 263,25; Berlino 455; Praga 57,75; Buenos Aires, carta 4,05; New York 16,75.

ROMA, 22. — Rendita 3,50% cont. 77,90, fm. 78; Consolidato 5% cont. 86,975, fm. 87,025; Venezie 3,50% 87,375; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,425; id. 1940, 102,725; id. 1941, 102,725; Banca Lavoro 5,50% 490; Cons. Miglior. 5% 502,75; Banca It. 1569; Credito Fond. 505; Banca Comm. 906; Credito It. 643; Banco Roma 102,50; Meridionali 591; Tram 150,50; Rubattino 123; Snia 170,50; Metallurgica It. 143; Ilva 104; Montecatini 106; Ansaldo 33; Fiat 222; Terni 136; Soc. Roma Elettr. 265,50; Aedes 117,50; Romana Zucch. 100; Fondi Rustici 8,75; Immobiliare 448; Beni Stab. 207; Imprese Fond. 103,50; Risanamento 144; Acqua Marcia 563; Cons. Miglior. 6% 473. — CAMBI: Parigi 75,40; Londra 64,90; Zurigo 370; New York 16,75.

TRIESTE, 22. — Rendita 3,50% fm. 77,925; Consolidato 5% fm. 86,95; Venezie 3,50% 87,30; Buoni Tes. Nov. 1934 101,35; id. 1940, 102,75; id. 1941 102,70; Adria 60; Cosulich 16,75; Lib. Triest. 24; Lloyd Adriatica; Assicurazioni Generali 3137,50. — CAMBI: Parigi 75,40; Londra 64,90; New York 16,75; Zurigo 370.

Roma, 22. — Media Consolidati e Cambi: Rend. 3,50% netto (1906) 77,875; id. 3,50% netto (1902) 76,675; id. 3% lordo 54,10; Consolidato 5% (Littorio ed em. precedenti) 86,975; Buoni Nov. 5% (1934) 101,425; id. (1940) 102,70; id. (1941) 102,70; Obbl. Venezie 3,50% 87,35. — CAMBI: S. U. America 16,75; Inghilterra 64,90; Francia 75,40; Svizzera 370; Argentina, peso carta 4,05; Belgio 263,5; Canadà 14,45; Cecoslovacchia 57,75; Danimarca 290; Germania 455; Norvegia 330; Olanda 776,2; Polonia 219,50; Spagna 165; Svezia 334.

SETE

MILANO, 22. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: luglio 9,30; agosto 9,45; settembre 9,60; ottobre 9,80; novembre 9,90. — Seta greggia 13-15; chiusura: giugno 50,25; luglio 50,75; agosto 51,25; settembre 52; ottobre 52,60; novembre 53. — Seta greggia 20-22; chiusura: giugno 49,50; luglio 50,25; agosto 51; settembre 51,25; ottobre 52,25; novembre 52,35.

Società Torinese, 22. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 101,02; Greggia 3, Kg. 306,03; Lana 4, Kg. 3798; Totale colli 8, Kg. 3204,55. — Operazioni d'assaggio: Greggie 9; Lavorate 3. — Operazioni di purga: Lana 3.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 22. — Borsa Merci. Rass. Torino: Frumento: apertura: luglio 86; agosto 86,75; ottobre 87,25; chiusura: luglio 85,10 agosto 85; ottobre 87,10. - Granoturco: chiusura: luglio 51,50; ottobre 49,75. — Base Alessandria, Frumento: apertura: luglio 86; agosto 86,75; ottobre 87,35; chiusura: luglio 85,40; agosto 85,10; ottobre 87,25.

MILANO, 22. — Borsa Merci: Frumento: luglio 85,30; agosto 85,80; ottobre 87,30. — Granoturco: luglio 52,25; ottobre 49,35.

Alessandria, 22. — Grano da L. 88 a 92 al Ql.; meliga da 48 a 50; segale da 74 a 76; fagioli da 40 a 50; fave da 65 a 70; ceci da 75 a 80; crusca da 18 a 20; cruschello da 16 a 17; medicha da 102 a 103.

Novara, 22. — Grano fino da L. 87 a 88 al Ql.; id. comune da 83 a 86; meliga da 48 a 50; segale da 56 a 68; riso da 93 a 97; fagioli da 130 a 140; fave da 90 a 100; ceci da 140 a 150; crusca da 21 a 22; cruschello da 17 a 19; risone da 60 a 75; maggengo da 78 a 85; risina da 60 a 78.

Chiaggio, 22. — Grano da L. 90 a 96 al Ql.; meliga da 45 a 48; segale da 67 a 68; riso da 300 a 110; fagioli da 50 a 60; crusca da 28 a 38; cruschello da 22 a 23.

Valenza, 22. — Grano da L. 92 a 94 al Ql.; meliga da 44 a 45; segale da 72 a 74; fagioli da 87 a 90; fave da 74 a 76; ceci da 72 a 73; crusca da 38 a 35; cruschello da 29 a 30.

BESTIAME

Torino, 22. — Sanati da L. 30 a 73 al Mg.; vitelli 1.a qual. da 27 a 56; 2.a qual. da 18 a 36; tori da 18 a 24; maggie e manze, torelli da 17 a 24; vacche e soriani in genere da 10 a 16; suini da 43 a 45; agnelli morti da 45 a 50; id. vivi da 32,50 a 37,50.

Alessandria, 22. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche soriane da 11 a 13; manzi da 22 a 24; bestiame da macello: tori da 20 a 22; buoi da 20 a 23; vacche da 16 a 18; sanati da 30 a 48; cavalli da 120 a 130 al Ql.; muli da 108 a 110; somari da 100 a 110; maiali da 40 a 44; lattonzoli da 180 a 190 per capo; agnelli e capretti da 45 a 55 al Mg.; torelli da 20 a 22; buoi di 3.a cat. da 12 a 14; vitelloni da 21 a 26.

Novara, 22. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 22 al Mg.; vacche da 800 a 1600 per capo; bestiame da macello: tori da 17 a 20 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 38 a 45; sanati da 30 a 40; maiali da 35 a 45; lattonzoli da 100 a 135 per capo; agnelli e capretti da 5 a 7 al Kg.

Chiaggio, 22. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 180 a 210 al Ql.; vacche da 600 a 1200 per capo; bestiame da macello: tori da 210 a 270 al Ql.; buoi da 190 a 235; vacche da 180 a 250; vitelli da 360 a 460; sanati da 300 a 335; cavalli da 120 a 140; muli da 80 a 100; somari da 120 a 180; maiali marroni da 380 a 425 per capo; lattonzoli da 80 a 100; capretti da 20 a 30.

S. Damiano d'Asti, 22. — Vacche da lavoro da L. 750 a 1300 per capo; id. da macello da 8 a 15 al Mg.; vitelli da macello da L. 28 a 39; id. della coscia da 32 a 39; id. d'allev. da 300 a 600 per capo; lattonzoli da 150 a 300.

Valenza, 22. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 245 al Ql.; vacche da 170 a 190; vitelloni da 245 a 280; manzi da 250 a 260; vacche soriane da 90 a 98; giovenche da 100 a 114; manze da 230 a 240; bestiame da macello: tori da 180 a 190; buoi da 200 a 210; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 330 a 350; sanati da 340 a 370; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 95 a 100; agnelli e capretti da 34 a 40 al Mg.; torelli da 190 a 200 al Ql.; vitelloni da 220 a 240; vacche soriane da 85 a 90; giovenche da 90 a 100; manzette da 220 a 230.

FORAGGI

Alessandria, 22. — Maggengo da L. 20 a 22 al Ql.; agostano da 18 a 19; terzuolo da 15 a 16; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; id. pressata da 7 a 9; avena da 62 a 63; fieno d'erba medica da 14 a 15; id. di trifoglio da 13 a 14; lupini da 25 a 30 al Ql.

Novara, 22. — Maggengo da L. 21 a 22 al Ql.; agostano da 17 a 19; paglia sciolta di riso da 4 a 4,50; id. di frumento pressata da 7 a 8.

Valenza, 22. — Maggengo da L. 20 a 21 al Ql.; agostano da 17 a 19; terzuolo da 15 a 16; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; id. pressata da 8,50 a 9; avena da 60 a 65; fieno di erba medica da 15 a 16; id. di trifoglio da 14 a 15; id. di erba comune da 10 a 11; veccia da 70 a 75; lupini da 75 a 80.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 22. — Patate da L. 2 a 2,80 al Mg.; cipolle da 4 a 5; spinaci da 5 a 8; pomidori da 50 a 70; sedani da 1 a 1,50 la dozzina; insalata da 4 a 7 al Mg.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 22. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 5,50 a 9,50; capponi da 9,50 a 10,50; tacchini da 5 a 5,60; anitre da 4,50 a 5; oche da 4,50 a 5,50; conigli da 2,80 a 3; piccioni da 4,50 a 5,50 la coppia; uova da 3,60 a 3,65 la dozz.; id. conservate da 3,50 a 4; galline faraone da 9,10 a 9,60; pollastre da 7,80 a 8,80.

Biella, 22. — Galline da L. 4 a 5,80 al Mg.; polli da 5 a 10; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 5 a 5,80 la coppia; uova da 3,40 a 3,70 la dozzina.

Novara, 22. — Galline da L. 9 a 12 per capo; polli da 6 a 9; capponi da 16 a 18; tacchini da 6 a 6,50 al Kg.; anitre da 10 a 13 per capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 11; uova da 2,90 a 3 la dozzina.

Chiaggio, 22. — Galline da L. 10 a 12 per capo; polli da 5 a 6,50; piccioni da 2,95 a 3,75; conigli da 5 a 7; uova da 2,60 a 2,90 la dozzina.

S. Damiano d'Asti, 22. — Galline da lire 5 a 5,25 al Kg.; polli da 6 a 8,60; anitre da 4 a 4,50; tacchini da 4,50 a 5; conigli da 2,90 a 3,25; piccioni da 2 a 2,25 cad.; uova da 3 a 3,30 la dozzina.

Valenza, 22. — Galline da L. 6,70 a 6,90 al Kg.; polli da 9,30 a 7,50; capponi da 7,70 a 8; tacchini da 6,70 a 6,90; anitre da 5,70 a 5,80; oche da 5,30 a 5,50; conigli da 3,30 a 3,50; piccioni da 4,50 a 4,80 la coppia; uova da 3,20 a 3,30 la dozz.; faraone da 8,50 a 8,70 al Kg.; pulcini da 10 a 13 la dozzina.

VINI

Alessandria, 22. — Barbera da L. 80 a 150 l'Hl.; comune da pasto da 30 a 40; bianco secco da 65 a 68; barberato da 60 a 65; barbera extra da 85 a 150; moscato bianco da 80 a 115; freisa da 85 a 130; grignolino da 120 a 140; nebiolo da 140 a 190; aceto bianco e rosso da 50 a 70.

Novara, 22. — Barbera da L. 170 a 180 l'Hl.; comune da pasto da 85 a 120.

S. Damiano d'Asti, 22. — Barbera da L. 110 a 130 l'Hl.; comune da pasto da 80 a 90 l'Hl.

Valenza, 22. — Barbera da L. 100 a 110 l'Hl.; comune da pasto da 35 a 60; id. misto da 55 a 66; barbera superiore da 115 a 120; barberato ordinario da 75 a 80; id. selezionato da 85 a 90; vini fini per bottiglie da 130 a 145; vini stravecchi di marca da 170 a 190; vini bianchi misti da 70 a 80; vini moscati fini da 160 a 170; aceti di vino naturale da 75 a 80; tasse di dazio escluse e prezzi segnati (steri franchi) a partenza.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio Provinciale di Viticoltura ed Enologia annesso alla Cattedra di Agricoltura, comunica:

Casale. — L'accordo italo-francese per il trattamento doganale dei vini, lascia sperare la possibilità di esportare in Francia un po' del nostro vino. Bisogna però tenere presente che la tariffa doganale di 84 franchi per ettolitro per il vino da pasto è molto elevata e che i vini spagnuoli ci fanno concorrenza per quanto riguarda il prezzo. Le contrattazioni della settimana scorsa sono state rivolte alle buone qualità serbevoli da 10 a 11 gradi che si sono pagate da 28 a 35 lire l'ettolitro.

I detentori di vini dimostrano maggiore resistenza a meno arrendevolezza, anche in vista dei danni ingenti cagionati dal gelo e dalla previsione piuttosto scarsa che in generale le viti presentano in quasi tutto il Piemonte. Da aggiungere che la grandine ha arrecato notevoli danni in alcune plaghe viticole, fortunatamente non molto vaste.

Viarigi. — Mercato vinicolo calmo. I buoni vini sono venduti a prezzi variabili dalle L. 45 alle 60 l'hl., gli altri che sono in buona quantità, sono venduti a prezzi bassissimi. La promessa del nuovo raccolto è piuttosto scarsa. La brina dello scorso aprile, ha portato via un quarto della produzione.

Rubbio. — Mercato vinicolo calmo. I prezzi del barbera sui 12 gradi hanno variato dalle L. 114 alle 123 l'hl., il barberato da L. 90 a 110, il moscato è inquotato. Le brinate del 22-23 aprile hanno danneggiato gravemente le viti sino a metà collina.

Quaranti. — Mercato vinicolo calmo, con poche richieste. I prezzi variano dalle L. 30 alle 45 l'hl.; prezzi che non compensano il coltivatore delle spese. Si invoca l'attuazione o l'abolizione dell'imposta consumo sul vino. La brina dello scorso aprile ha prodotto danni nelle vigne in pianura.

Rocchetta Palafea. — Mercato vinicolo sempre calmo; i vini buoni sono bene quotati. Il barbera e la freisa fina si pagano da L. 130 a 150 l'hl., i vini da pasto da L. 40 a 70 l'hl., il moscato momentaneamente non trova acquirente. Le brine dello scorso aprile hanno cagionato gravi danni alle viti sino a metà collina.

Antignano. — Andamento sempre fiacco con pochissime contrattazioni. I vini buoni e sani sono pagati dalle L. 65 alle 78 l'hl., quelli scadenti sono venduti a prezzi bassissimi. La brina e il gelo hanno prodotto danni gravissimi; si calcola la perdita di un quinto del prodotto.

Cinaglio. — Mercato vinicolo abbastanza movimentato; i prezzi variano dalle 30 alle 60 lire l'hl. Un quinto del raccolto è stato distrutto dal gelo dello scorso aprile.

Mongardino. — Mercato vinicolo sempre calmo, con prezzi molto inferiori. Si invocano provvedimenti in merito. Il barbera da pasto si vende dalle 40 alle 60 lire l'hl., quello fino da 70 a 90. La brina e il gelo hanno prodotto pochi danni.

Ovada. — Si nota un discreto movimento nel commercio del vino con più vive ricerche. I prezzi variano dalle 50 alle 80 lire l'hl., secondo la gradazione. La nuova cacciata presenta scarsità di grappoli. La brina ha prodotto danni insignificanti in collina.

Torre Calderari. — Mercato vinicolo calmo con prezzi soliti. La vite vegeta bene, ma il prodotto si presenta scarso, specialmente nelle viti da uva bianca. La brina dello scorso aprile ha prodotto danni in pianura, che si calcolano dal 30 per cento; poco in collina.

La Morra. — Mercato vinicolo sempre calmo. I prezzi dei nostri principali tipi sono i seguenti: dolcetto L. 78, barbera L. 120, nebiolo L. 220 l'hl. La brina dello scorso aprile ha danneggiato nelle zone di pianura, distruggendo un terzo del raccolto. La mostra dei grappoli nel resto del territorio non è abbondante.

Romagnano Sesia. — Mercato vinicolo calmo; i prezzi variano dalle L. 50 alle 60 l'hl. per vini da 9 a 11 gradi. La vite alle falde della collina venne devastata dal gelo e dalla brina: si calcola la perdita di un quinto del raccolto. In collina la vegetazione è buona, ma la promessa scarsa.

FALLIMENTI

TORINO: Bendi Agostino, accessori per auto, v. Sant'Anselmo, 20; sent. 20 corr., revoca fall. e passaggio proc. al picc. fall.; Pret. locale; comm. giud. avv. Rippa Bernardo — Benetti Giovanna, v. Belfiore, 34; decr. 18 corr., picc. fall.; Pret. locale; comm. giud. dott. Cola Antonio; attivo 5500; passivo 12.912 — De Paoli Francesco e Maria, coniugi, falegname, v. Urbino, 6; con sent. 20 corr. chiusa proc. per insuff. attivo — Viano Elisabetta, drogheria, v. Bava, 47; decr. 20 corr., picc. fall.; Pretura locale; comm. giud. avv. Bertini Mario; attivo 3320; passivo 4428 — Bombelli Vincenza, commestibili, v. Leyni, 66; decr. 20 corr., picc. fall.; Pret. locale; comm. giud. rag. Bertini Ottavio; attivo 960; passivo 13.546 — Savoy Giorgio, v. Stradella, 10; con sent. 20 corr. determinata cessazione pagamenti al 10 aprile 1931.

C I N E - S T A M P A

Confidenze di Blasetti

Parlare di « 1860 » la mia ultima fatica! Fare il film non è stato facile impresa; ma parlarne mi pare più difficile ancora. Per me, si capisce. Per altri sarà meno difficile (parlo dei critici che hanno il senso del lavoro umano, la conoscenza autentica di quello cinematografico, la coscienza sana e serena); per altri ancora, poi, facilissimo. Il direttore si trova intanto dinanzi a questa prima difficoltà. Dice di esserne contento! E' un presuntuoso. Dice di non essere soddisfatto! La solita falsa modestia, il solito buttar le mani avanti che non ci incanta più, le solite lacrime di coccodrillo. Su questo argomento, dunque, il miglior partito che si presenti sarebbe quello di tacere. Ma, diciamolo, francamente, questo sfuggire ha tutte le caratteristiche, in fondo, di quella mancanza di coraggio che si può anche confondere con la viltà. Il direttore deve assumere sempre tutte le responsabilità del film che si proietta con la sua firma. E non ha il diritto di giustificarsi. Può aver quello di impedire che il film vada sotto il suo nome se non aveva ragione di utilizzare l'altro di non accettare affatto di dirigerlo. Dirò subito, quindi, che non ho censure gravi da fare al film che proprio stasera è passato di fronte alla mia trepidante coscienza critica nel suo primo intero abbozzo di montaggio. Certamente avrei potuto far molto meglio; ma il rammarico che ne provo diminuisce se penso un momento a quanto potevo far peggio, date le gravi difficoltà di una realizzazione di questo genere.

Che cosa ho voluto fare. Che cosa ho voluto dire. Al pubblico ed ai critici attenti non è certo sfuggito che da *Sole* a *Terra Madre*, a *Palio* e al-

la stessa *Tavola dei poveri* io ho sempre, almeno nelle intenzioni, considerato il film come una fatica diretta a tre scopi: quello politico, quello artistico, quello industriale. Nessuno di questi tre scopi deve essere, per me, trascurato a beneficio dell'altro; e se l'armonizzarli tutti è impresa difficile è però anche necessaria. Vale la pena d'essere affrontata.

Con *1860*... A proposito. Premessa la mia gratitudine verso *La Stampa* ed i suoi lettori per la considerazione che han voluto darmi nel recente utilissimo « referendum », vorrei domandare agli assidui di questa pagina che hanno seguito la mia attività di direttore se vogliono darmi una mano e una luce sulla scelta del titolo col quale battezzare il mio ultimo film. Alla «Cines» non ci siamo ancora decisi; *1860* sembra troppo ermetico, troppo generico, di scarso richiamo commerciale; *Italia 1860*, che è meno ermetico, d'altra parte appare troppo impegnativo; *Garibaldi*, in un certo senso anche questo troppo impegnativo, potrebbe poi deludere il pubblico perchè se il nome e la figura morale del grande fascinatore son sempre presenti nel film la sua immagine vi fa soltanto qualche fuggevole apparizione; *Calatafimi* si ritiene sia ancora più ermetico degli altri se si vuol fare un sincero esame della cultura media anche su queste nozioni storiche elementari; *L'ondata rossa* anche se munito del sottotitolo « film della epopea garibaldina » può suscitare equivoci ed ha poi una risonanza retorica che non fa sperare niente di buono... Un nuovo titolo, forse, diverso da tutti questi. Guardate un po' se potete proseguire quella simpatica collaborazione fra produttori e pubblico alla quale vi ha iniziato l'intelligenza di questo giornale.

Il film, in due parole, vuol esser questo. Evocare l'atmosfera del 1860 per molti aspetti simile a quella del 1920-1922. Torrenti di chiacchiere, torre di Babele politica, incoscienza della immanente rovina di ogni possibilità di unione della patria. Nuclei isolati di patrioti e di ribelli muti, decisi, votati alla morte resistono nella fiducia di un Uomo che convoglierà le loro forze e altre ne attirerà fatalmente quando porterà la realtà politica attuale dal campo della discussione a quello dell'azione. E questo avviene. Armati soltanto della loro cieca fiducia nel destino che darà alla Patria la risolutezza, lo slancio, la forza travolgitrice di Garibaldi partono « fregandosene di morire » i mille di Quarto; e a Calatafimi lo scontro di questo gruppetto di pistoni con i battaglioni e le artiglierie borboniche forti di posizioni, di numero, di munizioni, ma prive anche di fede e di Capo, si conclude con quello che sembra un miracolo mentre non è che una conseguenza logica: il trionfo. Trionfo che determinerà un potenziamento del morale di tutte le energie rivoluzionarie ed una depressione ancora maggiore dell'impegno combattivo dell'esercito borbonico seguendo fin da quel giorno il conseguimento di ogni obiettivo della spedizione dei Mille. Questa atmosfera politica e questi fatti sono resi e sentiti partendo da uno dei nuclei dei ribelli siciliani in quei giorni.

Un montanaro siciliano, che è il protagonista del film, riesce a fuggire dal suo villaggio occupato dalle truppe borboniche, abbandona la moglie ed il paese ed è inviato a Genova dai suoi capi per sollecitare la spedizione di Garibaldi. Attraversa una Italia satura di armi e di idiomi stranieri, discorde fra italiani monarchici, repubblicani, giobertiani, autonomisti. (E frattanto, mentre in Italia si discute, in Sicilia si fucilano gli uomini a decine). A Genova passa giornate di ansie terribili, perchè le notizie siciliane non buone e gli ostacoli delle chiacchiere, del compromesso, delle tergiversazioni stanno per far abbandonare a Garibaldi l'idea della sua impresa. Ma l'Eroe decide di affrontare la sorte di Pisacane; tutti gli Italiani di fegato sono con lui. E fra essi il montanaro. A Quarto riconosce anche molti di quelli che discutevano sulle possibilità o no di un'Italia di Vittorio Emanuele. La spedizione arriva in Sicilia. La giovane moglie intuisce che suo marito debba trovarsi con i garibaldini, e alla testa dei montanari del suo villaggio, abbandonato precipitosamente dalle truppe borboniche che si accentrano verso Salemi per incontrare « il filibustiere invasore », marcia incontro alla colonna dei Mille. La montanara raggiunge le colonne garibaldine mentre si sta per impegnare la battaglia. Ha appena rivisto il suo uomo che se ne deve separare, e dal colle di Vita assiste, impotente, alla impari battaglia di 1300 uomini quasi disarmati ed in cattive posizioni contro 3000 regolari armati di tutto punto ed in posizioni solidissime. E il marito, a battaglia vinta, la raggiunge mentre, trattenendo i singhiozzi, carezza maternamente il capo di un giovane veneto morente che, accecato dal sangue e dalla prossima morte, la chiama « mamma ».

ALESSANDRO BLASETTI

Un documentario sul Monte Athos

Berlino, 22 notte.

Il giovane esploratore tedesco Fred von Bohlen, che da più anni gira per il mondo in cerca di paesi inesplorati, è riuscito a realizzare una pellicola documentaria di notevole interesse. Poco distante da Salonicco, vicino ad un paese chiamato Kalabaka, sul monte Athos, trovasi un convento di frati ortodossi, dell'ordine di San Nilo, che conducono tutt'ora una vita addirittura medievale. Il convento al quale si accede con mezzi fra i più primitivi, nasconde tesori e rari documenti medievali dei quali i frati non si curano. Il giovane von Bohlen è la prima persona a cui sia stato concesso di vedere l'intero convento ed egli ne ha approfittato per fissare sulla pellicola un raro documentario.

« Io e l'Imperatore »

Vienna, 22 notte.

La Polizia di Vienna non ha ammesso alla proiezione pubblica il film: « Ich und der Kaiser », in cui lo scrittore umorista cecoslovacco Vlasta Burian prende in ridicolo l'ex-esercito austro-ungarico. E' questa la prima volta che, in Austria, si pone un freno alle denigrazioni e agli insulti di cui finora è stata oggetto l'ex-Monarchia austro-ungarica.

Marlene Dietrich, in un primo piano di Il cantico dei cantici, l'ultimo film di Rouben Mamoulian.

Lo schermo a domicilio

Londra, 22 notte.

Samuel Goldwyn, uno dei pionieri dell'industria cinematografica americana, nel suo recente viaggio in Europa è stato interrogato circa le future e pratiche applicazioni della televisione; ed ha testualmente dichiarato: « Ne seguo da qualche anno i progressi ma solamente il mese scorso, passando per New York, ho potuto rendermi conto con esattezza degli ultimi perfezionamenti raggiunti. Ho assistito alla proiezione di un film parlato su di uno schermo di un metro per un metro e che era trasmesso da una stazione distante circa duecento chilometri. Bisogna senz'altro riconoscere che la riproduzione delle immagini e delle parole era perfettamente simile a quella di un normale cinematografo corredato dei più recenti apparecchi. Anzi, il dialogato era forse più chiaro, con minori distorsioni. Sono oggi convinto che la televisione sarà praticamente applicabile entro un paio d'anni; fra tre o quattro qualsiasi appartamento potrà essere dotato del suo piccolo cinematografo privato. Già vi si pensa, da parte delle varie Compagnie: e per eliminare il costo ancora troppo alto degli apparecchi, si è tra l'altro escogitato il sistema di affittare gli apparati a un prezzo assai modico. Ogni giorno, cinque o sei film parlati saranno emessi da diverse stazioni su differenti lunghezze d'onda. Basterà introdurre in una fessura dell'apparecchio una moneta stabilita, e sul piccolo schermo si assisterà senz'altro alla proiezione del film prescelto secondo la lunghezza d'onda indicata ».

La Biennale del 1934-XII

La massima mostra cinematografica adunerà le opere più significative della produzione di ogni Paese

Venezia, 22 notte.

La Presidenza della Biennale di Venezia ha indetto per l'agosto del 1934 la seconda esposizione internazionale d'arte cinematografica, affidandone la organizzazione ad un Comitato esecutivo tecnico, presieduto dal gr. uff. Luciano De Feo, direttore generale dell'Istituto internazionale per la cinematografia educativa. In omaggio all'ordinamento artistico della Biennale la [illegible] a tale esposizione avrà luogo unicamente per invito della presidenza. La designazione delle Case da invitare avverrà in base alla proposta del Comitato tecnico ordinatore. La presidenza si riserva di eliminare quei film che, a suo giudizio insindacabile, vengano meno a criteri di dignità artistica o che possano comunque contrastare con la sensibilità della Nazione nella quale l'esposizione avrà luogo.

La partecipazione internazionale alla esposizione si effettuerà di regola attraverso gli organismi sindacali e corporativi esistenti nelle diverse Nazioni produttrici per la tutela e il controllo dell'industria cinematografica. La presidenza si riserva tuttavia il diritto d'invitare singoli registi, realizzatori, attori, circoli o istituzioni, comunque interessati alla vita del cinematografo, a partecipare alla esposizione con soggetti, corti metraggi, episodi cinematografici, il carattere e la natura artistica di ciascuno dei quali rispondano alle finalità che presiedono alla esposizione. Gli organismi sindacali e corporativi esistenti nelle diverse Nazioni produttrici funzioneranno come delegati della Biennale ai fini della scelta della raccolta e del tempestivo invio del materiale. I film dovranno essere pronti, per l'invio a Venezia, non oltre il primo luglio del 1934. L'esposizione assume a suo carico le spese di trasporto dei film dal luogo di provenienza a Venezia e le spese di rispedizione alla Casa editrice.

La presidenza si riserva il diritto di organizzare manifestazioni collaterali alla visione dei film sia sotto forma di conferenze, discussioni, ecc., sulle tendenze artistiche e sociali della cinematografia, sia provvedendo alla convocazione di registi, produttori, tecnici per discutere in merito alle possibilità dell'arte cinematografica nella vita moderna. La presidenza, a riconoscimento dell'importanza e del valore dei film che abbiano ottenuto dal pubblico e dalla critica speciale consenso, si riserva di assegnare medaglie, diplomi d'onore ed eventualmente altri premi. La concessione dei premi non avrà mai carattere d'indicazione specifica del valore maggiore o minore di soggetti determinati, nè potrà servire per stabilire una graduatoria sulla importanza dei film sottoposti al giudizio del pubblico. La concessione predetta potrà servire soltanto a riconoscere speciali caratteristiche di una produzione o il successo riportato in esperimenti artistici cinematografici o un indirizzo particolarmente notevole impresso da una Casa, da un regista, da un attore a una determinata produzione.

Le notizie che ci vengono comunicate dalla Presidenza della Biennale desteranno un vivo compiacimento in quanti seguono con attenzione le sorti dell'arte cinematografica. La prima Biennale dello schermo, tenutasi nello scorso agosto, ebbe un meritato successo; dato il brevissimo tempo in cui la mostra fu decisa ed attuata — meno di tre mesi — le pecche si rivelarono inevitabili, e furono segnalate a suo tempo. Oggi, con più di un anno di anticipo, si bandiscono le norme che regoleranno la nuova edizione; e queste norme saranno certo accolte dal più caldo consenso. Tagliata inesorabilmente la via a ogni ingerenza più o meno industriale e commerciale; un criterio di scelta al massimo indipendente, e inappellabilmente riservato al Comitato tecnico ordinatore; l'invito all'artista, all'opera; mostre retrospettive, mostre collaterali, mostre personali, conferenze, discussioni: che si vuole di più? L'idea di adunare ogni due anni il meglio dei film prodotti nei vari Paesi era di per sè talmente felice da temere, qualora non fosse stata saldamente sorretta, di vederela imitata altrove, e magari con risultati più saldi e fecondi. Ora questi timori svaniscono di fronte al tempestivo e importante e assai lodevole programma che la Presidenza della Biennale si è chiaramente prefisso. Quella del cinema è un'arte, forse la più popolare, ma un'arte; e soltanto come tale poteva essere ospitata e tutelata dal glorioso nome di Venezia.

Primo periodo del cinema russo

Tolstoi, Lermentof, Puskin e Dostojewski sullo schermo — « Delitto e castigo » in... 200 metri — Importazioni e derivazioni dall'Italia — « Ciarlei » — Tendenze più letterarie che cinematografiche

Si è generalmente abituati a considerare la cinematografia russa della rivoluzione, quasi che ciò che è stato fatto prima non avesse alcuna importanza; un recente volume-catalogo « Il cinema russo » di B. S. Lichacef, pubblicato dalla Editrice « Academia » di Leningrado a cura del Kino Komitet e quindi pubblicazione ufficiale agli effetti della cinematografia di Stato, ci dà a questo proposito notizie assai interessanti. La storia del cinema incomincia nel 1895, ma è soltanto nel 1908 che si ha notizia e documento di qualche opera importante. Col 1898 si inizia anche l'importazione delle principali opere cinematografiche del cinema europeo in Russia. E' l'epoca in cui tra le altre nazioni, l'Italia e la Francia dànno il tono alla produzione e sono le rappresentanti del cinema di allora: una tendenza artistica porta la cinematografia francese invece che a genuine espressioni cinematografiche a rifacimento di schemi teatrali. Lo stesso « Film d'art » fondato da Calmettes, Le Bargis e Lavedan, che avrebbe dovuto dare una produzione ispirata al cinema in quanto tale e essere all'avanguardia del movimento cinematografico, produce invece quel-l'Assassinio del Duca di Guisa (1907) d'ispirazione teatrale che viene un anno più tardi portato a Mosca; e la Russia segue in un primo tempo quella intonazione teatrale. La casa cinematografica « Drankof » dal nome dello stesso operatore, è l'unica a produrre a quel tempo. A. O. Drankof, dapprima semplice fotografo e corrispondente fotografico, è si può dire il solo rappresentante del cinema russo in quei tempi, e i manifesti delle sale di proiezione pubblicano a grandi lettere: « è un film della « Fabrika Drankova »; più tardi la « Drankof » scomparirà per dar luogo alla « Pate » e alla « Gomon » (che non sono altro che le succursali delle omonime francesi « Pathè » e « Gaumont »).

Nel 1908 poche sono le pellicole prodotte — si contano sulle dita di una sola mano — e la lunghezza si aggira dai 90 ai 224 metri. 224 metri è lungo il film più importante edito e girato dal Drankof su uno scenario di V. M. Gonciarof (che l'anno dopo farà anche il direttore artistico) messo in scena da V. F. Romaschkof. Il film Stenka Razin dato in prima visione il 5 ottobre 1908 è tratto da una leggenda ed ha uno sviluppo più letterario che teatrale, ma non ancora cinematografico. L'influenza letteraria segue nel 1909, anno di fortuna del Gonciarof e dello Starevich; quest'ultimo è noto ancor oggi (ricordiamo il recente Orologio magico); allora ricavava i suoi film da opere di Gogol (due pellicole della lunghezza rispettivamente di 150 e 240 metri) mentre da Puschkin traeva gli scenari il Gansen, da Liermontof il Gonciarof (in una pellicola di 290 metri interpretata da Mosjukin allora debuttante ed eseguita in collaborazione di Puciovskij); le opere di Tolstoi daranno ancora lo spunto a film di Gonciarof che altrove sarà egli stesso l'ideatore e lo scenarista dei suoi lavori che darà con una Storia Russa del XVI secolo la trama ad un film di Ciardinin interpretato dalla Gonciarova.

Influssi italiani

Continui i contatti commerciali con le altre Case produttrici d'Europa, delle quali è sempre evidente l'influsso; l'attore recita come sul palcoscenico, con gesti assai magniloquenti. La produzione italiana giunge con lieve ritardo su quella francese: nel 1909 già si fa il nome della « Itala Film », ma è nel 1910 che il meglio della nostra cinematografia d'allora appare sugli schermi russi, e nel 1911, in concorrenza al cinema italiano, giungeranno le « vedette » d'altre Nazioni, destinate in seguito al successo più popolare.

Le opere di Turghenief, Dostoievski, Kuprin, Liermontof, Puschkin e altri scrittori continuano intanto a fornire le trame alle pellicole prodotte dalla « Pathè », dalla « Gaumont » e dalla « Chanzocinkoff »; tutte più o meno si aggirano sul trecento metri di lunghezza. Non appaiono nomi nuovi di realizzatori, eccettuato il Metr, che produce le opere forse più significative di quel periodo. Tra gli altri continua a lavorare il Gonciarof che con il Gansen dà il film più importante della stagione, che raggiunge la lunghezza di 600 metri; il film Pietro il Grande rappresentò il più notevole successo del momento; il Gonciarof, che era ritenuto il miglior scenarista, compose la trama, mentre come operatori vennero assunti il Toppi e il Meyer, che girarono tutti gli altri film prodotti nell'annata, tranne Rusalka diretta e ripresa da Starevich che la ricavò da Puschkin. Protagonista di Pietro il Grande fu il Vaskof, che apparirà nelle più importanti pellicole del 1910, così nella Tarakanova su scenario di Sabinski, diretta dal Gansen, nel Luogotenente Ergunof (da Turghenief) realizzato da Metr e Gansen, in Mara, Il duello (da Kuprin), e Maria Posadniza di Metr, quest'ultima della lunghezza di 543 metri, una pellicola a sfondo storico nella quale la magniloquenza della recitazione, caratteristica teatrale di opere precedenti, appare un poco attenuata; fatto che si riscontra anche in altri due film di Metr, sceneggiati da Sabinki, uno ricavato da Taras Bulba di Nicola Gogol e l'altro, Zigane, da Puschkin. Ricorderemo infine Delitto e Castigo, un film di 200 metri ricavato dall'opera omonima di Dostoievski, che sarà una delle ultime produzioni di Gonciarof che continuerà tuttavia a fare lo scenarista.

« Anna Karenina »

Anche il Metr dopo un periodo così fruttuoso abbandona o quasi lo schermo; a lui è affidata ancora la realizzazione di Anna Karenina dal romanzo di Tolstoi, che sarà girata dal Meyer in trecentocinquanta metri di pellicola. Oltre a Tolstoi forniscono attraverso le loro opere letterarie trame per film Ostrovski, Liermontof, Puschkin, Dostoievski. L'anno 1911 è abbastanza fruttuoso per la produzione russa; si raggiunge la cifra di quarantacinque pellicole, alcune delle quali di lunghezza ormai considerevole per quanto i direttori più rinomati, come il Gansen, si limitano a fare dei film di metraggio ancora piuttosto breve. Un film di duemila metri, Oborona Sevastopolia viene eseguito dal Gonciarof; nuovi direttori si fanno un certo nome come il Krivzof e l'Alexeiof; e le Case di produzione sono la « Pathè » per i film di Gansen e di Metr; la « Chanzccionof » per Gonciarof; la « Prodafilm » per Alexeiof; la « Timan » per Krivzof.

Nel 1912 un nuovo gruppo di Case cinematografiche europee introduce pellicole in Russia. Intanto si fa avanti la « Vitagraph », mentre la « Gaumont » francese oltre a produrre di suo un Cirano di Bergerac importa la produzione comica americana ed appare nelle sue comiche Larry Semon-Ridolini, col soprannome di Zigotto; la « Vitagraph » dal suo canto lancia sugli schermi russi Charlie Chaplin che ottiene uno straordinario successo col soprannome di Ciarlei. La Russia accoglie volentieri queste nuove forme di spettacolo, ma non le segue compiacendosi piuttosto, come si è già visto, della realizzazione di pellicole a sfondo storico e ricavate da opere letterarie in voga.

E' importante infine rilevare la diversa concezione dell'opera cinematografica che si aveva allora in Russia e nel resto d'Europa; mentre in Russia la personalità del direttore artistico veniva ad assumere l'importanza massima nel film e un operatore faceva talvolta anche da direttore e produttore, nel resto d'Europa veniva considerato il nome dell'interprete e soprattutto quello della diva.

L'anno 1912 è per il cinema russo uno dei più monotoni. Non si rivela per il momento alcun nuovo direttore, mentre la produzione è divisa tra Gansen, Krivzof e Alexeiof; ed il Majer fa da operatore in quindici pellicole. La lunghezza media dei film giunge a 1800 m. in « Anno 1812 ». E' questa la pellicola più importante della stagione, e a sfondo storico politico. Per la realizzazione di quest'opera vengono convocati Gansen, Drankof e Uralski, operatori Meyer e Levitski, protagonista Sereaccinkof; due case produttrici: la « Pathè » e la « Chanzocionkof ».

L'Uralski otterrà un particolare successo tanto che l'anno seguente potrà realizzare una Storia della Casa Romanoff con 2100 metri di pellicola, scenarista E. P. Ivanof. Un certo nome si era fatto anche Arkatof con una Rachil; mentre Gansen otteneva ancora successo con Koppelia (565 m.) eseguita come il suo solito per la «Pathè» e con Besprìdannitsa da Ostrovski (775 m.). Intanto iniziava la sua carriera I. A. Protosanof che diverrà in seguito una delle personalità più rappresentative della cinematografia russa e continuerà a fare dei film anche dopo la rivoluzione accanto a Pudovkin ed Eggert.

Prima di far parte della « Ermolieff », che sarà dopo il 1914 una delle maggiori case produttrici in Russia e che scomparirà con la rivoluzione, Protosanof ha dunque eseguiti dei film per la « Timan Reinahardt Fabrika »: da un filmetto di 250 metri che rivelava come attrice la piccola Tina Balen, a qualche altro di maggior portata, sino a giungere al numero di otto, prodotti nel 1913 (lunghezza maggiore 1128 m.) uno dei quali ricavato da Turghenief.

Tra gli altri realizzatori continuano la loro attività Gansen (otto film), Arkatof, Ciardinin, Gonciarof con un solo film di 2100 metri di scenario di Mamontof, Pokoszmi e Kaukasa, e tra i nuovi è ancora il direttore operatore Gelgardt che mostra di preferire gli scenari di Kuprin e lavorò per la « Vita Film ».

Gli scenaristi ritornano abbastanza in onore e si fa più rado (fors'anco perchè esaurita buona parte del repertorio) l'uso di trarre i soggetti delle pellicole da opere letterarie; per quanto Starevich che riprende a lavorare dopo un periodo di sosta e fa sempre anche da operatore, si rivolga alle opere di Gogol. In totale nel 1913 vengono prodotte in Russia ben 115 pellicole. Il film più lungo dell'annata (3300 m.) lo si deve a Gardin ed è La chiave della felicità interpretato dal Maximoff, operatore Mejer, scenarista la Verbiskaia. Gardin sarà accanto a Protosanof e a Starevich uno dei pochi che continueranno a lavorare dopo la rivoluzione. Si chiude così la « preistoria » del cinema russo. Qualche anno più tardi la tendenza filo-letteraria del cinema russo cederà il posto a una produzione cinematografica di Stato che darà opere genuine e significative; e il commissario del popolo A. W. Lunaciarski farà addirittura incominciare la storia del film russo dal 1917.

FRANCESCO PASINETTI

Sylvia Sidney e Gary Grant hanno interpretato Madama Butterfly: e il film, com'era giusto, ha avuto il suo battesimo a Tokio, ottenendo un vivo successo.

In Germania

Berlino, 22 notte.

La Società cinematografica tedesca « Nationalverband der deutschen Filmhersteller und verwerter », rappresentata anche nella « Spio » dal suo presidente H. R. Schmidt, lavora in intima collaborazione con la Sezione Cinematografica del partito nazional-socialista. Ha deciso che i suoi soci debbano essere tutti di nazionalità tedesca e debbano seguire le direttive del movimento nazionale. La società, che non intende svolgere alcuna attività commerciale, vuole riunire tutti gli esponenti dell'industria cinematografica tedesca di sentimenti nazionali per realizzare, nell'industria stessa, il predominio dello spirito e del lavoro tedesco. Il programma provvisorio della società comprende innanzi tutto la riforma degli attuali sistemi industriali; in secondo luogo, agli effetti del contingentamento, intende che gli austriaci siano considerati come tedeschi; i componenti gli Uffici di censura dovranno essere egualmente di stirpe tedesca e la loro nomina dovrà essere sottoposta, o alla Società, o al «Kampfbund für deutsche Kultur» (Lega di combattimento per la cultura tedesca). Per quanto riguarda il criterio della moralità sarà necessario che i censori si ispirino al senso della morale nazionale; le pellicole tedesche dovrebbero inoltre godere l'esonero della tassa sul divertimento mentre il 3 per cento della tassa stessa, per quanto riguarda le pellicole straniere, dovrebbe essere devoluto in favore della propaganda culturale tedesca all'estero. Si chiede infine che gli stipendi dei grandi artisti del cinema vengano congruamente ridotti, in modo da poter elevare quello dei minori collaboratori del film; e che si infliggano colpi decisivi a ogni e qualsiasi forma di divismo.

Avanguardia

Zurigo, 22 notte.

E' stata proiettata al « Kunsthaus » la pellicola « Le ballet Mécanique ». Si tratta di un film nettamente avanguardista, presentato per la prima volta nel 1924 a Vienna durante la « Musik und Theaterfest », che si propone di portare allo schermo le tendenze cubiste e la concezione purista nella trattazione dell'argomento. Secondo tale tendenza, che si ricollega agli esperimenti già condotti a termine dall'« Anemic Cinema » di Marcel Duchamps e del prematuramente scomparso Eggeling con la sua « Diagonalsinfonie » (Sinfonia diagonale), si tende alla massima valorizzazione dell'oggetto e del ritmo naturale, senza tener conto essenzialmente dell'aneddoto, del soggetto, dello scenario, e della psicologia del pubblico come oggi è concepita.

Risposte

A. Garelli - Savigliano. — A parte le spediamo un numero di «Cine-Stampa», contenente le norme del concorso. L'avvertiamo però che il termine di scadenza per l'invio dei film è stato prorogato al 15 settembre.

F. R. - Avellino. — I vari Dopolavoro stanno interessandosene; è probabile un intervento e un aiuto da parte dell'Istituto L.U.C.E.

N. F. - Palermo. — Murnau morì ad Hollywood, in un incidente d'automobile. Aveva appena assistito alla prima rappresentazione di « Tabù » al « Chinese Theatre ». Reri, l'interprete di « Tabù », portata in America, si dette al music-hall; venne anche in Europa, in tournée.

Maria Dressler apparirà al fianco di Karen Morlay e di Polly Moran in *Lo sciopero delle mogli*, diretto da Charles Riesner.

Un rito di devozione del Club Alpino Italiano al "Regio" di Torino

Gli ardimenti e le glorie del Duca degli Abruzzi

nei ricordi e nell'appassionata rievocazione di Filippo De Filippi

Al Teatro Regio di Torino, ieri sera, per iniziativa della presidenza del Club Alpino Italiano, è stata tenuta una solenne commemorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Ha degnamente parlato del Principe esploratore ed alpinista il dottor De Filippi. Assisteva, silenzioso e commosso, un numerosissimo ed eletto pubblico, in cui si notavano S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e presidente del Club Alpino Italiano, espressamente giunto da Roma, e tutte le maggiori autorità della Provincia e del Comune, senatori, deputati, ufficiali superiori, uomini di studio, della finanza, dell'industria, ecc.

Il dott. Filippo De Filippi, all'inizio della rievocazione delle gesta del Principe, esploratore ed alpinista, ha voluto molto opportunamente mettere in risalto i motivi ideali che hanno spinto S. E. Angelo Manaresi a indire nella nostra Città la commemorazione nazionale. Aggiungiamo che il Presidente generale del Club Alpino ha voluto la scelta felicissima del conferenziere: compagno di molte spedizioni del Duca, interprete fedelissimo del Suo pensiero, fu il più completo illustratore delle imprese che il Principe ha compiuto in ogni terra.

Della magnifica conferenza diamo qui un largo riassunto e gli squarci più importanti e significativi.

« E' giusto ed opportuno che il Club Alpino Italiano commemori Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, perchè, insieme col mare, le Alpi furono la prima scuola dove Egli temprò carattere e muscoli alle gloriose imprese cui era destinato. Ed è giusto che la commemorazione si tenga a Torino che diede i Savoia all'Italia, e che fu la residenza prescelta e prediletta dell'augusto Principe nelle brevi soste della Sua vita operosa ».

In tutti i mari, sotto tutti i cieli

Fu un'epopea intessuta di saggio eroismo, di oculata previdenza, di intelligente preparazione, di altissima sensibilità. « Carattere e tempra d'uomo degno del Suo grande Casato e della schiatta degli italiani, la Sua fu una vita spesa tutta per il dovere; così piena e feconda, che nessuno potrebbe accingersi da solo a descriverla per intero, ed illustrarla degnamente in tutti i suoi aspetti.

Se l'Italia Gli è riconoscente — ha continuato con parola commossa l'illustre conferenziere — di averla servita in pace ed in guerra con tanta fede e abnegazione di se stesso, non minore è la gratitudine che Gli dobbiamo per aver messo il nostro Paese al primo piano nella moderna competizione internazionale per la esplorazione della Terra. Perchè questa estrinsecazione della Sua tremenda attività ebbe veramente una ripercussione universale.

« Se Egli fosse vissuto in altri tempi, sarebbe per certo annoverato con i Polo, Vasco de Gama, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, Albuquerque, De Andrade e Magellano, fra gli scopritori di nuove terre e nuovi mari, e fondatori di imperi. Tuttavia, vissuto in un'epoca quando l'esplorazione non poteva più essere che frammentaria e aneddotica, il Duca degli Abruzzi ha aggiunto il Suo nome ai tanti di altri italiani consacrati dalla storia alle scoperte geografiche. Perchè, dovunque andò, Egli oltrepassò i predecessori, e segnò una nuova tappa nella conquista graduale della conoscenza della Terra.

« Forse nessun altro esploratore fu più versatile e più universale rispetto alle imprese progettate e compiute. La Sua attività supera qualunque categoria e classificazione. Egli fu navigatore, alpinista, carovaniere, in America, in Asia; fra i ghiacci dell'Artico, sulle più grandi catene di monti della terra, lungo i fiumi, nelle giungle e nelle foreste dei tropici ».

E' questa la caratteristica che crea quasi come un alone di leggenda attorno al Principe, dal giovane Luigi Amedeo di Savoia, che, negli intervalli della Sua preparazione marinara, trova tempo a formare la propria educazione alpinistica; che, scegliendo a compagni alcuni soci del Club Alpino di Torino, fra i quali primeggia Francesco Gonella, affronta subito i problemi più seri dell'alpinismo nella catena del Monte Bianco, conquistando all'Italia ambiti trionfi; che, infine, unito alla corda del primo grande arrampicatore senza guide, l'inglese Mummery, affronta la difficilissima cresta di Zmutt al Cervino.

Come non rimanere ammirati, stupiti dinanzi a tanto amore dell'ignoto, a tanto desiderio di battaglia contro le più terribili manifestazioni della natura?

« Nel gennaio del 1895, nel corso di una crociera intorno al mondo sulla R. N. *Cristoforo Colombo*, Sua Altezza fece un'escursione a Garjeeling nel Bengal, ed ebbe la prima visione dell'Himalaya, e le aspirazioni prima germogliate nel Suo animo dinanzi ai quadri meravigliosi delle nostre Alpi, presero ad un tratto forma e consistenza. Tornato in Patria, Egli avrebbe allestita una spedizione per tentare una delle più alte vette dell'Himalaya, il Nanga Parbat, di metri 8115. E, nei primi mesi del 1897, Egli aveva infatti incominciato la preparazione dell'impresa, quando una micidiale epidemia di peste e una grave carestia sopravvenuta nel Punjab, indussero il Governo dell'India a consigliare di rimandare la spedizione.

IL DUCA DI RITORNO DAL SANT' ELIA.

Sulla vetta del Sant'Elia

« E' difficile rendersi conto della straordinaria decisione che, allora, sembrò quasi improvvisa, presa da S. A. R. Impossibile immaginare un contrasto più grande fra il primo obiettivo e la nuova mèta; fra il Nanga Parbat, ai confini dei piani tropicali dell'India, col limite delle nevi a 5000 metri di altezza, ed il Monte S. Elia d'Alaska, nella regione subartica, coperto dal sommo alla base da ghiacciai che scendono ad immergere le loro fronti nelle acque dell'Oceano Pacifico. Si dovettero trasformare completamente i piani, creare una preparazione, un equipaggiamento e un approvigionamento nuovissimi, per condizioni che solamente una facoltà di previsione eccezionalissima poteva far divinare ».

Ecco dunque balzare, in modo evidente dalla parola del De Filippi, la figura assolutamente speciale dell'organizzatore e dello studioso che, perfettamente al corrente di quanto altri prima di Lui aveva osato e non riuscito, — e in ogni caso primi nomi dei più famosi esploratori — si lanciava con l'entusiasmo più audace e con la più completa preparazione in imprese che avrebbero fatto indietreggiare chiunque non avesse avuto la tempra dell'eroe!

E dovunque è il nome di Italia, che Egli spinge in alto, quando all'interno e fuori del Suo paese stagnava la vita, e l'italiano aveva nel mondo una stima ben misera!

Ed è il Duca che guida, moralmente e materialmente, le Sue imprese. Quando il 31 luglio 1897, il grido « Italia » echeggia sulla vetta del Sant'Elia attorno al tricolore piantato sul vergine culmine, il merito va tutto a Lui. « Vittoria completa, e interamente dovuta al Capo che aveva condotto la salita sempre in testa a tutti, moderando il passo per non distanziare altre carovane, incitando ed incoraggiando gli stanchi ».

La spedizione al Polo

Nell'atmosfera di entusiasmo che accoglie il Principe al ritorno in Patria, nella gloria che circonda il Suo nome si matura la seconda grande impresa: quella verso il Polo Nord.

« Per comprendere quanta audacia fosse nella decisione — continua il dott. De Filippi — basta pensare agli uomini coi quali Egli doveva competere. Quasi tutti coloro che avevano osato cimentarsi col grande problema, vi si erano preparati da anni con minori spedizioni o avevano preso parte, spesso ripetutamente, a maggiori imprese, comandate o dirette da altri più provetti. Così, John Franklin, i due Ross, Edward Parry, Francis Hall, il dott. Nordenskjöld ed altri molti avevano passato parecchi anni nelle regioni artiche, dedicando gran parte della loro vita allo studio dei problemi appassionanti. E le più importanti spedizioni erano state allestite coll'aiuto di governi, di società scientifiche, di ricchi mecenati ».

Il Duca, invece, con la Sua mirabile intuizione, con le Sue doti di preveggenza, con le Sue qualità organizzative, senza chiedere aiuto ad alcuno, riesce a portare la *Stella Polare*, la piccola barca da pesca, nel cuore dei ghiacci artici, e la salva dalla stretta glaciale e sverna nella lunga notte polare, spingendo, appena possibile, ricognizioni sempre più verso Nord.

« In una di queste Sua Altezza Reale doveva purtroppo rimanere vittima di una disgrazia irreparabile. Còlto da un'improvvisa bufera di neve, ebbe congelata una mano ed incangrenite due dita che si dovettero amputare. Per qualche settimana Sua Altezza Reale potè conservare la illusione di guarire in tempo per la partenza; poi, a poco a poco, dovette preparare l'animo al più grande sacrificio che gli potesse essere imposto, quello di rinunciare a condurre Egli stesso la spedizione all'estremo Nord ».

« Chi lo conobbe avido di gloria, sprezzante gli ostacoli, impaziente di vincere, e nello stesso tempo ostinato nella lotta e tenacissimo nei suoi propositi, esempio a tutti nel sacrificio di se stesso e nel lavoro, sa che nessun conforto potè diminuirgli l'amarezza della rinuncia. Non la coscienza della nobiltà dell'atto generoso; non il pensiero che l'onore dell'impresa rimaneva intatto a Lui, che l'aveva voluta, studiata, preparata ed in così gran parte diretta, nè il ricordo di altre spedizioni il cui Capo non era stato fra quelli che s'erano avanzati di più verso Nord ».

Il De Filippi, con una semplicità descrittiva che mette in maggior risalto il muto dolore di Lui che sentiva, tremenda, la responsabilità, rievoca le angosciose ore nell'attesa dei tre gruppi Querini, Cavalli, Cagni; l'incubo « terribile per Lui, costretto ad aspettare nell'inazione ».

Al Ruwenzori e al K 2

La gioia della vittoria che il nucleo Cagni, ridotto all'estremo della resistenza, annunciò al ritorno al campo base, dopo 104 giorni di assenza, fu rattristata dalla catastrofe del gruppo Querini che funestò la spedizione. Nulla fu risparmiato da S. A. R., allora e nell'anno successivo, per ritrovare gli scomparsi o una traccia di loro.

Nella precisa rievocazione fatta dal dott. De Filippi in forma semplice, ma appunto per questo, esattamente intonata alla norma che ha sempre retto la vita del Duca Sabaudo, la figura dell'esploratore va poi via più affermandosi ed elevandosi fino ad assumere quella dell'Eroe.

La conquista progressiva del massiccio del Ruwenzori che aveva fermato esploratori della forza dello Stanley e del Baker, la ricognizione di tutta la catena nevosa che, interposta fra i grandi laghi sorgenti del Nilo ed il bacino del Congo, fu per molti secoli una tradizione leggendaria, furono dal Duca sviluppate e portate a termine con quell'amore di perfezione e di completamento che erano nella mente superiore del Principe.

« In cinquanta giorni di lavoro, il problema del Ruwenzori era risolto in ogni suo aspetto; la forma e la topografia della catena, delle sue vette distribuite in cinque gruppi, le loro altezze, i loro rapporti con le valli, l'estensione dei loro ghiacciai. Il 21 luglio 1906, la Spedizione usciva dai monti a Fort Portal ».

Tre anni d'intervallo; poi, nella primavera del 1909, S. A. R. intraprendeva la sua quarta campagna esplorativa.

« Questa volta, diretta all'Himalaya ed al Karakorum, realizzando finalmente l'aspirazione nata nel Suo animo quattordici anni prima, nella Sua prima visita all'India. Dopo aver guadagnato la più alta latitudine nell'Artico, era Sua ambizione di salire sui monti ad un'altezza non mai toccata da altri. Non v'è dubbio che Egli avrebbe scelto l'Everest come mèta, se l'accesso al monte più alto della Terra non fosse stato precluso dalla impossibilità di penetrare vuoi nel Nepal, vuoi nel Tibet, che ne contengono le basi, e dove nessun europeo poteva allora entrare ».

Sono noti i sorprendenti risultati che la piccola squadra di italiani riuscì a conseguire sul Bride Peak, sullo Staircase; la lotta sui fianchi dell'affascinante K2: il Dott. De Filippi ne rievoca le fasi più salienti, fa rivivere le ore di ansiosa attesa fra la tormenta e di ostinata audacia per gli spaventosi sdruccioli di ghiaccio verso la vetta misteriosa.

« Passa un lungo intervallo di tempo, quasi vent'anni, nei quali la attività del Principe nel campo della esplorazione geografica è interrotta, intervallo riempito da altre gesta, da còmpiti e da responsabilità più gravi ».

Libia, Prevesa, nella guerra italo-turca; la sorveglianza mai rallentata dell'Adriatico, il salvataggio dell'esercito serbo — 150.000 uomini — nella grande guerra, sono, fra le molte altre, le glorie belliche del Duca.

In Somalia

« Era appena cessato il frastuono del grande conflitto, ed il mondo era ancora prostrato dallo sforzo immane e come smarrito, quando Egli, senza alcun indugio, iniziava per conto Suo la ricostruzione ».

E' nel ricordo di tutti la recente esplorazione dell'Uebi Scebeli con i mirabili risultati che dovevano dare ed ancor più daranno, i nostri possedimenti della Somalia; è di oggi la complessa organizzazione politico-commerciale da Lui data alla colonia: il De Filippi ha, ieri sera, fatto un quadro realista di quanto la leggera colonna del Duca ha saputo portare a compimento là dove pochissimi europei avevano prima potuto appena affrettatamente penetrare.

L'epopea del Duca, culminata nelle silenziose imprese belliche sul mare, si chiude in una delle più grandi opere di pace e di ricostruzione.

« Il sano realismo dell'Italia d'oggi — conchiude il De Filippi — si riassume nella breve formula: fatti e non parole. Nessuna vita è stata così strenua e piena di fatti come quella di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; nessuno è stato più di Lui parco di parole, anzi, silenzioso.

« Chi ha avuto la fortuna di servire l'augusto Principe, sa di quanta gentilezza e cortesia era temprato il Suo comando, sa la imperturbabile calma e la serenità che nelle circostanze più difficili davano a tutti un senso di fiducia illimitata in Lui, capo e condottiero insuperabile. Al di sopra e oltre i sentimenti di noi contemporanei, il nome di Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, è sicuramente affidato alla Storia; alla storia d'Italia, alla storia della conquista e del progresso della umana conoscenza ».

IN RICOGNIZIONE NELLA ZONA DEL K. 2 — LA «STELLA POLARE» TRA I GHIACCI (negative di Vittorio Sella).

Un mutuo di 600 milioni
per l'elettrificazione delle Ferrovie

Roma, 22 notte.

Con provvedimento odierno l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a contrarre con il Consorzio di Credito per le opere pubbliche, costituito con decreto-legge 2 settembre 1919, convertito in legge 14 aprile 1921, un mutuo per la somma di lire 600 milioni occorrente per l'esecuzione di lavori di elettrificazione.

Il mutuo sarà versato in un corrispondente ammontare nominale di obbligazioni a premi del Consorzio di Credito per le opere pubbliche « Serie speciale 4,50 % elettrificazione Ferrovie dello Stato »; Obbligazioni che verranno collocate a cura del Consorzio di Credito suddetto per conto e nell'interesse dell'Amministrazione ferroviaria. Il mutuo stesso sarà ammortizzato in 20 anni a decorrere dal 1.o luglio '33 ed il relativo contratto sarà stipulato con l'intervento dei rappresentanti del Ministero delle Finanze, del Ministero delle Comunicazioni e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Le quote annuali di ammortamento — comprensive degli interessi, quote di ammortamento di capitale e dei premi sulle Obbligazioni — saranno pagate dall'Amministrazione ferroviaria in due rate semestrali. Le annualità dovute al Consorzio di Credito saranno iscritte con distinta impostazione nel bilancio dell'Amministrazione ferroviaria a partire dall'esercizio finanziario 1933-34 e saranno specificatamente vincolate a favore del Consorzio di Credito stesso. Alla operazione di mutuo sono applicabili le disposizioni riguardanti la completa esenzione di qualsiasi onere fiscale.

Il mutuo servirà all'esecuzione di un primo lotto di lavori di elettrificazione delle linee ferroviarie dello Stato. Si tratta dell'attuazione di una prima parte del programma per cui fu deliberata la spesa di 1200 milioni in un quadriennio.

Complessivamente il piano di lavori è impostato su sei punti:

1. — Costruire le arterie fondamentali del sistema elettro-ferroviario italiano, e più precisamente le due linee longitudinali Milano-Reggio Calabria, passanti l'una per Bologna e Firenze, l'altra per Genova e Pisa, e la trasversale Torino-Trieste.

2. — Completare il collegamento elettro-ferroviario fra il porto di Genova ed i valichi alpini del Sempione e del Gottardo attraverso Milano.

3. — Completare la rete ligure-piemontese, già in gran parte elettrificata, e quella toscana compresa tra la litoranea Genova-Livorno, e la direttissima Bologna-Firenze.

4. — Aumentare l'efficienza della linea di Pontebba da Udine a Tarvisio e completare l'elettrificazione fino a Trieste per assicurare a questo porto una rapida via di trasporti centro-europei.

5. — Prolungare la linea del Brennero fino a Bolzano assicurando un rapido collegamento con questo transito internazionale.

6. — Completare l'elettrificazione delle linee che fanno capo a Bologna, con riguardo particolare alla linea Bologna-Ferrara-Padova, che ha già un intenso traffico.

La realizzazione di questo piano significa l'elettrificazione delle linee fondamentali del sistema ferroviario italiano per uno sviluppo complessivo di 4365 chilometri di linee delle quali 1731 chilometri a binario semplice e 2634 chilometri a doppio binario. Tali linee, sommate a quelle già elettrificate o in corso di elettrificazione, formano un totale di 6605 chilometri pari al 41 % dell'intera rete a scartamento ordinario delle Ferrovie dello Stato. Nell'intero ventennio precedente alla instaurazione del Regime fascista le linee elettrificate sommarono complessivamente a 750 chilometri con uno sviluppo di 1500 chilometri di binari; e una dotazione di 250 locomotive elettriche. Nel primo decennio fascista i chilometri di linee-binari elettrificati sono stati portati a 4200 e la dotazione di locomotive elettriche è salita a 880. In conseguenza il risparmio di carbone che veniva importato dall'estero e che ora non è più consumato è salito da 172.000 a 800.000 tonnellate annue.

TEATRI e CONCERTI

AL CHIARELLA debutta questa sera la Compagnia comico-musicale di cui fanno parte lo Spadaro, la Milly, Giulio Paoli, Enzo Biliotti, Oreste Bilancia, P. Renzi, ecc. Viene presentata una novità, *Domani*, commedia musicale di Hans Muller e Ralph Benatzky, riduzione italiana di Enrico Roma e Luciano Ramo. La Compagnia è dotata di un'orchestra-jazz.

ALL'ALFIERI la Compagnia genovese Govi rappresenterà domani *Baffi di ferro*, la nuova commedia di Gino Rocca che il nostro pubblico ha già applaudita nelle interpretazioni di Ettore Petrolini e di Gino Cavalieri. Questa sera *Pignasecca e Pignaverde*, di Valentinetti.

AL BALBO la Compagnia piemontese Casaleggio dà questa sera l'ultima recita della stagione, con lo spettacolo in onore di Mario Casaleggio, che si presenta in *Bastian contrario*, di Vittorio Bersezio.

Il Trio Di Stefano al Liceo

Iersera avrebbe dovuto svolgersi al Liceo un concerto del Trio Di Stefano, recentemente costituito a Milano, come annunciava il programma. Ma alle ore 21,45 veniva comunicato al pubblico, un centinaio di persone, che « per la mancanza di pubblico il concerto era rinviato ». Parecchi fra coloro che erano presenti ci hanno manifestato il loro risentimento — che ci sembra pienamente giustificato — per tale fatto, che è contrario alle buone e cortesi abitudini delle manifestazioni pubbliche. I cento intervenuti non erano infatti meno degni di riguardo degli assenti. O avevano essi avuto il torto di essere presenti?

Maggio musicale fiorentino
Il concerto del quartetto Poltronieri

Firenze, 22 notte.

Due opere di prima esecuzione a Firenze sono state eseguite stasera, nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, dal quartetto Poltronieri con la collaborazione pianistica di Mario Castelnuovo Tedesco: e cioè il quintetto di Guido Guerrini, direttore del nostro Regio Conservatorio, e il quintetto di Castelnuovo Tedesco, ambedue accolti dal numeroso pubblico col più schietto e caloroso favore. Il quintetto Guerrini è piaciuto per la sua nobile ispirazione, per l'equilibrio della forma e per la sua toccante poesia del primo tempo « romantico » e del secondo « mistico ». Il quintetto di Castelnuovo Tedesco è apparsa opera notevole per la spontaneità discorsiva, per la bella sonorità e per il calore talvolta impetuoso di alcune parti.

L'esecuzione dei due quintetti è stata ben fusa ed equilibrata per parte del quintetto Poltronieri, che ha anche interpretato con chiaro stile, la « Sonata a quattro in re maggiore » di Tartini. Autori ed esecutori sono stati ripetutamente chiamati sul podio ed applauditi con sincero entusiasmo.

Domani sera, alla Pergola, ha luogo la prima di *Cenerentola*, diretta da Tullio Serafin e con Conchita Supervia, con Laura Pasini, Pinza, Borgioli, Kowacewa e Badini.

GLI SPORT

La tappa a cronometro nel Giro ciclistico d'Italia

Binda vince a 40 all'ora la Bologna-Ferrara

Il campione del mondo e Demuysère rafforzano le loro posizioni nella classifica

(Dal nostri inviati speciali)

Ferrara, 22 notte.

Quando gli organizzatori del Giro d'Italia ebbero l'ardita idea di far disputare una tappa a cronometro non mancarono le critiche, e questa occasione che è, si può dire, la sola originalità regolamentare della grande prova italiana, la quale si aumenta e si va evolvendo sulle orme di quella corrispondente francese. Il signor Desgrange aveva ideato le partenze separate per categoria e come pena alla inattività degli assi. Ma la sua trovata non rispondeva certo a criteri sportivi o tecnici e anche io ebbi più volte occasione di criticarla.

La novità degli amici della Gazzetta dello Sport è ben altra cosa. Anzitutto non è affidata alla volontà, per non dire al capriccio di un patron, ma è fissata nel programma della corsa così che i concorrenti non se la vedono cascare tra capo e collo come una condanna o un castigo. In secondo luogo, mentre far partire gli aggruppati per conto loro e gli isolati poi insieme, o viceversa, è un tranello per dar vita artificiosa a una corsa, non è in sostanza nè una prova a cronometro nè una in linea, è qualcosa di ibrido che, assommando i difetti dell'una e dell'altra, non ne aduna certo le virtù. Da una simile gara può benissimo uscire vincitore anche chi non se lo merita e può avere ingiusto danno anche l'uomo migliore. La gara a cronometro individuale invece ha altri scopi e altro significato.

L'atleta migliore

C'era per esempio chi diceva che Binda era al comando della classifica solo per quei minuti di abbuono guadagnati con uno scatto in salita o un giro di pista e che egli poteva mantenere la sua posizione perchè assistito da una squadra organica e numerosa, disciplinata ai suoi ordini. Ed ieri, quando forò, qualcuno voleva attribuire il merito della sua salvezza a Geyer, Stoepel, Canazza, Macchi e al fratello. In verità erano stati essi che lo avevano riportato in testa dei fuggitivi e non bastò il suo scatto finale di ripresa per togliere dalla mente di qualche osservatore l'impressione che egli avesse un stento sostenuto lo sforzo dell'inseguimento. E costoro trepidavano stamane al dubbio che la «maglia rosa» non trovasse di suo gusto i 52 chilometri da tirare per conto proprio. Abituato a farsi servire, dicevano, come se la caverà da solo? Il dubbio poteva essere anche giustificato fino a un certo punto, perchè gli avversari rispondevano ai nomi di Demuysère, Piemontesi, Bovet, Grandi, Buse, Loncke, Olmo, e perchè in una così severa prova molto conta la freschezza di energie. Senza la prova a cronometro, questo dubbio avrebbe potuto durare fino alla fine e anche menomare il significato della vittoria finale del campione del mondo. Chi non deve essere lieto che la Bologna-Ferrara lo abbia eliminato? Chi oggi può ancora dubitare che Alfredo Binda si sia finora dimostrato il più degno vincitore di questo Giro d'Italia?

Ecco la ragione per la quale dico che la novità ha risposto al suo scopo tecnico. Ma anche dal punto di vista sportivo, spettacolare, propagandistico, essa si è dimostrata meritevole di approvazione. La tappa è stata interessantissima anche se nessuno ha potuto averne una visione continua e completa. Ma chi come me ha fatto la spola su e giù per il fronte di gara prendendo tempi e facendo classifiche provvisorie, l'ha vissuta intensamente, se ne è appassionato, ne ha tratto elementi di osservazione preziosissimi quali non potrà mai dare una corsa in linea. Ed è un vero peccato che le migliaia e migliaia di spettatori assiepati lungo il percorso che per la tarda uscita dei giornali del lunedì non abbiano potuto anche essi rendersi conto almeno una volta dell'andamento della competizione, ignari come erano dell'ora e dell'ordine di partenza dei corridori. Se ciò si fosse potuto evitare, gli sportivi emiliani non avrebbero assistito al modesto spettacolo del passaggio di un gruppo di corridori, come capita troppo spesso, ma avrebbero veramente visto la gara come si presentava dal loro osservatorio in quel dato momento, con quale gioia per essi e vantaggio di propaganda voi potete immaginare. Ma non è certo questo particolare che può togliere alla specialissima prova il suo valore o i suoi meriti.

Nei della prova

Piuttosto, per l'avvenire, se l'esperimento, come è augurabile, si ripeterà, occorrerà provvedere, se non alla chiusura del percorso, a una più stretta vigilanza sui corridori, affinchè la corsa sia effettivamente individuale e nessuno usufruisca di punti di appoggio o addirittura... di allenatori meccanici. A molti, per esempio, è parso che Morelli e anche Oria sia rimasto troppo vicino a Binda e troppo a lungo tra le macchine che lo seguivano. Del resto, pur avendo un'alta considerazione dei mezzi dell'atletico corridore lombardo, non può non destare meraviglia il fatto che egli, raggiunto da Binda partito tre minuti dopo di lui fra il 20.o e il 25.o minuto, lo abbia potuto seguire sino a pochi chilometri dall'arrivo, facendo così per circa metà della corsa lo stesso tempo del vincitore, miracolo che nessun altro, neppure Demuysère, è riuscito a compiere.

Morelli, una volta passato da Binda, si tenne da lui alla distanza regolamentare di venti metri e anche più, ma in tal modo venne a trovarsi tra la fila delle vetture ufficiali e non che seguivano il campione del mondo. Che cosa abbia potuto rappresentare per lui, anche in considerazione del leggero vento che veniva di fianco e un po' di fronte, è facile immaginare. Ma come si poteva imporre che egli rallentasse fino a uscire fuori dall'interminabile... paravento ambulante? La colpa quindi può non essere tutta del «bianco celeste», per il quale forse si è chiuso un occhio anche perchè la sua posizione in classifica è delle mediocri. Però quel mezzo minuto di abbuono di cui ha usufruito avrebbe fatto molto comodo a Geyer, e francamente sarebbe stato più meritato.

Così è sorprendente il tempo fatto da Erba che, se è veramente genuino, fa pensare a una inattesa rivelazione. Insomma, anche gli organizzatori si saranno convinti che la corsa a cronometro in tanto è bella e probativa in quanto è assolutamente regolare e l'anno venturo prenderanno certo provvedimenti per non lasciare dubbi sul suo risultato neppure nei confronti dei minori concorrenti.

La cronaca della giornata è fatta di aride cifre e di rapide osservazioni raccolte nelle scorribande permesse dalla brevità del percorso. I concorrenti sono partiti a distanza di tre minuti nel seguente ordine:

1. *Trueba (Bestetti)*; 2. *Sella (Olimpia)*; 3. *Meini (Ganna)*; 4. *Tramontini (Dei)*; 5. *Rogora (Gloria)*; 6. *Rimoldi (Bianchi)*; 7. *Albino Binda (Legnano)*; 8. *Figueras (Bestetti)*; 9. *Altenburger (Olimpia)*; 10. *Demuysère (Ganna)*; 11. *Gremo (Dei)*; 12. *Piemontesi (Gloria)*; 13. *Olmo (Bianchi)*; 14. *Macchi (Legnano)*; 15. *Folco, isolato*; 16. *Vietto (Olimpia)*; 17. *Loncke (Ganna)*; 18. *Moretti (Dei)*; 19. *Orecchia (Gloria)*; 20. *Bovet (Bianchi)*; 21. *Canazza (Legnano)*; 22. *Zucchini, isolato*; 23. *Buse (Olimpia)*; 24. *Cipriani (Ganna)*; 25. *Cornez (Dei)*; 26. *Rovida (Gloria)*; 27. *Bertoni (Bianchi)*; 28. *Stoepel (Legnano)*; 29. *Fraccaroli, isolato*; 30. *Parati, isolato*; 31. *Marin, isolato*; 32. *Grandi (Dei)*; 33. *Tortolini, isolato*; 34. *Zanzi (Bianchi)*; 35. *Geyer (Legnano)*; 36. *Scorticati, isolato*; 37. *Romanatti, id.*; 38. *Carlotti, id.*; 39. *Bidot (Dei)*; 40. *Oria, isolato*; 41. *Morelli (Bianchi)*; 42. *Binda Alfredo (Legnano)*.

Col nome di Binda si conclusero le sei serie alternate dei corridori di équipes, completate da isolati. Seguirono quindi gli isolati rimanenti:

43. Dell'Arsina, 44. Teani, 45. Andretta, 46. Facciani, 47. Segato, 48. Masi, 49. Giuntelli, 50. Palliazzi, 51. Erba, 52. Lalle, 53. Lavazza, 54. Cerioni.

A questo elenco, come si vede, non mancava che il nome del francese Mauclair che, dopo la caduta fatta con Guerra nella tappa di Grosseto, si era fin qui trascinato penosamente e a fatica, più per onore di firma che per velleità agonistiche. Giunto a Bologna, egli ha dunque deciso di ritirarsi mettendo la parola fine alla sua non fortunata avventura italiana.

Binda avvantaggia

Seguii in un primo tempo Demuysère che iniziò con slancio da «americano»; il belga non è un pedalatore di stile, ma è formidabile come resistenza e forza. Sotto la pressione dei pedali la sua macchina pare che ondeggi, segnando sul nastro stradale una linea serpentina; ogni tanto l'atleta inesauribile si alza sulla sella come per spingere con tutto il peso del corpo. Dà la sensazione che debba scoppiare da un momento all'altro e non scoppia mai. A Persiceto (Km. 15,700) egli giunse in 20'10", preceduto da Altenburger in 21'6", seguito da Gremo in 21'22", da Piemontesi in 20'40" e da Olmo in 20' e 5". Il tempo di Binda fu di 19'30".

Che magnificenza di stile nell'azione del campione del mondo! Egli ha adottato un rapporto fortissimo, di metri 6,72, ma lo spinge con una agilità e compostezza che potrebbe sorprendere solo chi non sa la grande arte di pedalatore di questo corridore. Poco dopo Persiceto egli agguantò Morelli, cui non parve vero di fargli da ombra. Nei primi chilometri Binda ha marciato a 1'21" - 1'22 al chilometro che è quanto dire a 44 all'ora; poi scese a 1'24" - 1'25" e nel tratto di strada non asfaltato e con numerose buche a 1'28" e 1'32" per tornare a 1'24" e 1'30" quando la strada tornò come prima. A metà corsa, a Cento (Km. 30), le posizioni erano le seguenti, dedotte dai tempi impiegati: Binda 43'46"; Demuysère 44'8"; Olmo 44'52"; Cipriani 44'35"; Zucchini 45'5"; Geyer 45' 10"; Piemontesi 45'15"; Buse 45' 20"; Grandi 45'47"; Bidot 46'; Vietto 46'2"; Moretti 46'3"; Romanatti 46'3"; Loncke, Rovida, Folco 46' e 15". Non saprei dire il tempo di Erba perchè appena passato Binda risalii a tutta velocità la fila, ma avevo controllato il tempo di Bovet in 46'18"; il ritardo del miglior «bianco celeste» era dovuto a una foratura che lo aveva colpito dopo 27 chilometri di corsa.

Riesco ancora a fare in tempo a prendere i tempi a Mirabello (Km. 49): di Demuysère 1,14'; Piemontesi 1,15'35"; Binda 1,13'.

Classifica immutata

Come si vede Binda continua regolarissimo la sua marcia accumulando vantaggio. In 19 chilometri aveva guadagnato altri 28 secondi su Demuysère. Ormai la sua vittoria era assicurata. Ma guai se avesse forato. A pochi chilometri dall'arrivo egli staccò definitivamente Morelli e Oria e volò verso il traguardo. S. E. Balbo ricevette nella tribuna d'onore il vincitore insieme al Podestà grande ufficiale Ravenna, al Segretario federale Chierici, al Console generale Gaggioli.

Avevamo già fatto una classifica che ci pareva dover essere definitiva quando giunse Morelli, il quale, nonostante i tre minuti persi in 20 chilometri, venne a fare da terzo; e così dicasi di Erba, che si infiltrò, tra la generale sorpresa, tra passisti della forza di Geyer e Piemontesi, di Segato, che precedette un favorito come Grandi.

Queste, e forse altre ancora, sono le ombre che offuscano la chiarezza di risultati di questa prova e motivo di reclami in vista.

La classifica non subisce spostamenti nelle prime sei posizioni; ma variano notevolmente i distacchi, come ieri sera avevo preveduto. Binda credo possa dire apertamente a Ferrara di essere vinto il quinto giro d'Italia. Il dubbio che egli stesso aveva di un improvviso crollo è assolutamente da escludersi per un uomo che ha fatto la corsa d'oggi; dimostrazione, oltrechè della classe superiore, di una riserva di risorse che non potrà presto esaurirsi.

Demuysère ha avuto ragione di Piemontesi e anch'egli si è messo quasi al sicuro dalle sorprese che possono derivare anche da una sola foratura. Grandi si è avvicinato a pochi secondi da Bovet, mentre Moretti è seriamente minacciato da Geyer che è risalito dalla 9.a alla 7.a posizione a danno di Stoepel e Folco. Questi ha perduto la maglia bianca che ritorna in possesso per la terza volta di Erba.

Approfitterò del riposo di domani per tornare sulle risultanze di questa prova e per prospettare la fisionomia del Giro quale si presenta alla vigilia delle ultime quattro tappe.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Quando lo sport ispira...

Ferrara, 22 notte.

I versi una volta li facevamo a 15 anni. Una treccia bionda, due occhi azzurri, un pizzico di Verlaine, una spolveratura di D'Annunzio e questi caduchi fiori di un giorno sbocciavano timidamente dal cuore con il profumo di una ingenua sincerità.

Adesso invece è un'altra cosa. Adesso a 15 anni si gioca il foot-ball, si fumano sigarette col bocchino dorato e, sia pure di straforo, si va a ballare la «rumba» nei localetti della periferia. Versi? Sì, qualche volta se ne scrivono ancora, ma non più lacrimevoli come li amavamo noi, degeneri Werther in ritardo che sotto lo svolazzar di una cravatta strafottente ostentavamo la smorta insegna di una letteratura amidolata, ma franchi, ma audaci, ma gagliardi. Adesso i versi si dedicano a Learco Guerra «indomito leon che nulla piega», ad Alfredo Binda «che l'Italia onora». In questo Giro d'Italia ne abbiamo fatta una raccolta cospicua. Penso che sarebbe una idea fortunata quella di cavarne una Antologia e cedo senza altro i diritti d'autore a chi vorrà occuparsene. Per me bastano quelli che, stando in automobile, ricevo sulla faccia con grandi mazzi di fiori destinati ai campioni e quegli altri che i lettori mi indirizzano con preghiera di mostrarli all'atleta interessato.

Questa mattina, per esempio, ho ricevuto una lettera dal signor Umberto Benini di Vallemosso (Vercelli) che accompagnava un suo poetico vaticinio sulle tappe che ancora restano al Giro d'Italia. Bindiano a «18 carati» il signor Benini è un uomo che non ama fare delle brutte figure: «Vorrà essere tanto gentile — mi scrive — di avvertire il campione del mondo che non faccia andare fuori di carreggiata il mio pronostico, poichè allora i guerristi di qui mi farebbero venire un tal mal di testa che non basterebbe tutta l'aspirina di questo mondo a farmelo passare».

Parliamo di un'altra categoria di tifosi che versi non ne scrivono, ma hanno nel cuore tanto più forte e legittima la poesia di questi giovani che passano fra gli stornelli di Rovida e gli strappi sbarazzini di Andretta. Sono i tifosi che sanno quel che significhi avere venti anni e una bicicletta, sono gli ex-corridori che non dimenticano la loro prima giovinezza e che di tanto in tanto rivediamo nel film sempre nuovo e mutevole di questa lunga corsa attraverso l'Italia.

In Val di Nievole fu Linari a venirci incontro, memore e nostalgico delle fatiche del routier, con una nidiata di bimbi che gli facevano corona, e rivedemmo Beni a Roma e giù a Napoli, Pinto e Giovanni Gerbi, ancora pieno di ricordi legati alle garibaldine imprese di una rossa maglia leggendaria. Ha messo pancia l'astigiano, e la calvizie ha devastato irreparabilmente là dove era una selva selvaggia di nerissimi capelli. E che perciò? Gerbi non si sente un vecchio, un inutile, un superato. Tanto che ne medita una delle sue. Vuol fare a tutti i costi il Giro di Francia.

— Sarò l'ultimo, è naturale, ma meglio l'ultimo dei giovani che il primo dei vecchi.

Lo accetteranno? Le difficoltà sono molte e complesse, ma Gerbi non disarma e non rinuncia. Ha già tempestato di lettere supplicanti l'on. Garelli e Desgrange, ha messo in moto le leve di amicizie vecchie e nuove; il diavolo a quattro insomma ha fatto. Dice che se non lo vogliono fra gli iscritti partirà egualmente «fuori gara», ma partirà. Ed ha soggiunto: «Un italiano di cinquant'anni che riesce a fare tutto il Giro di Francia non è anche una documentazione della buona annata demografica che c'è dalle nostre parti?».

In quel momento comparve Ganna, anche lui nostalgico e pingue, anche lui incurabile tifoso prima che industriale avveduto.

— Al Giro di Francia tu con tutti quegli anni sulla groppa? Parola d'onore che tu diventi mat.

Gerbi allora si fece rosso e lo guardò fisso lungamente.

— Matto o non matto ti farò vedere io fra un mese cosa è ancora capace di fare il «diavolo rosso».

La sfida era evidente; aperta, quasi spavalda, anche se mitigata da una lieve intonazione canzonatoria.

— Non dirlo un'altra volta — rispose Ganna — perchè va a finire che vengo anch'io e ti batto con una gamba sola.

Li ho lasciati che discutevano ancora. Credete che a quest'ora si siano messi d'accordo? Sarebbe una grossa, una imperdonabile illusione.

FRANCESCO CARLI

L'ordine d'arrivo

1. BINDA Alfredo, ora di partenza 15,03; ora di arrivo 16,37'51"; tempo impiegato 1,34'51"; media Km. 38,235 (agli effetti della classifica il tempo è di 1,32'51");

2. *Demuysère*, 13,27', 15,2'53" 1/5: 1,35'53", media 38,797 (agli effetti della classifica il tempo è di 1,34'53"); 3. Morelli 15, 16,38'8" 2/5: 1,38'08"; 37,905 (agli effetti della classifica il tempo è di 1,37'38"); 4. Geyer 14,42', 16,20'8" 3/5: 1,38'8" 3/5; media 37,903; 5. Erba (1.o degli isolati) 15,30', 17,08'24": 1,38'24"; media 37,804; 6. Piemontesi 13,33', 15,11'34" 3/5: 1,38'34" 3/5; media 37,740; 7. Segato 15,18', 16,56'44": 1,38'44", media 37,677; 8. Grandi 14,33', 16,12'24": 1,39'24"; 9. Buse 14,06', 15,45'38" 3/5: 1,39'38" 3/5; 10. Vietto 13,45', 15,24'43" 3/5: 1,39'43" 3/5; 11. Bovet 13,57', 15,36'45": 1,39'45"; 12. Loncke 13,48', 15,27'50" 2/5: 1,39'50"; 13. Cipriani 14,09' 15,48'52": 1,39'52"; 14. Bidot 14,54', 16,34'18" 3/5: 1,40'18" 4/5; 15. Zucchini 14,03', 15,43'30" 3/5: 1,40'30" 3/5; 16. Masi 15,21', 17,01'35: 1,40'35"; 17. Olmo 13,36, 15,16'35" 1/5: 1,40'35" 1/5; 18. Bertoni 14,18', 15,58'58" 2/5: 1,40'58" 2/5; 19. Moretti 13,51', 15,32'07": 1,41'07"; 20. Romanatti 14,48', 16,29'12": 1,41'12"; 21. Carlotti 14,51, 16,32'25" 1/5: 1,41'25" 1/5; 22. Gremo 13,30', 15,11'34" 3/5: 1,41'34" 3/5; 23. Figueras 13,21', 15,2'37" 1/5: 1,41'37" 1/5; 24. Rovida 14,15', 15,56'42": 1,41'42"; 25. Oria 14,57', 16,38'46": 1,41'46"; 26. Andretta 15,12', 16,53'47": 1,41'47"; 27. Sella 13,03', 14,44'47" 1/5: 1,41'47" 1/5; 28. Folco 13,42', 15,23'48": 1,41'48"; 29. Canazza 14, 15,41'51": 1,41'51"; 30. Marin 14,30', 16,12'22": 1,42'22"; 31. Zanzi 14,39', 16,21'25" 3/5: 1,42'25" 3/5; 32. Trueba 13, 14,42'28": 1,42'28"; 33. Stoepel 14,21', 16,03'48": 1,42'48"; 34. Orecchia 13,54', 15,36'52" 2/5: 1,42'52" 2/5; 35. Scorticati 14,45', 16,28'5" 3/5: 1,43'5" 3/5; 36. Fraccaroli 14,24', 16,57'06" 3/5: 1,43'06" 3/5; 37. Pagliazzi 15,27', 17,10'57": 1,43'57"; 38. Binda Alb. 13,18', 15,02'37": 1,44'37"; 39. Cornez 14,12', 15,56'26" 4/5: 1,44'26" 4/5; 40. Macchi 13,39', 15,23'40": 1,44'40"; 41. Tortolini 14,35', 16,20'47" 1/5: 1,44'47" 1/5; 42. Cerioni 15,39', 17,24': 1,45'; 43. Teani 15,06', 16,54'04": 1,45'04"; 44. Facciani 15,15', 17,18" 2/5: 1,45'18" 2/5; 45. Parati 14,27', 16,12'27" 1/5: 1,45'27" 1/5; 46. Dell'Arsina 15,06', 16,52': 1,46'01"; 47. Lalle 15,38', 17,19'07": 1,46'07"; 48. Rogora 13,12', 14,58'9" 2/5: 1,46'09" 2/5; 49. Altenburger 13,24', 15,10'32" 2/5: 1,46'32" 2/5; 50. Cavazza 15,36', 17,22'51": 1,46'51"; 51. Tramontini 13,09', 14,56'10": 1,47'10"; 52. Meini 13,06', 14,53'18"5 2/5: 1,47'18" 2/5; 53. Giuntelli 15,24', 17,12'56": 1,48'56"; 54. Rimoldi 13,15', 15,05'30": 1,50'30".

Classifica generale

BINDA Alfredo, in 80,8'15".

2. Demuysère, in 80.14'49"; 3. Piemontesi 80.18'48"; 4. Bovet 80.23'32"; 5. Grandi 80.23'48"; 6. Moretti 80.23' e 11"; 7. Geyer 80.29'32"; 8. Stoepel 80.30'37"; 9. Cipriani 80.32'43"; 10. Erba (1.o isolati) 80.32'45"; 11. Folco (2.o isol.) 80.33'[illegible]"; 12. Romanatti (3.o isol.) 80.35'59"; 13. Zucchini 80.42'21"; 14. Sella 80.43'32"; 15. Gremo 80.44'21"; 16. Rovida 80.44'53"; 17. Giuntelli in 80.45'53"; 18. Olmo 80.46'11"; 19. Bertoni 80.50'53"; 20. Morelli 80.51'20"; 21. Scorticati 80.57'12"; 22. Teani in 80.58'4"; 23. Vietto 80.58'12"; 24. Rogora 81.37"; 25. Dell'Arsina 81.2'12"; 26. Facciani 81.2'51"; 27. Altenburger 81.4'32"; 28. Orecchia 81.6'; 29. Buse 81.6'25"; 30. Lalle 81.9'; 31. Bidot in 81.9'1"; 32. Macchi 81.10'34"; 33. Canazza 81.11'; 34. Tramontini 81.15'25"; 35. Segato 81.17'9"; 36. Loncke 81.19' e 59"; 37. Rimoldi 81.21'15"; 38. Andretta 81.25'3"; 39. Pagliazzi 81.27'25"; 40. Binda Alb. 81.28'8"; 41. Zanzi in 81.20'50"; 42. Figueras 81.29'59"; 43. Carlotti 81.34'15"; 44. Trueba 81.35'5"; 45. Marin 81.35'44"; 46. Cornez 81.38' e 50"; 47. Parati 81.38'52"; 48. Fraccaroli 81.39'21"; 49. Tortolini 81.45'28"; 50. Masi 81.53'35"; 51. Oria 81.04'42"; 52. Lavazza 82.5'31"; 53. Cerioni 82.7' e 45"; 54. Meini 82.18'2".

«Binda non correrà il Tour»

dice un'autorità ciclistica

Roma, 22 notte.

Il magnifico comportamento di Alfredo Binda nel Giro d'Italia ha fatto nascere la voce d'una sua possibile partecipazione al Giro di Francia. Abbiamo voluto chiedere ad una personalità del nostro mondo ciclistico che cosa, secondo quanto gli consta, c'è di vero in tale voce, ed il nostro cortese interlocutore ci ha così risposto: «Il signor Desgrange, se Binda vincerà, come è probabile, il Giro d'Italia, farà di tutto per ottenere che il Campione prenda parte alla grande corsa a tappe francese. Ritengo, però, ed in ciò mi riferisco a quanto ebbe a dirmi Binda in un recente colloquio, che il nostro valoroso atleta declinerà tale offerta, anche se sarà allettante e vantaggiosa. Terminato il Giro d'Italia, Binda si preparerà scrupolosamente per il Campionato del mondo, che, quest'anno, come si sa, si disputerà il 14 agosto sul circuito di Montlhéry. Come si sa, il Giro di Francia terminerà il 23 luglio; tra la fine del «Tour» ed i campionati del mondo, non ci sono che una ventina di giorni, tempo insufficiente per rimettersi dalle fatiche del Giro e per prepararsi ai campionati. Ecco perchè ritengo che Binda, da corridore intelligente e coscienzioso, si asterrà dal partecipare al Giro di Francia».

I campionati schermistici italiani

Nella sala degli Stemmi di Ferrara si disputa oggi la finale del fioretto

(Dal nostro inviato speciale)

Ferrara, 22 notte.

Come se quattro araldi in costume cinquecentesco avessero, dai quattro lati della storica Loggetta del Duca Ercole, dato fiato alle trombe per chiamare idealmente a raccolta gli schermidori d'Italia, la vastissima sala degli Stemmi è stata gremita, stamane, con l'intervento di autorità e di pubblico, dai concorrenti all'arma che è la prima nell'ordine e nella tradizione: il fioretto.

Il numero delle iscrizioni è risultato di molto superiore al previsto: ben 57 nomi erano nelle liste, quantunque gli effettivi partecipanti alle eliminatorie siano stati 45. Le defezioni dell'ultima ora non sono quelle che cambiano la fisonomia del torneo: sono mancati all'appello Pinton, che, dopo le fatiche dei Littoriali, si riserva giudiziosamente per la sciabola, Giorgio Rastelli, i due Scopece, Rimini e Mangiarotti. Sapevamo che la squadra di Los Angeles non poteva presentarsi al completo: per Marzi è umano che il titolo olimpionico non gli faccia sognare il campionato d'Italia, di Gaudini era nota l'assenza. Del terzetto di coloro che avevamo segnalati come i più degni di conquistare il titolo, il solo presente è Guaragna, che difende le sue quattro precedenti vittorie.

Ma che ressa di giovani! Che tutti abbiano fatto prodigi non vogliamo dire; per intendere queste eliminatorie bisogna tenere presente la lotta scatenatasi contro i vittoriosi di Montecarlo ed il sensibilissimo equilibrio di forze negli aspiranti all'ascesa. Aggiungete il puntiglio degli anziani contro i giovanissimi, ed avrete presente il quadro generale di questa combattutissima gara.

Alla prima eliminatoria, svoltasi in sei gironi, che, teoricamente, avrebbero dovuto avere 9 o 10 concorrenti ognuno (diciamo teoricamente, perchè i gruppi sono rimasti un po' sproporzionati in seguito alle assenze) non si sono verificate, nè si potevan verificare, sorprese notevoli, perchè in ogni torneo, per duro che sia, vi sono sempre i predestinati a fare presto le valigie.

Nel primo girone si sono classificati, nell'ordine: Carletto Guaragna, Bocchino, Trevisan, Virgilio; nel secondo: Verratti, Di Rosa, Saracco, Puerari; nel terzo: Purcaro, Salafia, Santostefano, Cerchiari; nel quarto: Musmeci, Tansini, Nostini, Parducci; nel quinto: Ragno, Turchi, Faldini, Puliti *junior*; nel sesto: Terlizzi, Paoletti, Macerata e Fontana.

La lotta doveva fatalmente diventare vivacissima in semifinale, chè, su tre gironi di otto tiratori ciascuno, i primi tre classificati soltanto conquistavano il sognato posto in finale. Diamo, prima di tutto i risultati:

Nel primo girone sospeso, appena la situazione si è chiarita, si sono classificati: Santostefano (6 vittorie 1 sconfitta), Bocchino (5 vitt. ed 1 sconf.), Verratti (5 vitt. e 2 sconf.); eliminati: Musumeci, Virgilio, Paoletti, Trevisan e Fontana. Nel secondo la classifica è stata la seguente: 1. Macerata (5 vitt.), 2. dopo *barrage*, Carletto Guaragna e Terlizzi; eliminati: Di Rosa, dopo *barrage*, Tansini, Saracco, Cerchiari e Faldini, che si è ritirato. Nel terzo si sono avuti primi a pari vittorie Ragno e Nostini e terzo, dopo *barrage*, Salafia; eliminati: Turchi, dopo *barrage*, Parducci, Puliti *junior*, Puerari e Purcari, che non ha finito gli assalti.

In questa semifinale la sorpresa era inevitabile: la parità delle forze doveva fare delle vittime e le vittime sono tanto meno rassegnate in quanto il regolamento può prevedere quasi tutto, ma non tutti addirittura. E' stato perfettamente regolamentare e perfettamente logico anche, che si siano disputate delle semifinali di otto, con tre posti soltanto riservati agli eletti: ma in nessun torneo abbiamo visto, come in questo, una corsa così affannosa e, per alcuni, una sorte così malvagia. Il fiorentino Turchi, che è messo alla porta con 5 vittorie su 7 assalti è l'esempio più chiaro. L'ecatombe è ricca di giovani che sono sicure speranze: Di Rosa, Purcaro, Tansini, Saracco, Musumeci, Paoletti; i primi due, che già ebbero la prova del fuoco e la superarono, hanno tirato oggi troppo nervosi e troppo preoccupati; pareva, ed ora, purtroppo, è troppo amaro venire liquidati in campo nazionale, dopo aver brillato contro gli stranieri! Ne possiamo trarre la convinzione che i giovani fiorettisti di valore sono parecchi, il che è consolante per noi, ma non certo per gli eliminati. Questi ragazzi hanno tanta strada da fare e la lacrimuccia si asciugherà presto.

Restano Bocchino, Macerata, Nostini e Carletto Guaragna a difendere il buon nome della nuova generazione. Ma quel che dicemmo alla vigilia oggi ripetiamo: gli anziani, per senno schermistico, ancora prevalgono. Ragno, Terlizzi, Verratti, Salafia e Santostefano, che sono gli anziani entrati in finale, si lasceranno, però, passare davanti qualcuno. Con l'arma al piede per il suo privilegio di campione d'Italia c'è poi Gioacchino Guaragna, che ha il suo posto in finale e che, secondo ogni previsione, dovrebbe vincere la gara per la quinta volta.

La finale a domani, insieme al torneo femminile. Le iscritte a questa gara sono una quindicina e non potranno, come si riteneva, disputare un girone unico; la vicinanza spirituale con l'Ariosto, ci farà chiedere aiuto alla cavalleria per non parlare di eliminate. Intanto la campionessa Germana Schwelger, ammalata, sarà forzatamente assente. Presente è la Cerani, ma c'è gran voglia di darle battaglia: ci sarà una «nuova» che riuscirà a batterla?

NEDO NADI.

Il campionato di calcio

Il gioco è fatto

Il campionato è virtualmente finito. Per ridargli vita sarebbe occorsa una sconfitta della Juventus, ma poichè la squadra «bianco-nera» continua a vincere e sono invece i suoi avversari a perdere dei punti, non c'è più nulla da fare. Resta ancora incerta la lotta per il secondo posto, chè il Bologna ha solo più due punti di distacco dall'Ambrosiana ed il ricongiungimento è quindi possibile; resta il duello fra il Casale e la Pro Patria per la salvezza, essendo i due «undici» separati da un solo punto, ma per quanto riguarda la Juventus non è il caso di insistere oltre nel parlare di eventuali pericoli che ancora minaccino la squadra campione poichè ormai il suo vantaggio è tale che deve essere considerato assolutamente incolmabile.

La Juventus ha vinto domenica a Trieste. Il punteggio non è stato rilevante per l'unità torinese, ma tuttavia non è il caso di dire che il successo è dovuto alla fortuna. Basta infatti leggere le cronache dell'incontro per vedere che i vincitori sono stati nettamente superiori in entrambi i tempi e si può anzi rilevare che, se Orsi non avesse sciupato un calcio di rigore, il distacco sarebbe stato ancora maggiore. L'interruzione di quindici giorni non ha quindi nociuto per nulla ai prodigiosi «leaders» del torneo, non solo; ma ha anzi permesso loro di contare nuovamente su quel Sernagiotto che è, in compagnia di tanti «assi», fra i migliori dell'attacco. Pertanto la squadra, anche se ha ormai aperta la via per giungere trionfalmente alla mèta, deve ancora insistere nello sforzo sinora compiuto: non cedere minimamente, perchè alcuni degli incontri ancora in programma sono tutt'altro che facili anche per una compagine che è abituata ai più severi confronti. Il calendario assegna infatti alla Juventus, nelle restanti sei giornate di lotta, tre partite in casa e tre su munitissimi terreni avversari. In casa i «bianconeri» debbono incontrare la Fiorentina il Milan ed il Palermo, con tutte le probabilità di ottenere il massimo dei punti, ma fuori sede gli avversari si chiamano Ambrosiana, Bologna e Genova e non è detto che i «campioni» possano spuntarla tanto all'Arena quanto al Littoriale ed a Marassi. Per questo la Juventus, non solo non disarma innanzi tempo, ma raduna le sue forze per terminare in modo degno quel campionato che l'ha vista dominatrice pressochè incontrastata.

Ambrosiana e Bologna hanno, intanto, difficoltà pressochè pari da superare per giungere alla conclusione del loro duello. «Nero-azzurri» e «rosso-bleu» debbono infatti ricevere entrambi i «bianco-neri» e poi, mentre l'Ambrosiana andrà a Palermo ed a Roma (incontro con i «giallo-rossi»), per giocare in casa con Bari, Genova e Napoli, il Bologna sarà chiamato a compiere le trasferte ad Alessandria, a Milano (incontro con i «rosso-neri»), a Busto ed a Trieste, per ricevere la sola visita della Lazio. Come è facile rilevare i milanesi hanno le maggiori probabilità di conservare l'attuale vantaggio sui petroniani.

E veniamo alle squadre di coda. Domenica la Pro Patria ha fatto un passo innanzi regolando il Napoli nel tempo stesso in cui il Casale riceveva a Bologna una severa punizione. Così, mentre le sorti del Bari sembrano ormai irrimediabilmente segnate, si riaccende la lotta fra i «neri a stella» ed i «cerchiati». Anche qui uno sguardo al calendario può tornar utile. Il Casale ha, in casa, una partita di più della Pro Patria, dovendo capitare la Fiorentina, la Lazio, il Padova ed il Milan, per compiere infine gli ultimi viaggi a Palermo ed a Trieste. La Pro Patria ha esattamente tre incontri sul suo campo: con il Palermo, il Bologna ed il Bari, e tre fuori sede: a Vercelli, a Torino con i «granata», ed a Firenze. I piemontesi sono dunque leggermente favoriti nel confronto dei lombardi, ma, dati gli sbalzi di rendimento ai quali le due squadre vanno soggette, non è possibile prevedere nessun'altro quale di queste due unità andrà a tener compagnia al Bari.

Il saluto romano prescritto nel Reich nelle manifestazioni sportive

Berlino, 22 notte.

L'Alto Commissario del Reich per lo sport ha impartito l'ordine che il saluto romano deve aprire e chiudere ogni manifestazione sportiva.

Il Trofeo Mezzalama

Lo S. C. Zermatt invia l'iscrizione dei fratelli Julen, assi dello sci svizzero

Ginevra, 22 notte.

(G. T.) Dando seguito all'invito che abbiamo avuto occasione di trasmettergli per conto del Comitato di organizzazione del Trofeo Mezzalama, il signor Bernardo Polener, presidente dello Ski Club Zermatt, ci comunica stasera di aver deciso di iscrivere alla suddetta competizione una squadra composta dei tre migliori rappresentanti di Zermatt e, precisamente, di Elia, Alfonso e Gustavo Julen. E' quasi inutile sottolineare l'importanza di questa partecipazione, data la fama che circonda il nome dei Julen; comunque ricordiamo che questi tre uomini hanno saputo iscrivere in modo luminoso i loro nomi nelle maggiori manifestazioni agonistiche dello sci svizzero. Così Elia Julen è conosciuto come uno dei più famosi fondisti di Elvezia; già campione nazionale nella specialità fondo e salto per il 1932, Elia Julen non ha potuto quest'anno fornire una prova altrettanto brillante in seguito ai postumi di una ferita riportata in un accidente di montagna; sappiamo, però, che ora il valoroso corridore è in perfette condizioni di salute e che, pertanto, potrà fornire tutto il suo sforzo nella prossima competizione. Per quanto riguarda Alfonso Julen, si tratta senza alcun dubbio del migliore elemento dei seniori di seconda della Svizzera, vale a dire della categoria oltre i 32 anni. Gustavo Julen, infine, che è stato il migliore corridore svizzero nella categoria juniores, ha fornito quest'anno una magnifica prova nella gara di fondo sui 18 chilometri ad Einsiedeln. La squadra svizzera sarà, a quanto ci si comunica, al rifugio Principe di Piemonte nella serata di venerdì, venendo direttamente da Zermatt.

I campionati di Francia di tennis

Palmieri e Fè d'Ostiani battuti

Parigi, 22 notte.

Le prime partite valevoli per i campionati di Francia internazionali di tennis sono state disputate quest'oggi allo stadio Roland Garros. Vi partecipano giuocatori italiani, inglesi, tedeschi e naturalmente francesi. Nel secondo girone del doppio uomini i francesi Borotra-Brugnon hanno battuto gli italiani Palmieri-Fè d'Ostiani per 7-5, 7-5, 6-1; Hughes-Perry battono Guillemot-Thierry per 6-2, 6-3, 6-1; Shields-Prenn battono F. P. Merlin 6-2, 6-2, 6-3.

Nel doppio misto (primo girone) la signora Rosse e Journu battono la signorina Riboli e Gabrowitz per 6-1, 6-4. Nel secondo girone le signorine Jacobs e Lee battono la signora Pons e Lesueur per 6-2, 7-5, mentre la signora Mathieu e J. Brugnon battono la signora Speranza e P. Merlin per 6-2, 6-1. Nel primo girone del doppio uomini Von Kerlhing-Gabrowitz battono Ferel-Landry per 6-2, 3-6, 6-2, 6-3.

Bocce

Il Torneo notturno degli «assi»

Stasera, alle ore 21, sempre nel bocciodromo di via Frejus, avrà luogo la quarta serie di partite del Torneo notturno degli «assi» organizzato dalla D. T. dell'O.N.D. sotto il patrocinio del nostro giornale. Man mano che il torneo procede l'interesse si fa più vivo, specialmente per il selezionamento delle terne migliori, che, come del resto era previsto, stanno facendosi luce. Il Dopolavoro Ferroviario di Torino capeggia il lotto degli avversari, ma subito lo seguono il Fiat, l'U. S. La Piemonte, il Farina, la Lancia ed altre agguerrite terne. Stasera il Dop. Ferroviario, incontrerà la Soc. Bocciofila Savoia. L'incontro è equilibrato, perchè manca Valpreda, che sarà sostituito dalla Zucca. U. S. La Piemonte incontrerà il G. B. Miroglio; poi vedremo Armonia contro Corale Po, S.I.P. contro Michelin, Edera contro Meroni e Careni, e O. S. Unica contro G. S. Lancia.

ULTIME NOTIZIE

Fronte unico a Ginevra sul piano MacDonald

Aloisi torna a precisare che la politica del Governo fascista mira a unificare tutte le volontà, non sempre concordanti, che cercano la pace dell'Europa nel mondo

Le ultime riserve di Paul Boncour sulla sicurezza

Ginevra, 22 notte.

Le notizie relative alla imminente stipulazione del Patto a quattro, diramate stamane dalle Agenzie francesi e inglesi, hanno diffuso un senso di straordinario ottimismo negli ambienti della Conferenza del disarmo dove tutti ormai si rendono perfettamente conto dell'importanza veramente decisa per il disarmo di un accordo fra le principali Potenze europee. A rinsaldare le speranze in un favorevole esito a breve scadenza della Conferenza ginevrina, speranze rinate dopo il messaggio del Presidente Roosevelt e il discorso del Cancelliere Hitler vi sono stati oggi due altri fatti che, pur richiamandosi ai due documenti precitati, hanno valso a chiarire ancora meglio l'atteggiamento degli Stati Uniti e della Germania; sia l'uno che l'altro dei due Paesi hanno dichiarato cioè per bocca dei rispettivi rappresentanti Norman Davis e Nadolny di accettare integralmente il piano MacDonald sul quale verte attualmente la discussione della Conferenza del disarmo.

Nel fare una tale dichiarazione il signor Norman Davis ha esposto chiaramente quale è il punto di vista del Presidente Roosevelt: arrivare a una riduzione degli armamenti a un livello che sia quello semplicemente difensivo in modo da favorire una ripresa economica nel mondo.

L'adesione al piano MacDonald

Nadolny, dal canto suo, ha fatto sapere che, in omaggio ai principii esposti nel discorso del Cancelliere Hitler, la Germania è pronta ad aderire al piano MacDonald ritirando le riserve a suo tempo formulate sul capitolo degli effettivi e del materiale. A queste dichiarazioni hanno fatto seguito quelle del rappresentante italiano barone Aloisi, il quale ha riaffermato l'adesione netta e completa del nostro Paese. Simon è stato naturalmente lieto di prendere nota di queste adesioni che valevano ad aprire le più liete prospettive pel successo del piano MacDonald.

Il fatto che dopo queste dichiarazioni sia di nuovo improvvisamente insorta per opera della delegazione francese una nuova divergenza, sia pure soltanto di carattere procedurale, ha prodotto una profonda delusione. Tanto più che molti, ammaestrati dall'esperienza ginevrina, hanno creduto di poter dedurne una incapacità congenita della Conferenza del disarmo a sormontare gli ostacoli e a procedere sulla via delle realizzazioni pratiche. Paul-Boncour si è opposto alla procedura proposta dal delegato americano di esaminare il capitolo del materiale, sostenendo la necessità che si ricominciasse col capitolo della sicurezza; ma, come si è detto, si trattò di una divergenza di carattere procedurale o nulla, a dire il vero, giustifica l'idea che si voglia di nuovo fare opera veramente ostruzionistica alla Conferenza del disarmo. Comunque, se c'è un problema che dimostri davvero l'urgenza del Patto a quattro, è veramente questo: basti dire che lo stesso presidente della Conferenza, Henderson, rendendosi conto dell'incongruenza di seguire i metodi parlamentaristici nella discussione di problemi di questa importanza, ha deciso di convocare domani i rappresentanti delle principali Potenze, nella speranza che da essi potrà venire una soluzione.

La cronaca della seduta odierna si inizia, come si è accennato, con una comunicazione fatta dalla delegazione tedesca di essere pronta a ritirare gli emendamenti presentati al piano inglese sulla questione degli effettivi e del materiale e ciò in conformità al contenuto del discorso del Cancelliere Hitler.

Parla Norman Davis

Ha avuto quindi la parola il signor Norman Davis il quale, premesso che l'iniziativa del Presidente americano di comunicare direttamente coi Governi che partecipano alla Conferenza economica e a quella del disarmo è stato ispirato dalla necessità urgente di una azione concertata decisiva per risolvere i problemi comuni alle due Conferenze, ha dichiarato che la Conferenza del disarmo ha ormai raggiunto il momento che richiede decisioni definitive. E' necessario sapere se le Nazioni del mondo hanno intenzione di disarmare progressivamente o di tornare al sistema di anteguerra di armamenti senza riduzioni con l'inevitabile conseguenza di sospetti in campo internazionale.

Norman Davis ha quindi rilevato la necessità che, per compensare il regime speciale applicato alle Nazioni vinte in materia di armamenti, sia necessario che le altre Nazioni riducano attraverso tappe successive gli armamenti a un livello che sia strettamente in rapporto con i bisogni difensivi. Gli Stati Uniti sono pronti ad usare la loro influenza per arrivare a un tale risultato, non già per mezzo di dichiarazioni teoriche e di buone intenzioni ma per mezzo di una riduzione decisiva e progressiva degli armamenti per mezzo di accordi internazionali. L'insuccesso della Conferenza del disarmo avrebbe per risultato immediato di ritardare la ripresa economica; non vi sono alternative in questo campo: non è concepibile che i Capi responsabili dei vari Paesi esitino su questa decisione e cerchino di eludere il loro dovere. Non si possono rinviare senza pericolo le misure effettive di riduzione degli armamenti a un livello puramente difensivo. Gli Stati Uniti, dal canto loro, sono pronti nel campo del disarmo a procedere così innanzi quanto tutti gli altri Stati. Gli Stati Uniti considerano infatti che lo scopo finale sia quello di ridurre gli armamenti progressivamente al livello stabilito dai trattati di pace, vale a dire ridurre gli armamenti attraverso tappe successive fino alla base di una forza di polizia interna.

«Come ha rilevato Roosevelt ha detto Norman Davis noi siamo pronti ad unirci alle altre Nazioni per l'abolizione delle armi di carattere offensivo. Queste armi sono non solo più costose delle altre ma nello stesso tempo sono le più adatte a provocare la rottura della pace. Se si riduce la potenza offensiva e se si elimina la minaccia di un attacco per sorpresa ciò varrà più di ogni altra cosa per ridurre il pericolo di una guerra: è perciò che più di un anno fa il Governo americano ha dato la sua adesione a una soluzione basata su questo principio. Gli stessi concetti si possono trovare ora nel piano presentato dal signor MacDonald perciò l'America accetta volentieri questo piano come base definitiva verso lo scopo finale.

Il barone Aloisi

«Desidero inoltre — ha proseguito Norman Davis — esporre chiaramente che noi siamo pronti a ridurre non soltanto in modo considerevole i nostri armamenti ma a contribuire in altro modo alla organizzazione della pace. Più particolarmente noi siamo disposti, allo scopo di allontanare le minacce di un conflitto, a accordarci deliberativamente con le altre Nazioni nel caso in cui la pace sia minacciata. Inoltre, nel caso in cui le Nazioni, dopo essersi consultate, decidessero che uno Stato si è reso colpevole verso la pace e di violazione dei suoi obblighi internazionali, e nel caso di presa di misure contro l'aggressore, gli Stati Uniti, di d'accordo con la sentenza, si asterranno da qualsiasi azione che tenda a far fallire lo sforzo collettivo intrapreso per il ritorno della pace».

Appena cessati gli applausi che hanno accolto queste dichiarazioni del signor Norman Davis, ha preso la parola il delegato italiano S. E. Aloisi.

Dopo aver dichiarato di portare, arrivando a Ginevra, l'impressione della soddisfazione suscitata in tutti gli ambienti italiani dal contributo di prim'ordine dato alla causa del disarmo dal messaggio del Presidente Roosevelt, il barone Aloisi ha espresso la sua soddisfazione per aver potuto ascoltare le parole di Norman Davis le quali hanno valso a illustrare il contenuto del messaggio stesso e a sviluppare in modo quanto mai chiaro i principii direttivi. Il delegato italiano ha quindi ricordato come il Governo d'Italia abbia già fatto pervenire al Presidente americano l'espressione della sua adesione più cordiale. Al di fuori delle ragioni di ordine pratico, l'Italia ha infatti trovato nel messaggio americano dei motivi particolari di soddisfazione: vale a dire l'identità notevole di metodo e di scopi fra l'azione preconizzata dal Presidente degli Stati Uniti e le linee secondo le quali la delegazione italiana si è costantemente diretta nel corso della sua partecipazione ai lavori della Conferenza.

«L'importanza data al disarmo qualitativo — ha proseguito il barone Aloisi — sia in vista dei suoi effetti tecnici diretti, sia in vista della sua benefica influenza sulla sicurezza, nonchè la distinzione tra le armi offensive e le armi difensive, ci è parsa come uno dei punti più notevoli del messaggio del signor Roosevelt. E' lo stesso principio fondamentale di disarmo e di sicurezza che la delegazione italiana ha proclamato alla Conferenza del disarmo fin dal 1° febbraio 1932. L'abolizione delle armi offensive costituisce infatti la garanzia più effettiva e più pratica dell'inviolabilità delle frontiere, la prima e la più radicale delle misure preventive che gli Stati possano adottare per impedire le aggressioni. Un'identità analoga di tendenze e di principii si trova nel piano britannico, di cui il messaggio del Presidente Roosevelt ci raccomanda l'adozione. Il Governo italiano infatti, benchè cosciente di taluni gravi sacrifici a cui dovrebbe sottoporsi se tale piano fosse integralmente adottato, ha voluto tuttavia dare l'esempio della sua devozione alla causa del disarmo, incaricando la sua delegazione di aderirvi in modo totale e completo, alla sola condizione che gli altri Governi adottino la stessa linea di condotta. L'esperienza delle discussioni successive non ci ha dato, lo confesso, l'impressione che questo esempio sia stato compreso e seguito come noi speravamo. Benchè le basi e i principii del piano restino per noi fondamentali, e come tali contribuiremo a difenderli, se necessario, contro ogni trasformazione, la delegazione italiana dovrà forse, in seguito agli emendamenti delle altre delegazioni, precisare a suo tempo talune riserve di dettaglio che si è contentata finora di segnalare alla Presidenza. Comunque affermo che la coincidenza pratica dei principii e dell'insieme dei dati fondamentali sui problema del disarmo dà un rilievo speciale a questa volontà di collaborazione col Governo americano, volontà di collaborazione che a nome del mio Governo e della mia delegazione ho l'onore di riaffermare solennemente. Questa comunità costante di direttive e di principii è nello stesso tempo un potente appoggio alla nostra fede nella bontà della via che noi abbiamo finora seguito a Ginevra, e non a Ginevra soltanto. In tutti i campi dell'attività diplomatica, internazionale noi ci siamo infatti proposti sempre e ci proponiamo un solo scopo: unificare tutte le volontà, buone ma non sempre concordanti, che cercano sinceramente nella pace e attraverso la pace il progresso e il benessere comune dell'Europa e del mondo».

Il netto e preciso discorso del rappresentante italiano è pure oggetto di unanimi consensi.

Simon e Boncour

E' quindi la volta di sir John Simon, il quale dichiara che il suo Governo apprezza altamente le dichiarazioni del delegato americano e del rappresentante dell'Italia: sia l'uno che l'altro costituiscono degli appoggi preziosi per il successo del piano MacDonald.

Dopo la dichiarazione americana, il discorso del Cancelliere tedesco e la comunicazione fatta oggi dal signor Nadolny, il quale ha ritirato un emendamento che, se mantenuto, avrebbe potuto distruggere tutta l'armonia del piano MacDonald; dopo, infine, che il signor Norman Davis ha dichiarato che il suo Governo accettava pienamente il piano, le prospettive attuali sono notevolmente migliori.

Sir John Simon ha pertanto proposto di procedere ad un rapido esame di tutto ciò che resta del progetto MacDonald, articolo per articolo, in modo da avere un'idea generale di quello che sarà la Convenzione del disarmo.

Il signor Paul-Boncour rende a sua volta omaggio al messaggio del Presidente Roosevelt nonchè alla dichiarazione del suo rappresentante Norman Davis. Analizzando questa ultima dichiarazione, il rappresentante francese rileva che oggi si può sapere qual'è la partecipazione che gli Stati Uniti intendono prendere in un conflitto in caso di aggressione constatata. Boncour rileva che dal punto di vista della sicurezza il piano inglese comprendeva due parti, una di ordine universale e l'altra più limitata, che prevedeva dei patti precisi e meno estesi. Dato che oggi si sa ciò che gli Stati Uniti potranno fare nel campo della sicurezza, è utile esaminare quello che intendono fare le Nazioni continentali dal punto di vista della realizzazione di una sicurezza mutua.

Perciò il delegato francese propone che invece di proseguire l'esame del capitolo del materiale del piano MacDonald, come proposto da Norman Davis, si ricominci da capo con l'esame del capitolo della sicurezza.

Norman Davis ha risposto con molta vivacità che una tale procedura meritava riflessione.

«Speravo — egli ha aggiunto — che la mia dichiarazione e le precisazioni date dal mio Governo sul capitolo della sicurezza fossero sufficienti e che le Potenze dell'Europa Continentale potessero occuparsi direttamente per il regolamento delle questioni di sicurezza, senza che la Conferenza dovesse perdere altro tempo in una tale discussione. Perciò propongo — egli ha concluso — che l'Ufficio di presidenza della Conferenza esamini domani se non sia preferibile adottare la mia proposta di proseguire la discussione del capitolo relativo al materiale».

La domanda del delegato americano è stata accolta da Henderson, il quale ha pertanto sospeso la seduta della Commissione generale, nell'attesa che sulla nuova divergenza di procedura decida domani l'Ufficio di presidenza della Conferenza.

Come già accennato, la seduta dell'Ufficio di presidenza sarà preceduta da una riunione dei rappresentanti delle principali Potenze alla quale prenderanno parte Aloisi per l'Italia, Simon per l'Inghilterra, Paul-Boncour per la Francia, Norman Davis per l'America e Nadolny per la Germania.

Tutti i rappresentanti delle principali Potenze hanno preso personalmente parte alla seduta inaugurale della 72.a sessione del Consiglio, che si è tenuta sotto la presidenza del delegato messicano Castillo Najera. La seduta pubblica ha durato in tutto una decina di minuti ed è stata dedicata unicamente all'adozione di un rapporto sulla schiavitù e ad una comunicazione del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale Nansen sulla situazione dei rifugiati russi, armeni, assiri e turchi. Precedentemente, però, in seduta privata il Consiglio si è occupato, durante più di due ore, di questioni minoritarie e particolarmente dell'iscrizione all'ordine del giorno di una petizione indirizzata al Segretariato generale da un cittadino ebraico dell'Alta Slesia tedesca, in merito alla situazione degli ebrei in tale regione.

Benchè il Segretario generale abbia creduto opportuno di iscrivere senz'altro questa questione all'ordine del giorno del Consiglio, i padri coscritti della Società delle Nazioni hanno ritenuto opportuno di soprassedere per il momento alla questione, nell'attesa che il Governo tedesco esamini se il presentatore della petizione abbia le qualità necessarie per poter presentare un tale documento al Consiglio societario.

G. T.

Morgan il magnifico
alle prese con Ferdinando Pecora

Washington, 22 notte.

Il banchiere John Pierpont Morgan, quello che tutta l'America chiama «Morgan il magnifico», la più potente personalità del mondo finanziario degli Stati Uniti, dovrà presentarsi domani dinanzi alla commissione incaricata di investigare sugli eventi della storia finanziaria degli Stati Uniti degli ultimi anni. Egli sarà il primo testimonio e il più importante dell'inchiesta senatoriale sulle varie ditte bancarie e dovrà fornire informazioni dettagliate sugli affari della ditta della quale porta il nome. L'inchiesta si estenderà anche a banche private come la Kuhn Loeb e Dillon, e la curiosità del pubblico è giunta a un tale stato di esaltazione che molti giornali hanno consigliato al governo di imporre una tassa d'ingresso sotto forma di biglietto da porsi in vendita allo scopo di permettere all'erario di rifarsi di almeno una parte delle ventimila sterline rappresentanti le spese legali. Tutti i Capi delle grandi ditte bancarie hanno ricevuto l'intimazione di presentarsi dinanzi alla commissione d'inchiesta per fornire ragguagli sui loro affari passati e presenti. Queste ditte hanno ramificazioni in Europa, cosicchè questa inchiesta è giustamente considerata come avente non più un carattere nazionale ma internazionale.

Il Pubblico Ministero sarà Ferdinando Pecora, un figlio di emigranti italiani, il quale saprà interrogare i testi a modo suo, poichè egli è considerato come il più acuto e al tempo stesso il più spietato *attorney* degli Stati Uniti. Avrà a fianco uno stato maggiore di cinquanta avvocati e tecnici ai quali egli ha già comunicato il suo piano d'azione. Esso è il seguente: un'investigazione assolutamente spietata sui pagamenti delle imposte sul reddito di tutte le banche, un accertamento delle somme prese in prestito da alcune banche di New York da istituti finanziari i cui nomi non sono ancora messi in circolazione; stabilire fino a qual punto la ditta Morgan e altre banche private hanno controllato e continuano a controllare le vitali industrie del paese come le ferrovie, le compagnie d'assicurazione, le grandi fabbriche di prodotti essenziali e i giornali.

L'avvocato di Morgan sarà John Davis, l'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Londra.

Jessipovic e Francis Lombardi
vittoriosi nel Circuito delle Alpi

Vienna, 22 notte.

Nel circuito aereo delle Alpi la vittoria è toccata all'austriaco Jessipovic che è un pilota di apparecchi commerciali. Secondo è stato classificato il nostro Francis Lombardi.

Il fatto che su 16 concorrenti soltanto due abbiano terminato la gara costituisce la riprova migliore delle deficienze da noi già messe in rilievo del regolamento e della organizzazione. Più che di deficienze la *Neue Freie Presse* parla anche di gravi errori e dice che dell'esito della gara non hanno colpa nè gli aviatori nè le macchine, ma soltanto i campi indicati per l'atterramento. Dopo una visita avvenuta qualche settimana addietro di questi campi non si è più curato nessuno. L'erba ha potuto crescere a piacere, i dislivelli del terreno, i grossi sassi, i cespugli, gli alberi sono rimasti dove erano. E' fortuna che negli incidenti gli aviatori siano rimasti incolumi. Gli apparecchi hanno riportato avarie al carrello, oppure, ripartendo, si sono impigliati nell'erba, nei cespugli e negli alberi. Il giornale deplora che la gara abbia finito per perdere valore e che i concorrenti stranieri si siano irritati.

Il re della birra
deposto bruscamente dalla Polizia

New York, 22 notte.

Waxey Gordon, l'arcimillonario «barone della birra» è stato definito dalla polizia e dal pubblico il «nemico pubblico numero 1».

Gordon da piccolo ladruncolo di strada è assurto alla posizione di «re americano della birra» e la sua fortuna è addirittura colossale. Secondo le autorità federali, egli ha guadagnato nel 1930 nientemeno che 255 mila sterline ed un incasso pressochè identico è stato fatto negli anni successivi. Senonchè questo milionario ha denunziato all'erario un reddito tale da essere soggetto ad una tassa di 18 sterline all'anno. Accusato di truffa, egli si è dato alla latitanza, ma i Governi federale e statale lo hanno rintracciato in una sontuosa villa che egli aveva affittato e fortificata per trascorrervi in gran lusso i mesi d'estate. Nessuna mitragliatrice e nessuna bomba a gas asfissiante sono state impiegate contro la polizia, poichè questa è riuscita ad impadronirsi bruscamente dei membri del corpo di guardia del milionario al momento in cui questi si trovavano tutti al primo piano della villa, avendo abbandonato le loro armi al piano terreno. La donna di servizio di Gordon, visto il padrone ammanettato, si è messa a piangere dirottamente, ma questi l'ha calmata ponendole in mano con un gesto addirittura munifico un foglio da 100 dollari.

Siccome Gordon ha sulla coscienza una mezza dozzina di assassinii e su di lui pesano gravissimi sospetti per l'assassinio di due dei suoi associati in un hôtel di New Jersey, assassinio compiuto poche settimane or sono, le sue prospettive non sono rosee. Come già successe per Capone, egli non sarà certo condannato per avere assassinato dei «gangsters», ma finirà per incassare qualche dozzina di anni di carcere per non pagamento della sua giusta quota d'imposta sul reddito.

(*Daily Telegraph*).

Il ritorno di Schacht a Berlino

Berlino, 22 notte.

Il presidente della Reichsbank, dott. Schacht è arrivato ieri sera a Berlino reduce da Londra, dove, sulla via del suo ritorno dall'America, si era fermato, come è noto, per incontrarvi il governatore della Banca d'Inghilterra Montague Norman.

L'avvelenamento di Brescia
Il cognato della vittima gravemente indiziato

Brescia, 22 notte.

L'istruttoria per la tragica fine del giovane avvelenato dai cioccolattini speditigli per posta, ha raccolto gravi indizi di colpabilità a carico del commerciante trentenne De Luca, cognato della vittima. Durante la perquisizione nella sua abitazione, seguita dal fermo, un agente di polizia ha potuto intercettare una comunicazione telefonica diretta al De Luca da una donna amica e complice, che gli rendeva conto di un incarico ricevuto con la frase: «E' andato tutto bene». Altri indizi gravi sono la somiglianza dell'indirizzo scritto a mano sulla scatola fatale dei dolci con la calligrafia del De Luca e la circostanza che il nome del destinatario Antonio è scritto con l'abbreviazione di Antò, come solamente il De Luca usava chiamare il cognato.

L'accusato, ora trasferito alle carceri di Brescia, che si trovava in città il giorno in cui fu consumato il veneficio, apprendeva, insieme con la notizia della morte del cognato, le voci dei congiunti e dell'opinione pubblica che gliene attribuivano la responsabilità, per far convergere, alla morte della donna, tutta la proprietà dei Tanni Bazza sul proprio figlioletto. Ciononostante egli non si smarrì d'animo e preparò quella dimostrazione di tranquillità che oppose all'autorità che gli contestava la gravissima accusa, dichiarando che, date le liti aspre con la famiglia Tanni Bazza, non si meravigliava che lo incolpassero dell'avvelenamento, del quale si protesta però innocente.

Crede di avere ucciso il figlio e impazzisce d'un colpo

Udine, 22 notte.

L'oste Antonio Missano, di 45 anni, aveva ordinato al figlio Vanni, di anni 17, di recarsi a fargli una commissione in una bottega prossima all'osteria. Ricevutone un rifiuto, in un accesso d'ira, afferrava una tenaglia e colpiva il figlio, stendendolo al suolo inanimato. Credendo allora di averlo ucciso, impazziva improvvisamente.

Dai vicini accorsi, veniva ridotto all'impotenza e trasportato al manicomio, dove versa in pericolo di vita. Il giovane è stato trasportato all'ospedale e qui ricoverato con prognosi riservata.

La morte di Elvira Donnarumma

Napoli, 22 notte.

Si è spenta, la scorsa notte, Elvira Donnarumma, l'interprete più celebrata della canzone napoletana. Era nata il 21 marzo 1883: aveva debuttato in età di 10 anni in un teatrino di via Flavio Gioia, guadagnando subito il più largo favore popolare, per l'innato effetto espressivo che, in seguito, disciplinò e perfezionò, con diligente studio, raggiungendo una completezza rimasta insuperata.

Appassionata della sua arte, aveva, fino a pochi mesi or sono, ricalcato le ribalte dei varietà, ritrovando immutata la fervida ammirazione del pubblico.

Il Vesuvio in eruzione

Napoli, 22 notte.

Dalla notte scorsa, il Vesuvio è in eruzione: a brevi intervalli, dal cratere vengono fuori alte fiamme, che nella notte si riverberano sul mare. Lo spettacolo, imponente, non desta preoccupazioni.

SPORT

Il Criterium degli Italiani in Francia

Il Presidente della Repubblica assisterà, il 18 giugno, alla finale

Roma, 22 notte.

Una bella ed interessante gara di propaganda e di italianità è quella che l'U.V.I. ha quest'anno organizzata in Francia, sotto il nome di Criterium ciclistico per gli italiani in Francia. Finora si sono svolti nei vari centri prestabiliti le varie eliminatorie compartimentali, le quali hanno ottenuto un notevole successo sia per numero di partecipanti, che per l'interesse destato dalla corsa, alla quale, come si sa, hanno potuto prendere parte soltanto i corridori italiani in possesso di regolare licenza rilasciata dall'U.V.I. La finalissima del Criterium sarà disputata il 18 giugno prossimo, su di un percorso di 150 Km. con arrivo al Velodromo del Parco dei Principi.

Poichè nello stesso giorno si svolgeranno in tale Velodromo i campionati francesi di velocità alla presenza del Presidente della Repubblica, questi, dopo di avere assistito ai campionati suddetti, premierà personalmente il vincitore del Criterium. La bella gara, ideata dalla U.V.I., si concluderà, così, degnamente in una suggestiva cornice. Alla finale del Criterium assisterà anche l'on. Alberto Garelli, presidente dell'U.V.I.

Atleti italiani a Londra

Roma, 22 notte.

Gli atleti italiani che parteciperanno sabato prossimo, 27 maggio, alla riunione di Londra, indetta dall'Italian Sporting Club, con la collaborazione del Fascio di Londra, partiranno giovedì mattina da Milano, accompagnati dal dott. Pucci, segretario della Fidal.

Essi saranno giovedì stesso a Basilea, ove, per via aerea, raggiungeranno Londra nella sera dello stesso giorno. Il mezzo aereo ridurrà di 24 ore il viaggio. Il ritorno è stato fissato per lunedì e si effettuerà con lo stesso mezzo. Lunedì sera, quindi, la carovana azzurra sarà a Milano. Alla Fidal è stato nel frattempo annunciato che tutti i migliori atleti inglesi saranno presenti all'interessante riunione nella quale sarà in palio una coppa donata dal Re d'Italia.

Gli atleti italiani prenderanno parte alle seguenti gare: 100 e 220 yards: Toetti; 440 y.: Carlini e Turba; 880 y.: Tavernari; 120 y. ostacoli: Facelli e Valle; 440 y. ostacoli: Facelli; 7 miglia di marcia: Gobbato.

CRONACA

Il Podestà al Salone di fotografia artistica

Nel pomeriggio di ieri il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel si è recato a visitare il quarto «salone» di fotografia artistica. Il Presidente comm. Giuseppe Ratti e il segretario avvocato Achille Bologna hanno accompagnato l'illustre visitatore nelle varie sale della Mostra. Il Podestà si è trattenuto oltre un'ora ad ammirare la magnifica raccolta ed ha espresso il suo vivo compiacimento per la riuscitissima manifestazione.

L'on. Vianino ha inviato al comm. Ratti il seguente telegramma:

«Spiacente impegni fu i Torino mi abbiano privato onore presenziare inaugurazione IV Salone internazionale fotografia artistica, presento voti commercio torinese per il più brillante successo importante manifestazione. — Giovanni Vianino».

La filiale di Mogadiscio della Cassa di Risparmio di Torino

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto che detta norme per l'esercizio del credito agrario da parte della filiale di Mogadiscio della Cassa di Risparmio di Torino.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 maggio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prest. It. 7%		97
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 86 7/8	l. 90
Id. id. 1957		99 7/8
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 63 1/2	l. 65 1/8
Prest. Roma 6,50% 1952	d. 85 1/4	l. 86
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 99	l. 100
Sip	d. 67	l. 68 1/2

AZIONI

	20	22
Italian Superpower	1 3/4	1 5/8
American Can	80	80 3/4
American Rad. Stand. S.	10 1/4	10 3/8
American Tel. Tel.	108 1/2	108 5/8
Consolidated Gas	52 1/4	51 3/4
Eastman Kodak Co of N. J.	72	71
General Electric	19 1/4	19
Intern. Harvester Co.	32	32 1/4
Johns Manville Corp.	29	29 1/2
General Motors	22 1/2	22 3/8
Kennecott Copper	16 3/8	16 3/8
Montgomery Ward	20 1/8	20 3/4
National Biscuit	48 3/4	49 1/4
New York Central Ry	27 3/8	27 3/8
North American Co.	24 1/2	24 3/8
Procter Gamble Comp.	38 3/4	38 1/2
Radio Corporation	7	6 7/8
Standard Brands Inc.	18	17 3/4
Standard Oil of New Jersey	33 3/4	34
Trans Gulf Sulphur	25 1/2	25 1/4
United Corporation	7 7/8	8
United States Steel	47 1/4	47 1/4
Union Carbide Co.	33 3/8	33

New York, 22. — La prudenza è stata la nota delle operazioni borsistiche di oggi. L'attività del mercato ha subito una forte contrazione ed i titoli venduti hanno di poco oltrepassato i due milioni. La tendenza è stata irregolare durante la quasi intera giornata. Alla chiusura si sono avuti depressamenti in abbondanza in media di due punti, sebbene all'ultimo momento un lieve miglioramento ha ricondotto i corsi prossimo ai livelli di ieri.

New York, 22. — Chiusura Cambi: Roma 6,0000; Londra 3,8912; Parigi 4,5275; Berna 22,2050; Bruxelles 16,0250; Berlino 27,0250; Madrid 9,32; Amsterdam 46,3750; Copenaghen 17,3750; Stoccolma 19,98; Oslo 19,80; Praga 3,47; Vienna 15,12; Budapest 20,37; Bucarest 71; Belgrado 161; Atene 65,25; Buenos-Aires, peso carta 29,20; Rio Janeiro 7,44; Montreal su Londra 4,4750; Buenos-Aires su N. York, p. oro 150,25.

Parigi, 22. — Il mercato tende a riprendersi. La seduta di oggi è stata caratteristica sotto tale punto di vista. I corsi si sono portati nella maggior parte al di sopra dei livelli di venerdì senza mai tuttavia allontanarsene sensibilmente. Il movimento degli affari è notevolmente rallentato ma l'orientamento generale della borsa non ha sofferto minimamente. L'andamento del mercato non ha cessato di dar prova di disposizioni sostenute, di guisa che la chiusura è avvenuta con tendenza soddisfacente. La borsa ha senza dubbio la impressione che la situazione internazionale è meno tesa, ma prima di prendere posizione aspetta un fatto decisivo, un fatto che non si è ancora prodotto. D'altra parte la borsa si spiega difficilmente l'evoluzione monetaria agli Stati Uniti il cui scopo finale per ora le sfugge. In presenza di tanta incertezza il mercato si ripiega su se stesso e si tiene in una linea di riserbo. Le decisioni della commissione delle finanze della Camera non sembrano tali da poter stimolare gli acquisti di fondi pubblici, sicchè tali valori hanno dato prova di una debolezza accentuata durante la prima parte della seduta, in seguito tuttavia si è verificata una certa ripresa che ha permesso alla maggior parte delle rendite francesi di terminare al di sopra dei livelli precedenti. Anche nel mercato dei cambi è regnata la calma. Il dollaro ha chiuso a 22,07 contro 22,10 di venerdì scorso. La sterlina ha chiuso a 85,93 contro 85,97. La lira italiana era quotata in chiusura a 132,32.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 132,30; Londra 85,93; New York 22,07; Belgio 353,75; Spagna 217,1500; Svizzera 493,50; Danimarca 383,75; Olanda 1023,75; Norvegia 435,50; Svezia 441,50.

Londra, 22. — Poca attività e tendenza indecisa hanno caratterizzato questa giornata borsistica alla Stock Exchange. I titoli fondiari inglesi hanno perso frazioni, ma quelli tedeschi hanno per contro registrato rialzi di quasi tre punti. Nella sezione industriale l'evento notevole è stato il rialzo di quasi tutte le azioni ferroviarie a lievissimi movimenti ascendenti si sono pure delineati alla chiusura nei corsi di alcune azioni industriali, le quali tuttavia non hanno preceduto quelle del gruppo transatlantico. Snia Viscosa 49,9, 51,3; Cavi a senza fili preferenziali 21,9, 22,9; Ordinaria A) 28,3, 28,9; B) 11,1½, 11,7½.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 64,93; New York 3,8962; Francia 85,90; Germania 14,40; Spagna 39,56; Amsterdam 8,40; Belgio 24,28; Svizzera 17,62; Copenaghen 22,4450; Stoccolma 19,4850; Oslo 19,7050; Helsingfors 226,75; Praga 113,50; Budapest 26,75; Belgrado 249,50; Sofia 487,50; Bucarest 570; Costantinopoli 695; Atene 595; Austria 31,50; Varsavia 30 3/16; Buenos Aires, peso oro, uff. 41,75; non uff. 31,75; Rio Janeiro 4,31; Yokohama 14,88.

Berlino, 22. — Chiusura Cambi: Italia 22; Francia 16,63; Svizzera 81,46; Vienna 46; Londra 14,285; Amsterdam 170,20; New York 3,6760; Praga 12,65.

Zurigo, 22. — Chiusura cambi: Italia 27; Francia 20,3825; Inghilterra 17,5350; New York 4,49; Belgio 72,10; Spagna 44,25; Olanda 208,40; Germania 121,50.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni: disponibili: tendenza sostenuta, Middling 8,40; Futuri:

	20	22		20	22
Maggio	8,19	8,24	Novemb.	8,64	8,63
Giugno	8,17	8,27	Dicemb.	8,60	8,71
Luglio	8,22	8,31	Id.	—	8,72
Id.	8,24	8,32	Gen. '34	8,68	8,77
Agosto	8,30	8,39	Febbraio	8,76	8,86
Settemb.	8,41	8,48	Marzo	8,83	8,92
Ottobre	8,48	8,56	Aprile	8,86	8,95

New Orleans, 22. — Disponibili Middling 8,27; Futuri:

	20	22		20	22
Maggio	8,06	8,15	Dicemb.	8,56	8,65
Luglio	8,16	8,27	Gen. '34	8,62	8,71
Ottobre	8,42	8,51	Marzo	8,77	8,86
Id.	8,44	8,52			

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 5,88; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 7,46; Id. Upper 7,17; M.G. Surine F.G. 8,48; Id. Broach 5,02; American Sind-Punjab 4,87; M. G. Bengal 4,30; Id. id. superfine 4,50; Id. Bela 4,35; Id. id. superfine 4,50. Importazioni della giornata balle 2600.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	20	22		20	22
Maggio	5,70	5,67	Febbraio	5,75	5,68
Giugno	5,69	5,66	Marzo	5,77	5,70
Luglio	5,69	5,65	Aprile	5,78	5,71
Agosto	5,69	5,65	Maggio	5,79	5,73
Settemb.	5,69	5,65	Luglio	5,82	5,76
Ottobre	5,70	5,65	Ottobre	5,85	5,79
Novemb.	5,71	5,65	Gen. '35	5,90	5,84
Dicemb.	5,72	5,66	Marzo	5,93	5,87
Gen. '34	5,73	5,67			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair:

	20	22		20	22
Maggio	7,89	7,64	Gen. '34	7,98	7,93
Luglio	7,75	7,70	Marzo	8,06	8,01
Ottobre	7,85	7,80	Maggio	8,14	8,09
Novemb.	7,91	7,86			

Upper F. G. F.:

	20	22		20	22
Maggio	7,04	6,97	Gen. '34	6,90	6,84
Luglio	6,95	6,88	Marzo	6,93	6,87
Ottobre	6,88	6,81	Maggio	6,96	6,90
Novemb.	6,87	6,81			

Indiani: tendenza sostenuta.

	20	22		20	22
Luglio	4,90	4,85	Marzo	5,14	5,09
Ottobre	4,99	4,94	Maggio	5,19	5,14
Gen. '34	5,08	5,03			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 maggio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	22	17	sereno	l. mosso
San Remo	21	4	¾ cop.	»
Milano	26	13	sereno	—
Venezia	22	14	½ cop.	calmo
Trieste	24	16	sereno	l. mosso
Fiume	24	15	»	calmo
Trento	21	6	»	—
Bologna	19	18	½ cop.	—
Firenze	25	10	sereno	—
Ancona	19	11	»	l. mosso
Roma	24	12	½ cop.	»
Napoli	21	14	¼ cop.	calmo
Bari	19	13	piovoso	agitato
Taranto	22	13	½ cop.	calmo
Palermo	20	13	½ cop.	»
Catania	22	14	½ cop.	mosso
Messina	21	14	coperto	calmo
Cagliari	20	11	¾ cop.	mosso
Tripoli	20	18	coperto	mosso
Bengasi	22	12	½ cop.	l. mosso
Rodi	19	15	½ cop.	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università:

Massima	+ 24,4
Minima	+ 12,3
Pressione barom. (ore 8) mm.	742,3
Umidità relativa (ore 8)	90%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 23,2
Minima	+ 13,1

La giornata di ieri: sereno.

STATO CIVILE

22 maggio 1933 - Anno XI

NASCITE: 10: maschi 11; femmine 8.

MORTI: 29: Golli Paola di Mario, di mesi 5, di Rivoli, via Gioberti, 57 — Zeppegno Giuseppe di Carlo, id. 3, di Torino, corso Quintino Sella, 137 — Locatelli Mario fu Luigi, d'anni 58, di Stradella, industriale, via Lamarmora, 35 — Rosetti Maria fu Giuseppe, id. 77, di Torino, merciaia, corso Francia — Demaria Giuseppe fu Giovanni, id. 79, di Leyni, operaio, corso Francia — Albarello Francesca ved. Sardo, id. 81, di Dogliani, casalinga, via Acqui, 1 — Colsino Cesare fu Cesare, id. 57, di Torino, orologiaio, piazza Castello, 23 — Rambaudi Adele fu Felice, id. 83, di Pinerolo, casalinga, via Villa Regina, 21 — Paresio Giovanni fu Antonio, id. 47, di Anderson, commesso, c. Moncalieri, 346 — Mazza comm. Lorenzo Roberto fu Luigi, id. 66, di Torino, gen. a riposo, c. Vitt. Eman., 115 — Drivet Giuseppina m. Martini, id. 76, di Torino, casalinga, via S. Fermo, 3 — Simona Anna Maria fu Luigi, id. 61, di Locarno, ricoverata, corso Francia, 272 — Taini Antonio fu Pio, id. 51, di Torino, commerciante, corso Rosselli, 244 — Albertini Costanzo fu Giovanni, id. 81, di Valduggia, calzolaio, via Lamarmora, 30 — Alpozzo Anna m. Marchionni, id. 59, di Torino, direttrice scuole municipali, corso G. Cesare, 30 — Barrera Marcella fu Guglielmo, id. 37, di Torino, sarta, corso Francia, 79 — Leonardi Maria m. Del Galeo, id. 83, di Fossano, casalinga — Carelli Nello di Francesco, id. 4, di Torino — Crepaldi Giovanna di Angelo, id. 6, di Carmagnola — Nicchia Antonietta m. Mosturi, id. 24, di Pescara, ricamatrice — Ughetto Felice fu Agostino, id. 64, di Giaveno, pens. — Alberto Gaspare di Pietro, id. 37, di Casalgrasso, contadino — Bordone Rosa m. Gazzano, id. 42, di Asti, casalinga — Gobetto Giuseppe di Angelo, id. 31, di Cinzano, contadino — Pomprini Olindo di Ubaldo, id. 18, di Monte Colombo, operaio — Gatto Agostino di Agostino, id. 30, di Graglia, meccanico — Novarina Primo Dousto di Luigi, id. 16, di Oleggio, inabile.

Nati morti 2; a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 2.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CUSCINETTI sfera, lime, seghetti, morse, cinghie, grandi partite liquido. Pitto, corso Vittorio, 33. 34312

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAUSA decesso socio dirigente anonima moderno cappellificio sul Lagomaggiore avviato vendita assicurata, cercasi persona disposta subentrare assumendone amministrazione, capitale occorrente circa 200.000. Scrivere: Tironi, via Roma 4/8, Genova.

CEDO con senza merce consolidatissimo negozio calze guanti centro popolatissimo. Telefonare 50-660. 34596

12.000 lire annue interesse, pago a rate mensili, per prestito-mutuo di L. 160.000. Buon affare, tutte garanzie. Scrivere cassetta 159 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68362

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCO esclusivisti provincie Piemonte piccolo apparecchio smerciabilissimo, grande interesse, forte utile. Scrivere cassetta 118 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAMERIERA fine esperta cucina abituata casa signorile, cercasi da giovane signorina. Scrivere indicando età, esperienze, referenze cassetta 52 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68245

FAMIGLIA cerca istitutrice possibilmente francese, inglese o tedesca, serie referenze. Scrivere cassetta 182 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34573

IMPIEGATO lunga pratica paghe amministrazione operai, cercasi; referenze. Scrivere cassetta 168 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18361

MEDICO, libero professionista, cercasi per collaborazione con privato capace cura radicale importante malattia. Scritti assoluta; ottima rimunerazione. Scrivere cassetta 159 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34566

OFFICINA elettromeccanica cerca socio o correntista dando impiego personale. Scrivere cassetta 82 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68106

ONDULAZIONI ferro acqua permanente, manicure, massaggio taglio tinture, lunga garanzia rapidissimo. Grandioso salone Dante Mario, Vanchiglia 17. 18230

SMACCHIATORE offresi minuto collocamento famiglie. Referenze. Scrivere cassetta 160 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34570

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

GUARDIA giurata, consorzio nazionalità germanica e figlia svizzera, buona cultura, volonterosi, presenza, occuperebbersi presso famiglia, magazzinieri, guardiani campagna dal 1° giugno. Scrivere: Taglieri, Valtournanche. 18368

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILE cameriera, presenza, offresi ristorante, albergo, caffè, stagione, ovunque. Napione, 43.

PREMIERE abilissima, pomeriana su modelli recentissimi abiti, mantelli, tailleurs. Scrivere cassetta 55 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68067

SIGNORINA trentenne, presenza, referenze, istruita, fidata, educatissima, abilissima completo governo casa, offresi distinta persona sola, vicemadre, dama compagnia, guardarobiera stagione primario albergo. Scrivere cassetta 171 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68399

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BERLITZ School, Roma 45, inizia martedì nuovo corso diurno inglese principianti. Iscrivetevi subito. 34419

ITALIENER sucht deutsche Konversation. Scrivere cassetta 181 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68457

COLLEGI - ISTITUTI - ECC.
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

COLLEGIO Civico Cirié, accetta giovinetti signorine nella sua colonia di Albissola Mare. Chiedere programma. 18104

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VILLEGGIATURA montagna, affittansi alloggi, comodità. Re Umberto 15. Telefono 32-690. 68220

ALBERGHI - STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AL mare. Fanciulli, signorine, signore: spiaggia privata. Informazioni Dottore Degiovanni, Finalmarina. 68179

IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASPIRAPOLVERE, lucidatrici: minimo consumo, minimi prezzi. SATIT, Maria Vittoria, 4. 120

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A lire 6 rimoderno cappelli signora. Sterti, Dei Mille 14. 68348

ARCIOCCASIONE grandiosissima, massiccia pranzo. Rinascimento millecinquecentocinquanta; studio entrata, cucina. Arsenale, 42. 68426

ASSORTIMENTO per giardini, dehors, sedie, tavoli, panchine, poltrone vimini, ombrelloni. Torino, corso Vittorio 86 (Monumento). U.1677.

CAMET, Consolata 16. Abito uomo su misura stoffa fodere confezione Lire 160. Telefono 42-518. 68057

Tutte le amicizie sono nate da presentazioni cui non fu attribuita importanza alcuna

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA RAPPORTI SERI E PROFICUI

CENTO ottomane meccaniche trasformabili letto liquidiamo. Fabbrica sofaletto, Cibrario, 58. 68294

COMPERO vera occasione ghiacciaia frigorifera. Telefonare 44-830. 69391

LAMPADARI ferro lire 16,65, cromati 58,60, esclusivamente corso Siccardi 15 D.

LIQUIDANSI materassi lana bianca chilogrammi 12 L. 75; letti lamiera rete metallica 100; sale pranzo camere letto prezzi occasionali. Costa, Fratelli Calandra 17.

LUCIDATRICI elettriche, aspirapolvere; occasione. SATIT, Maria Vittoria, 4.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione vendo cambio, riparazioni. Ceretti, Barbaroux, 8. 67682

MATRIMONIALI tre corpi novecentesche 1000, pranzo 400. Lagrange 29 (cortile).

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto tredici (cortile). 17929

SETERIE. Novità assortimento prezzi imbattibili. Reparto scampoli, Principe Tommaso 2 bis. 17084

TAPPEZZERIE in carta prezzi di liquidazione. Via Garibaldi 31 (cortile).

VENDO occasione mobili studio. Rivolgersi salumeria via Gioberti 45, pomeriggio.

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.

DISTINTA signorina 30enne, dote discreta, sposerebbe sano, sentimenti elevati, buona posizione. Massima serietà. Inanonimi. Scrivere cassetta 123 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17147

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI casa civile centrale, semicentrale, 200.000, oltre eventuale mutuo. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 127 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A. Vantaggiosi lotti terreni fabbricabili vendo progetti, assistenza costruzione. Ing. Purpurato, via Boucheron 2 bis, ore 13-14.

CASA angolare signorile, prima antica barriera Francia, trenta camere, termosifone, esentata, 320.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 18361

RUBIANA, villetta, garage, giardino, vendesi o cambiasi con altra diversa località. Rivolgersi Briccioli, Rubiana, dal 24 al 29 Maggio. 68355

VERA occasione vendesi valle Andorno (Biellese), altitudine 850, civile dodici vani, rustico, terreno are 46. Oliva, Biella.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABITABILI subito vari alloggi, locali uso studio, atelier. Via Garibaldi due, portineria. 18344

AFFITTANSI ampi locali con uffici adatti magazzini od industria mq. 600. Corso Ferrucci 94. 68088

AFFITTASI alloggio cinque camere, cucina, due gabinetti, termosifone, viale Po, vicino Gran Madre. Telefonare 41-064.

AFFITTASI alloggio quattro camere più disimpegni. Via Villafranca 95.

AFFITTASI alloggio signorile 6 camere accessori, libero subito. S. Chiara 17 bis.

ALASSIO vendesi elegante appartamento casa nuova costruzione, sette ambienti oltre servizi corredati tutte comodità moderne. Rivolgersi Rosso, via Governolo, 5.

AMPI locali affittansi uso banca negozio ristorante, cedesi eventualmente mobilio. Rivolgersi Banco Torino, via Lagrange 6, Torino. 34445

CEDEREBBESI lussuoso negozio d'angolo vicinissimo piazza Castello, ampie vetrine, adatto qualsiasi genere commercio, esercizio. Eventualmente accetterebbesi combinazione persona seriissima. Scrivere cassetta 147 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI locale centrale. Industria alimentare, Dettagliare. Scrivere cassetta 166 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI subito appartamento molto signorile, 5, 6 ampie camere più servizi, località centrale, tranquilla preferibilmente villa. Scrivere cassetta 131 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68320

CERCO alloggetto mobiliato, comodità moderne. Scrivere Cabutti, via Sacchi, 36.

DUE alloggetti, primo piano, rivalibili, vendonsi occasione. Corso Regina Margherita 22, ore 14-16. 18458

LOCALE uso garage industria deposito. Prolo, corso Inghilterra 11 bis.

LOCALI piazza Vittorio 23 via Napione, esercizio negozi uffici, affittansi. 68261

PALAZZO Lancia, via S. Quintino 28. Ancora disponibile primo piano, signorile locale per uffici mq. 310, eventualmente divisibile. Rivolgersi custode. 34580

SEI ambienti, entrata, piano secondo, riscaldamento centrale. S. Quintino 47.

VENDESI proprietà tre camere cucina entratura cantina tutto messo a nuovo, lire 23.000, Cottolengo 43. 68429

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANSALDO 12 Weimann perfetta, treno anteriore modificato, qualunque prova, vendo, cambio spider, torpedo 509. Telefonare 53-073. 68242

AUTO-MOTO-CAMIONS. Coperture nuovissime 720, 740, 775, 14x45, 30X5, 32X6, 34X7, 36X8, moto, altre misure. Prezzi imbattibili. Vostro interesse interpellarci. Colombo, Ormea, 3, Torino. 17764

AUTORIMESSA Corso Vigevano 49. Officina attrezzata cedesi causa decesso proprietario.

BALILLA Berlina vendo, ancora garanzia chilometri 4800, Via Cibrario, 30 bis.

S.C.A., Torrei, Cotton due tubi, ciclomotori, stracciaioni. Balilla, Napione, uno.

CAMIONS posteggi spaziosi, convenientissimi annesso grande cortile. CAP, Castel-Adardo, 21. 17563

CERCASI chassis 30 Spa terza serie, ottimo stato. Pellone, via Saluzzo, 33, Torino.

CICLOMOTORE nuovo, vendo prezzo occasionissima. Riva, via delle Rosine 10.

OCCASIONE Indian carrozzino bellafa 2700, S. Francesco Paola, 29. 34633

VENDESI camion 50 Ceirano, rimorchio ottimo stato. Telefonare 32-246, Torino.

VENDESI spyder Ford 3000, bollato, ottimo stato. Telefonare 41-812. 34436

NOLEGGIO-AUTO Corso Valentino 6 Tel. 62-406 514 - 509 - Balilla, con e senza autista. Vett. di lusso per cerimonie e turismo con trittico

---

Per la spedizione nel Regno di piccoli quantitativi di merci non eccedenti il peso di grammi 1000 avvaletevi del

NUOVO SERVIZIO DEI PACCHETTI POSTALI

I pacchetti postali hanno corso con la stessa sollecitudine delle corrispondenze epistolari e sono recapitati a domicilio.

Tassa di francatura: Cent. 30
per ogni 50 grammi, col minimo di L. 1,20

Possono essere spediti in via ordinaria ed in raccomandazione, con assegno, con ricevuta di ritorno, per via aerea e con espresso, mediante l'aggiunta delle relative sopratasse.

I pacchetti raccomandati, inoltre, potranno fra breve, essere assicurati fino a L. 1000 presso l'Istituto di Previdenza per i Postelegrafonici, con le norme che saranno quanto prima pubblicate.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A TUTTI GLI UFFICI POSTALI DEL REGNO

Le Donne che lavorano

e stanno molte ore in piedi ogni giorno conoscono purtroppo quasi tutte il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee, i crampi e le tirature nei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con ritorni irregolari, insufficienti od eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza e nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano ed allora appariscono le varici interne ed esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le flebiti, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, fibromi ed altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio se non riesce del tutto impossibile.

Ma contro tutti questi mali esiste un rimedio potente: il SANADON.

Il SANADON, liquido di gradevole sapore, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON" fa la Donna sana

GRATIS, scriv. al Lab. Sanadon, Rip. 10, Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'Opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 12,15 in tutte le farmacie. 84

Prof. MARZOCCHI MALATTIE PELLE VENEREE GENITO-URINARIE
Via Accademia Albertina 11
Ore 8,30-9,30; 13,30-15,30; 18-20 - Fest. 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. Via G. Verdi 36 - 9-10, 13-16, 18,20; fest. 9-12. ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite), Pelle (cad. capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. ZONI, spec. Sant'Anselmo, otto. Ore 14-16; 19-20. Fest. 10-12. Riduz. operai

Uretri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO V. Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-16 e 19-20 Riduzioni per operai

SIFILIDE URINARIE PELLE Cabelitra speciale dell'Urna. Cure moderne, rapide — Sale separate Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62 p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30 - Festivi 9-12

LEVATRICE FONTANA-MARSANI Pensione per partorienti, V. Ormea, 49 - Visite dalle 8 alle 17

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 15
Via Bellezia, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (128

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Entrò anche egli nella biglietteria e si avviò verso lo sportello avendo cura di mascondersi in mezzo al gruppo di viaggiatori che aspettavano il proprio turno, in modo da udire distintamente la voce della donna.

— Un biglietto di prima classe per Parigi, disse la Mareschal al bigliettario a voce alta e non senza una punta di vanità.

David Gor prese a sua volta un biglietto di prima classe e uscì di corsa dalla stazione risalì sulla macchina e si diresse verso un *garage*. Quivi lasciò l'automobile in deposito e nuovamente correndo rientrò in stazione e si mise a passeggiare impaziente aspettando il treno, che secondo la tabellina dei ritardi, non doveva giungere che dopo tre quarti d'ora.

Quando il convoglio arrivò sul binario che riluceva sinistramente nella notte l'avventuriero, nascondendosi tra la gente, si appressò alla Mareschal e salì nello stesso vagone scelto dalla donna. Dieci minuti dopo il treno si rimetteva in moto e la Mareschal seduta comodamente sul morbido velluto della prima classe pareva una non più giovane mamma che, adeguando di lasciare la sua piccina nelle mani di una nutrice, volesse occuparsene lei stessa durante il viaggio. Entrando nel suo scompartimento la donna aveva notato con dispetto che solo una vecchia signora sarebbe stata sua compagna di viaggio. La dama stava tranquillamente sonnecchiando.

Il treno, rapidamente, aveva ripreso la sua corsa veloce. Nel vagone non si sentiva rumore alcuno. La gente che viaggia in prima classe è generalmente discreta o assai poco rumorosa.

La piccola Eliana si era riaddormentata. La Mareschal chiuse a sua volta gli occhi facendosi cullare dal ritmo del convoglio. Erano le quattro di notte, una notte buia, tanto che il treno pareva si inoltrasse per una galleria interminabile...

La levatrice sentiva che le palpebre le si appesantivano. Temendo di addormentarsi e di lasciar cadere la piccina la depose sul sedile. Si assestò più comodamente che poté e a sua volta pensò di dormire per occupare le quattro ore di viaggio.

In quel momento un impercettibile rumore la fece trasalire e la costrinse a guardare verso la porta dello scompartimento. C'era un uomo sulla soglia e stava per varcarla.

Ella non lo vedeva che di schiena poiché nel momento in cui sollevò gli occhi, l'uomo stava richiudendo la porta e abbassando la tendina davanti al cristallo in modo da riparare la vista dello scompartimento dal corridoio.

La levatrice ebbe una esclamazione rauca, provocata dalla presenza inaspettata di quell'uomo che aveva creduto di riconoscere dalla statura e dal gesto. Alla prima esclamazione seguì un grido di terrore.

Il nuovo venuto voltandosi bruscamente puntava sulle due donne una grossa rivoltella.

Metà del suo viso era nascosto da un fazzoletto di seta nera al disopra del quale brillavano gli occhi fiammeggianti.

— Silenzio! — egli ordinò con voce contenuta.

L'unica compagna della Mareschal, la vecchia dama, aprì a sua volta la bocca per lanciare un grido. Ma solo un suono roco, fievole, inarticolato uscì dalle sue labbra ed ella ricadde sul sedile svenuta.

— E una! — esclamò tranquillamente l'uomo mascherato. — Adesso siamo tra amici, vero?

Sempre parlando egli avanzò verso l'angolo occupato dalla Mareschal e con un gesto breve e deciso strappò dal suo viso il fazzoletto nero.

— David Gor! — balbettò la donna.

— Eh! sì, vecchia mia! Tu non mi aspettavi, vero?

— Che cosa volete da me? — soggiunse la levatrice con voce tremante.

— Come? Non te lo immagini?

— Eliana?

— Per l'appunto! E mi pare che la piccina sia qui, addormentata. E' come se l'avessi già nelle mani, dunque! Quanto a te, traditrice!...

— Io?... Io?...

— E' la tua pelle che voglio!

— E voi vorreste?...

— Voglio farti vedere che David Gor non minaccia mai invano e che quelli che lo hanno tradito una volta non sono più in grado di ricominciare. E' venuto il momento di pagarla...

L'avventuriero, furente, protese le mani.

La donna cacciò un lungo grido, si alzò e raggiunse con la mano l'anello del segnale di allarme...

Ma già l'avventuriero era su di lei e la stringeva alla gola.

Il convoglio proseguiva con un rumore infernale. Nel vagone le cui porte degli scompartimenti erano quasi tutte chiuse, nessuno udì l'orribile rantolo di agonia che seguì al grido disperato. E nessuno pensò a domandarsi perché il treno rallentava bruscamente sotto l'azione dei freni e stava per fermarsi di notte in aperta campagna.

David Gor fu forse il primo ad accorgersi che rallentava.

— Canaglia! — esclamò. — Ha fatto a tempo a tirare il segnale d'allarme. Ora il treno si ferma! Sbrighiamoci!

Egli lasciò la stretta e mentre la donna ricadeva, immobile, morta sul pavimento dello scompartimento, l'avventuriero si precipitava sulla piccina che dormiva sempre nel suo angolo, la ravvolgeva alla meglio nello scialle che la copriva, la sollevava e usciva.

L'ultimo gesto della Mareschal non era stato inutile. Per quanto deboli fossero le dita dell'infelice, si erano disperatamente attaccate al segnale di allarme che aveva funzionato. Si udiva ancora lo stridore dei freni.

David Gor corse lungo il corridoio, raggiunse l'estremità del vagone, aprì la porta di uscita e attese che il convoglio rallentasse abbastanza per saltare a terra senza rischiare di rompersi le ossa.

Il treno era quasi fermo quando l'avventuriero balzava dal predellino e con un salto leggero si trovava sull'estremo limite di una scarpata.

Fortunatamente per lui presso il luogo ove era saltato a terra una scaletta in cemento praticata lungo la scarpata scendeva verso i prati. L'avventuriero discese precipitosamente e scomparve nell'ombra sempre tenendo stretta al petto la povera Eliana che dormiva ignara.

PARTE SECONDA

Il calvario di una bimba

CAPITOLO PRIMO.

Dente per dente

Mezzanotte.

Una pioggia fine e lenta cadeva su Parigi diffondendovi come una nebbiolina leggera. La grande città pareva come soffocata dalla notte e specialmente nel sobborgo di Montmartre le tenebre sembravano più fitte; più opache, più sinistre, più ostili.

Le strade erano completamente deserte.

In alto al sommo della collinetta, la piccola casa nella quale dormivano Aghur, Yedda la giavanese, e i Thug di guardia sembrava dormire sprofondata nella terra, nascosta dall'alto stecconato.

Ad un tratto qualche cosa si mosse nell'ombra lungo la parete di legno vicino alla porticina che dava sulla strada. Un'ombra umana se ne staccò e si adoppiò improvvisamente.

(Continua)